

Editoriale

L'impegno per rinnovare la democrazia

GERARDO CHIAROMONTE

Costituisce certamente un fatto politico di rilievo l'accoglienza che è stata fatta, da molti giornali e da parti significative del mondo politico, al dibattito e alle conclusioni della riunione dei massimi organismi dirigenti del Pci. Non ci riferiamo, naturalmente, alle considerazioni di vario tipo sulla nostra dialettica interna e alle analisi minuziose degli «ostacoli» di gruppi e di singoli se non per notare una persistente difficoltà di comprensione (che si esprime in etichettature per grande parte arbitrarie) di una discussione seria e tormentata che certamente è da tempo in atto ma che non può essere in alcun modo costretta in una logica di contrapposizioni pregiudiziali e personali, o in classificazioni stantie nelle quali nessuno di noi si riconosce. Il programma di lavoro che ci siamo dati suscita certamente altre discussioni impegnative fra noi, forse voti di maggioranza, ma senza che questo intacchi la convinzione, che è ben ferma in tutti noi, sulla necessità dell'unità del partito, e della sua capacità di iniziativa e azione unitaria.

Né sono mancati, naturalmente, tentativi di tirare la coperta da una parte o dall'altra come è apparso evidente anche nel commento, pur interessante, del direttore del giornale della Dc. Non può essere ignorato da nessuno che noi abbiamo ribadito con forza, e senza equivoci, la scelta strategica dell'alternativa democratica.

Ma il fatto politico fondamentale è che nella nostra analisi della situazione del paese è stata sostanzialmente accolta come giusta. Soprattutto per il punto centrale, che riguarda la crisi profonda del sistema politico e l'urgenza di incisive riforme delle istituzioni e, più in generale, del funzionamento della democrazia.

Il discorso di Firenze del presidente Cossiga ha richiamato, in modo autorevole, i guasti e i pericoli che sono presenti nel nostro sistema democratico e la necessità di porvi riparo. Il Popolo ha scritto che «la nuova consapevolezza del Pci contribuisce ad allargare gli orizzonti del dibattito politico». Positiva è l'iniziativa, che ha annunciato il segretario del Psi, di consultazioni bilaterali, fra tutti i partiti democratici, sul tema delle riforme istituzionali. È positiva è anche la disponibilità manifestata dal Pri.

Ovviamente non pensiamo affatto che la nostra discussione e l'accoglienza che ha trovato siano di per sé sufficienti a risolvere problemi difficili, lasciati incancrenire per anni.

Ora bisogna passare all'iniziativa e all'azione politica, nel Parlamento, nel paese, nel corpo della società, coinvolgendo i lavoratori e i ceti intellettuali. Il problema è quello di superare positivamente i problemi che oggi, con i loro aggravarsi, hanno già avviato processi di degenerazione del regime democratico, esasperando egoismi, corporativismi, contraddizioni in seno al popolo, fanno arretrare i grandi ideali e valori di solidarietà, danno via libera al potere incontrollato dei grandi potentati industriali e finanziari, interni e internazionali. La riforma delle istituzioni (anche del sistema delle autonomie) è il capitolo fondamentale di una lotta assai complessa, che comprende quelle per una nuova politica economica e per rendere, con riforme, più efficiente e produttivo lo «Stato sociale» (dalla sanità alla previdenza alla scuola).

È del tutto coerente con questa visione la lotta contro questo governo, che in verità, come dimostrano anche gli ultimi fatti relativi agli scioperi nei trasporti, aggrava a dismisura, con la sua politica, quei problemi di convivenza democratica e di corretto funzionamento delle istituzioni che tutti, a cominciare dal presidente della Repubblica, dicono che bisogna affrontare e risolvere.

A 48 ore dalla tragedia del jumbo un'altra sciagura: disperso nei cieli della Birmania un aereo delle linee sud-coreane diretto a Seul

Sparisce un Boeing con 115 a bordo: attentato?

Mentre proseguono le ricerche del «jumbo» sudafriicano inabissatosi nell'Oceano Indiano, un altro gigante dell'aria, un Boeing «707» con 115 persone diretto dall'Irak alla Corea del sud è misteriosamente scomparso dagli schermi radar nei cieli di Birmania. Poco prima, il pilota, alla torre di controllo di Bangkok, aveva detto che tutto andava bene. A Seul pensano a un attentato o a un dirottamento.

SEUL. Scomparso dagli schermi radar, come dissolto nel nulla. A due giorni dalla tragedia di Mauritius, nelle acque dell'Oceano Indiano, dove un «jumbo» della compagnia aerea sudafriicana si è inabissato con 159 persone a bordo, un altro gigante dell'aria è sparito nel nulla nei cieli della Birmania. Il Boeing «707» della «Korean Airlines» era decollato alle 21,40 di sabato sera da Baghdad. Nella capitale irachena l'aereo, che portava venti uomini di equipaggio, aveva imbarcato 95 passeggeri. Tutti, meno due, erano sudcoreani. Il volo «Ke 858», in collegamento settimanale fra l'Irak, gli Emirati arabi e la Corea del Sud, era atteso a Seul alle 14,20 di ieri (8,20 ora italiana). Dopo aver lasciato Baghdad, il «707» aveva compiuto il previsto

scalo di Abu Dhabi, negli Emirati arabi uniti. L'ultimo contatto radio tra il pilota e la torre era stato con la torre di controllo dell'aeroporto di Bangkok dove era previsto il secondo scalo. Il comandante comunicava che tutto andava bene mentre il suo aereo stava sorvolando i cieli della Birmania. Erano le 14,15. Da quel momento la traccia luminosa che segnava sul radar il passaggio del velivolo è scomparsa all'improvviso.

Cos'è avvenuto? La prima, agghiacciante ipotesi è quella di un attentato. Un'ipotesi che spiegherebbe come mai il pilota non abbia avuto il tempo di segnalare l'emergenza alla torre di controllo di Bangkok. Un'ipotesi, peraltro, che trova credito a Seul (il cui aeroporto è assediato da centinaia di familiari dei passeggeri del Boeing) il numero due del gruppo terroristico giapponese «Armata rossa». Osamu Maruoka, era stato arrestato proprio una settimana fa a Tokio, e dalle sue tasche era sbucato un biglietto aereo per Seul per il sette dicembre prossimo. Sul «707» scomparso viaggiavano anche il console generale sudcoreano a Baghdad, Kang Suk-Jae e sua moglie. Ma si fa strada anche un'altra ipotesi, quella del dirottamento. «Non lo possiamo escludere», ha dichiarato un dirigente della compagnia aerea sudcoreana alla televisione di Seul. «L'aereo volava ad alta quota e il pilota aveva appena comunicato che tutto era in regola. È impensabile che sia precipitato per guasto senza poter lanciare alcun segnale di emergenza».



Parenti dei passeggeri del Boeing «707» all'aeroporto di Seul in attesa di notizie

Alle 14 termina il blocco di capireno e controllori Treni a metà, scioperi negli aerei Benvenuto: «Goria iscritto ai Cobas»

Ancora disagi pesanti per chi viaggia in treno a causa dello sciopero dei Cobas dei controllori e capireno, anche se non è la paralisi provocata venerdì e sabato dai macchinisti. Intanto emerge in modo sempre più chiaro la natura politica strumentale della decisione di Goria di abbandonare al suo destino la vertenza Alitalia. Solo La Malfa (Pri) e Preti (Psd) plaudento all'iniziativa.

ALBERTO LEISS

ROMA. È stato Giorgio Benvenuto, proprio il leader della Uil che si era fatto promotore di una campagna per la regolamentazione del diritto di sciopero, a contestare ieri duramente la scelta di Goria di interrompere la mediazione dei ministri Formica e Mannino per comporre la vertenza Alitalia. «Goria ha preso la tessera dei Cobas - ha detto il sindacalista - si vuole arruolare nei gruppi corporativi del nostro paese». Per Benvenuto la decisione di Goria appare «incomprensibile» perché la vertenza sembrava ormai «ad

gretano del Pn La Malfa, che appoggia incondizionatamente il palazzo Chigi. «La questione indilazionabile - dice La Malfa - è la regolamentazione del diritto di sciopero nei servizi pubblici». Lo segue su questa strada anche il socialdemocratico Luigi Preti. Che una parte delle forze della maggioranza sia in cerca di una rivalse - nei confronti soprattutto del Psi - rispetto allo «stop» subito su questo pericoloso terreno dal Gona «uno»?

La vertenza Alitalia, già discussa da un comitato occulto tra la compagnia di bandiera e il governo riguardante più gli interessi e il futuro assetto dell'Alitalia che i problemi sindacali del personale, è diventata il pretesto di un gioco politico pesantissimo e molto rischioso. Tanto che qualche dubbio comincia a nascere anche tra gli alti soggetti che, insieme all'Alitalia, costituiscono la «controparte» dei sindacati. E di ieri una dichiarazione di Franco Antelli,

Magistrati: minacciata la paralisi dei processi

ROMA Duro attacco all'Associazione nazionale magistrati al governo per la responsabilità civile, le norme in materia di giustizia. Ma il direttore dell'Ann, riunito per due giorni dopo il recente congresso, fa proprie anche posizioni corporative, fino a minacciare una paralisi dei processi attraverso l'applicazione letterale delle norme di legge.

Magistratura democratica ha preso le distanze da queste ultime posizioni.

INWINKL A PAG. 3



Alberto Tomba vince anche il gigante al Sestriere

Alberto Tomba (nella foto), bolognese, il campione degli Appennini, ha vinto ieri anche la seconda prova della Coppa del mondo di sci alpino. È arrivato primo nello slalom gigante del Sestriere (dopo aver vinto lo speciale di venerdì scorso) superando, in una difficile gara, l'intramontabile campione svedese Ingemar Stenmark e lo svizzero Joel Gaspoz. È da parecchio che si favoleggia la nascita della «valanga azzurra», ma stavolta con Tomba la nostra nazionale sembra aver trovato il leader che cercava.

A PAGINA 21

In serie A big-match pari Ancora record al Totocalcio

Tras Napoli e Inter finisce pari (1-1) a San Siro, ma gli azzurri di Bianchi confermano di avere tutte le carte in regola. Solo la Juventus (1-0 con l'Ascoli) guadagna un punto sui campioni e affianca Milan e Sampdoria al secondo posto della classifica. I rossoneri non sono andati al di là di un modesto 0-0 ad Empoli, mentre la squadra di Boskov in dieci per l'espulsione di Cerezo è stata fermata a Marassi (0-0) da una Roma «spuntata». Nuovo record del montepremi del Totocalcio oltre 24 miliardi. Ai «13» vanno 110 milioni.

ALLE PAGINE 12, 17 e 18

Proteste per lo «stupro» a Fantastico

Undici milioni e mezzo di telespettatori, il 49 per cento del pubblico che a quell'ora era davanti alla tv, sabato sera ha visto Franco Rame nel monologo sullo stupro che l'attrice ha portato a Fantastico. Un pugno nello stomaco, per crudezza e drammaticità, dentro uno show destinato alle famiglie. Molti telespettatori hanno telefonato ai giornali protestando per la «durezza» del monologo «lo lo porterai anche nelle scuole», dice l'attrice in un'intervista.

A PAGINA 10



NELLE PAGINE CENTRALI

Il voto in Polonia Si profila la vittoria del sì

È cominciato ieri notte in Polonia lo spoglio delle schede del referendum. Le urne sono state chiuse alle 22. Ma già alle 20 aveva votato quasi il 64% del corpo elettorale, il che sembra prefigurare una vittoria del «sì» alle riforme economica e politica proposte da Jaruzelski. La giornata è trascorsa in un'atmosfera di calma, lievi incidenti si sono verificati solo a Danzica, Nowa Huta e Cracovia.

ROMOLO CACCAVALE

VARSAVIA. Si profila l'annuncio di una vittoria del «sì» nel referendum su riforma economica e riforma politica svoltosi ieri in Polonia. I risultati definitivi saranno noti oggi in serata. Ieri alle 20, lo ha annunciato la televisione, aveva votato il 63,8 per cento dei cittadini. La percentuale dei votanti e importante perché i «sì» possono vincere soltanto se superano la metà del corpo elettorale. Dato che la percentuale dei «no» sarà quasi sicuramente molto bassa, la vera chiave di volta della vittoria del «sì» sta nella percentuale dei votanti Jaruzelski e le altre autorità dello Stato hanno votato nella mattinata. Hanno ostentatamente disertato le urne i massimi dirigenti di Solidarnosc: Lech Walesa è rimasto a casa. Anche il primo ministro Giampis si è astenuto dal voto.

A PAGINA 8

Massacro ad Haiti Chiusi tutti i seggi elettorali



A PAGINA 6

Clamorosa svolta nella guerra delle ambasciate Chirac scende a patti con Teheran L'iraniano Gordji lascia Parigi

Wahid Gordji, il «diplomata» iraniano rinchiuso per oltre cinque mesi nell'ambasciata di Teheran a Parigi, perché si rifiutava di farsi interrogare dal magistrato francese in relazione a una serie di attentati che avevano insanguinato Parigi, è rientrato ieri notte a Teheran dopo essersi «spontaneamente» presentato al giudice istruttore. La guerra delle ambasciate è finita: Chirac ha ceduto alle pressioni iraniane.

AUGUSTO PANCALDI

PARIGI. L'auto del giudice istruttore francese Gilles Bouloque si è fermata davanti ai cancelli presidiati da cinque mesi dalla polizia parigina, e il magistrato è rimasto lì ad attendere. Dopo pochi minuti Wahid Gordji, l'interprete dell'ambasciata iraniana in Francia, l'uomo sospettato di essere l'ispiratore di una serie di attentati che hanno insanguinato Parigi lo scorso anno, è uscito dall'ambasciata ha preso posto su un'auto diplo-

matrice di Teheran e si è recato (occorre ricordare che si trattava di domenica sera) nell'ufficio del magistrato. L'interrogatorio una pura formalità è lecito immaginare è durato due ore. Gordji è uscito da quel ufficio emendato di qualunque accusa. E con la stessa auto che lo aveva portato dal giudice istruttore, ha raggiunto l'aeroporto, dove lo attendeva un volo per Teheran. Nelle stesse ore, a Teheran, il viceambasciatore fran-

cese in Iran, Torri, che era accusato di cospirazione contro Teheran e di spaccio di sostanze stupefacenti (pena che in Iran prevedono la condanna a morte) veniva ascoltato dai giudici iraniani. È più che lecito immaginare, adesso, che anche per il diplomatico francese non ci saranno più problemi e che potrà rientrare in patria. E la conclusione, dai risvolti grotteschi, di un braccio di ferro durato cinque mesi. Una conclusione condotta dalla diplomazia segreta e parallela di Chirac, nel paese che fa della giustizia la sua bandiera ideale. Gordji, privo di passaporto diplomatico (e dunque dell'immunità), figlio del medico personale di Khomeini, era stato accusato, nella primavera scorsa, di essere l'ispiratore di una serie di attentati. E ad accusarlo erano proprio gli iraniani arrestati in seguito a quegli attentati. La magistratura parigina intende interrogarlo. Teheran si era opposta, prendendo in ostaggio l'intera ambasciata francese a Teheran. Dopo mesi di inutili tentativi di ricucitura la svolta. Due ostaggi francesi, nelle mani della Jihad islamica, vengono liberati tre giorni fa a Beirut. Era il primo segnale che Parigi aveva ceduto. Poche ore dopo il giudice francese «ce n'è una procedura che non ha precedenti nella storia della giustizia francese, andava a prendere in auto (e di domenica) il teste per interrogarlo. E ad ammettere il mercanteggiamento è lo stesso governo francese un comunicato emesso ieri a tarda sera mette in diretta relazione il rilascio dei due ostaggi con «il nuovo clima creatosi» con Teheran.

A PAGINA 6

IL CAMPIONATO

JOSÉ ALTAFINI

Non uccide il gioco chi fa gioco

Napoli come Liverpool. Due città difficili, due squadre vincenti. Nel campionato inglese come in quello italiano l'incertezza non è più di casa. Se qualcuno mi chiede chi li fermerà la mia sincera risposta è nessuno. Né il Napoli né il Liverpool (che ho visto sabato contro il Tottenham) hanno vere antagoniste, né il Napoli né il Liverpool temono più di tanto gli attacchi avversari, nessuna delle due sembra mai disposta a rinunciare al proprio gioco e alla spavalderia di chi è (e si sente) forte.

Perché dico questo? Perché ho un timore. Il timore che da domani qualcuno comincerà a lamentarsi. E a scrivere. Del Napoli ammazzato-campionato, della mancanza di emozioni del «tanto che si gioca a fare se tutto è già deciso». E no, signori! Il campionato italiano è brutto, e vero, ma non certo per colpa del Napoli, anzi. Non uccide il gioco e lo spettacolo chi fa gioco e spettacolo, ma chi non lo fa. Tanto è vero che nessuno in Inghilterra si sognerebbe mai di accusare il Liverpool di scarsa sensibilità alle esigenze del toro. Anche perché quello inglese è e resta, anche grazie al Liverpool, il campionato più bello e più appassionante d'Europa.

In queste settimane i lettori si saranno accorti che chi scrive non ha mai partecipato alla grande caccia all'anti-Napoli. E ora consentitemi due righe di spiegazione. Primo: l'anti-Napoli non esiste, non è mai esistita. Di volta in volta, di domenica in domenica si è dato volto e credito ad un fantasma, perché così vuole qualche sciocco regista del giornalismo e di quello sportivo in particolare. Ma tutti sanno che gli azzurri di Bianchi, oggi come oggi, non hanno davvero da che temere. Secondo: nessuno mi toglie dalla testa che è invece proprio questa visione, diciamo pure, un po' meschina ad uccidere il gioco, spettacolo e passione. D'accordo, sarà pure importante sapere chi arriva primo, ma il calcio, quello vero, non è solo questo. È desiderio di lottare, di superarsi, di esprimere forza e bellezza (la cosiddetta classe) fino all'ultimo minuto, in ogni partita, anche la più scontata o «amichevole». Ed è per questo che in Inghilterra nessuno si chiede se e chi fermerà il Liverpool e nessuno penserà mai che un vantaggio di tre punti uccida il campionato. Forse è per questo che sui campi inglesi la nota non è mai di casa.



L'Unità

Giornale del Partito comunista italiano
fondato
da Antonio Gramsci nel 1924

Zingari e borgate

PIERO DELLA SETA

Confesso che un interrogativo ha continuato a gironzolare in testa nei giorni scorsi, mentre scorrevi i numerosi articoli che denunciavano il razzismo incombente nelle manifestazioni inscenate contro i minacciati accampamenti di zingari nella periferia e puntavano l'indice accusatore verso gli abitanti delle borgate, rei di averle organizzate, un interrogativo certo un po' provocatorio ma poi forse non troppo ma se il Comune proponesse per caso di installare un campo per zingari al centro di Roma, per esempio nel quartiere Mazzini (domanda ovviamente puramente retorica) che cosa succederebbe? Facile intuire la risposta.

Però no, il razzismo è cosa troppo seria per risolverlo con facili battute. È pericolo troppo incombente - in ogni momento, in ciascuno di noi - per non attivare contro di esso tutta la guardia necessaria ed organizzare la battaglia relativa a tutto campo. Siamo però anche attenti ai facili giudizi, specie a quelli dati con il tono della predica rivolta ad altri, magari indicati come fonte di ogni debolezza e di tutti i mali che affliggono la convivenza civile, perché anche qui si può nascondere una dose del resto non troppo celata di razzismo. Senza dunque assumere i toni di chi vuole dettare la regola agli altri, restandosene però tranquillo nella sua oasi di sicurezza, cerchiamo di ricapitolare qualche dato della situazione.

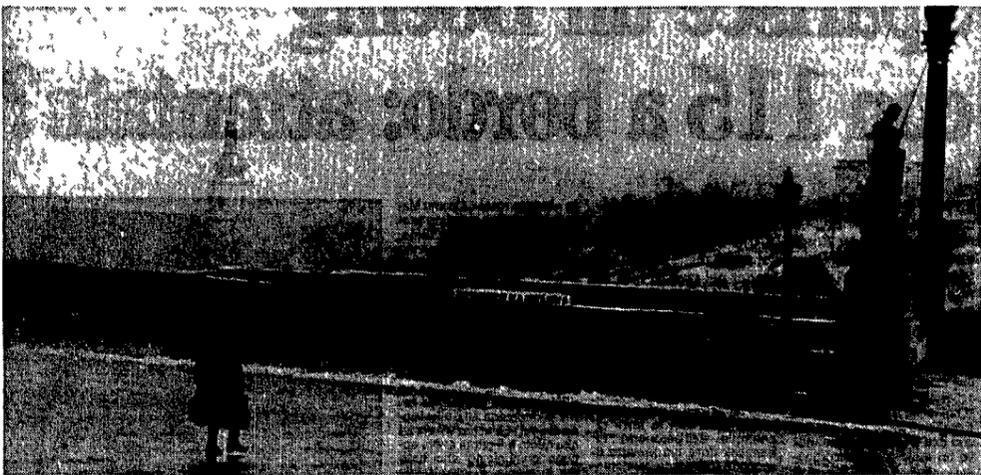
Se elementi di razzismo erano riscontrabili nelle manifestazioni organizzate nei giorni scorsi in alcune borgate, questi vanno - lo ripetiamo - condannati senza reticenze, nessuno può però dimenticare che queste borgate per prime, nel corso di decenni, hanno conosciuto sulla loro pelle una politica di emarginazione e di «separazione». Erano nate per essere poste «lontane dalla vista», ad almeno 3 chilometri dalla cinta delle mura Aureliane (allora la città era tutta interna ad esse), «in conveniente posizione appartata», «con sole fondazioni in muratura dato il peso del legno, bastano 50 centimetri», «per rastrellare e condurre tutti i baraccati previo esame delle singole posizioni allo scopo di rinviare alle località di origine quante più famiglie possibile» (lettera autografa del capo del governo Mussolini al Governatore in data 13 marzo 1933). Poi, con il dopoguerra, la tecnica cambiò, ma il succo rimase, per certi aspetti anche aggravato: le case non furono più in legno ma in muratura, ma le famiglie dei «reletti», dei malopportuni, degli immigrati dovevano provvedere addirittura a proprie spese alla propria sistemazione, lo Stato non interveniva più, si limitava ad osservare e consentire che alcuni privati mettessero a disposizione per la bisogna - non a congruo pagamento - le loro tenute, poste ora non più a 3, ma a 15, 20 km dal centro della città.

L'opera di ricomposizione di questa realtà urbana spaccata in due, condotta dalla giunta di sinistra, è stata universalmente riconosciuta, ma essa è rimasta incompiuta. Agli immigrati degli anni 60 si erano nel frattempo aggiunti i nuovi espulsi degli anni 70, con il loro peso, e tutto ciò che era stato una politica privatistica della rendita e del settore immobiliare condannava a restar privi di una adeguata sistemazione (pur in presenza in uno stock quantitativo addirittura esuberante di abitazioni), prendendo corpo per questa via questa serie di agglomerati a complessa configurazione sociale, che tanto più ricchi richiedevano un'opera di aggregazione. Non è difficile comprendere come queste borgate si trovino oggi in una sorta di guado, tra una situazione di interrotta riunificazione e il pericolo di una nuova emarginazione con tutti i rischi del riesplorare di antiche contrapposizioni, magari ora rivolte verso altri gruppi che esse sentono ancora di più, rispetto a sé stesse, emarginate. Il processo di riunificazione che era stato avviato aveva dato certezze, l'interruzione di esso ha riportato le insicurezze dando ancora una volta alla periferia l'impressione - non propria e non del tutto infondata - di una città che cerca di riversare verso di essa i suoi problemi.

Razzismo dunque nelle borgate romane? Lotta e ostracismo verso il «diverso»? Per la conoscenza che ho del problema mi sentirei in linea di massima di escluderlo, quanto meno come atteggiamento più accentratore rispetto agli altri settori della città, per il semplice fatto che queste zone, come abbiamo visto, sono quanto di più eterogeneo si possa immaginare, e hanno vissuto come a sé stante sulla loro pelle la politica di separazione della emarginazione. Ostracismo allora di tipo «proprietario»? Legato al fatto che, con la sanatoria, queste famiglie sono diventate a tutti gli effetti proprietarie e hanno paura che la presenza di accampamenti per gli zingari degni del livello della loro acquisita proprietà? Questo senz'altro è possibile, e anche questo va ovviamente decisamente combattuto, difficile però sostenere che sarebbe qui un tratto caratteristico delle sole borgate. Paura che gli accampamenti degli zingari apparesentino una situazione dei servizi già assolutamente precaria e al limite della sopportabilità, e alla quale una politica ottusa ha tolto recentemente ogni prospettiva di rapida soluzione? Questo è presente senz'altro, ma qui la ragione è solo dalla parte delle borgate. La conclusione del discorso è che, dunque, bisogna prima di tutto riprendere e portare a conclusione quel processo di riunificazione che era stato avviato e che è stato interrotto, solo così si potrà condurre con tutta l'energia necessaria la lotta contro ogni manifestazione di razzismo che rimanga presente anche in queste zone.



Jiri Hajek



Pensa che la nuova politica di rinnovamento nell'Unione Sovietica possa avere conseguenze positive anche nei paesi dell'Est, in particolare in Cecoslovacchia?

Certo, la gente vede in Gorbaciov l'uomo delle riforme, che richiamano alla memoria in molti casi ciò che noi abbiamo fatto nel 1968. Però il gruppo dirigente cecoslovacco è quello che è stato imposto al nostro partito e al paese dopo la soppressione della primavera di Praga con l'invasione militare. Tutta la politica della cosiddetta «normalizzazione» è stata quella di reintrodurre nella nostra società quel modello che era stato respinto spontaneamente dallo stesso partito comunista e di presentare la nostra azione riformatrice come un'azione contro-rivoluzionaria, mentre al contrario la primavera di Praga fu il primo tentativo di continuare la rivoluzione socialista verso uno stadio più elevato, quello della democrazia socialista. Ora il nostro gruppo dirigente si trova davanti a una difficile contraddizione: da una parte è costituzionalmente fedele e leale nei confronti dell'Unione Sovietica. Ma d'altra parte, ciò che sta avvenendo ora a Mosca è qualcosa che contraddice le posizioni in base alle quali esso è stato imposto al paese. In sintesi il gruppo dirigente cecoslovacco è di fronte a un dilemma. Da una parte la sua base di partenza è stata quella di sopprimere la riforma dall'altro le iniziative sovietiche alle quali ha sempre detto di sì spingono alla riforma. Del resto sono le condizioni stesse della nostra economia che impongono con urgenza una perestrojka in Cecoslovacchia. E allora il tentativo è di mantenere tutto il processo di rinnovamento entro limiti rigidamente economici con molte precauzioni e con tempi estremamente lunghi eludendo il tema della democrazia.

Lei parla, genericamente, di «gruppo dirigente». Ma qui sono giunte voci di un scontro all'interno di questo gruppo, fra coloro che spingono per seguire l'Unione Sovietica su una strada di vera perestrojka, e coloro che vogliono limitarne le conseguenze nell'ambito più ristretto possibile. Differenze vi sarebbero, anche, sulle iniziative internazionali, in particolare per quello che riguarda il disarmo. È vero?

Sì, ci sono sfumature, ma è difficile dire se si tratta di vere e proprie differenze politiche. Il presidente del consiglio Strougal parla di riforma, e a questo punto più forti delle differenze c'è un sostegno collettivo che sono responsabili dell'andamento dell'economia, ad esempio, sono interessati alla riforma, e alcuni di loro capiscono che la riforma dipende anche da fattori umani. Altri, al contrario, sono più interessati a mantenere saldamente le posizioni di potere, e a questa esigenza rispondono il bisogno della riforma economica. Quanto alla politica estera sovietica finora, non si sono manifestati discorsi.

Vive come un esule nel suo paese, in una viuzza della periferia di Praga, Kosatcova ulice. È uno di quelli che hanno scelto di restare, per non lasciare morire, nel gelido inverno che è seguito all'occupazione sovietica, gli ideali della primavera di Praga. Jiri Hajek è stato ministro degli Esteri con Dubcek, e ha sempre continuato con coerenza, dignità, grande coraggio a battersi per un'idea diversa di socialismo. È stato ed è un instancabile animatore di Charta 77. A lui chiediamo, attraverso un laborioso appuntamento telefonico, come giudica la perestrojka di Gorbaciov.

VERA VEGETTI

uno scontro all'interno di questo gruppo, fra coloro che spingono per seguire l'Unione Sovietica su una strada di vera perestrojka, e coloro che vogliono limitarne le conseguenze nell'ambito più ristretto possibile. Differenze vi sarebbero, anche, sulle iniziative internazionali, in particolare per quello che riguarda il disarmo. È vero?

Charta 77 ha inviato un messaggio al Forum internazionale che ha visto l'incendio di tutte le forze di sinistra a Mosca in occasione delle celebrazioni della Rivoluzione d'Ottobre. Sperate veramente che da iniziative come questa, e più in generale da una radicale riforma nell'Unione Sovietica, possa prendere l'avvio anche un processo di democratizzazione in Cecoslovacchia?

Voglio prima di tutto esprimere la nostra gratitudine all'Unità per aver pubblicato il nostro messaggio al Forum di Mosca. Esso conteneva due idee. La prima noi abbiamo constatato con piacere l'universalità di quell'incontro, il pluralismo e la tolleranza che vi si sono manifestati. Noi abbiamo scritto al Forum per dire che, se si parla della democrazia e del socialismo, non si può dimenticare la lezione della primavera di Praga, e la sua soppressione in secondo luogo, abbiamo voluto significare che, se si è riusciti a stabilire in quella sede un clima di mutua tolleranza, di rispetto per le idee altrui, di riconoscimento del pluralismo, sarebbe molto utile che i partiti al potere trasferissero un'atmosfera simile anche all'interno dei loro paesi, nelle loro relazioni con la società reale, con coloro che rappresentano le opinioni della «maggioranza silenziosa». Mi chiedo se speriamo che la riforma nell'Urss possa avere ripercussioni in Cecoslovacchia. Sì, io credo che questa volta l'influenza delle idee che vengono dall'Urss sia molto salutare da noi. L'invasione del '68 aveva distrutto molti legami di amicizia che esistevano tradizionalmente fra Cecoslovacchia

La politica di Gorbaciov ha effetti su Praga? Intervista con Hajek, ministro degli Esteri di Dubcek

«Non c'è primavera senza democrazia»

ad essere comprese, con Gorbaciov, dalla direzione sovietica. E c'è un'altra differenza. Da noi, l'appello al rinnovamento che veniva dal partito comunista ebbe una risposta immediata in un fiorire di attività spontanee, che si basavano appunto sulle tradizioni democratiche del popolo cecoslovacco. Perciò, le forze conservatrici cecoslovacche furono costrette a ricorrere all'aiuto armato dall'esterno, perché non avevano un appoggio fra la popolazione. Il popolo sovietico non ha le nostre stesse tradizioni democratiche. Da discorsi di Gorbaciov si intende che le riforme moderate e timide di cui si parla in Cecoslovacchia, possono avere come conseguenza di estendere gli spazi per il risveglio dello spirito democratico tradizionale del popolo cecoslovacco, di riannunciare la democrazia. Questa volta, a differenza di quanto è avvenuto nel '68, un ruolo decisivo nel rinnovamento del paese può essere giocato proprio da ciò che noi chiamiamo l'infrastruttura democratica della società, perché non ci si può attendere che il partito comunista cecoslovacco, nella sua situazione attuale, giochi un ruolo simile a quello che assolse allora il partito di Dubcek.

Ci sono, secondo lei, delle affinità fra il programma politico ed economico della primavera di Praga e la perestrojka sovietica?

Sì, si possono vedere molte affinità. Prima di tutto, le ragioni della riforma sovietica sono le stesse che spinsero nel '68 il partito comunista cecoslovacco a darsi il suo nuovo programma d'azione. Tali ragioni erano che le strutture della direzione politica ed economica erano ormai inadeguate allo sviluppo della società. Noi lo abbiamo capito prima. E poi? E poi dice sempre il nostro ci sarà da affidarsi alla disubinita iniziativa dei padani. Cosa dire di fronte

Intervento
Giudichiamo i colletti bianchi ma senza snobismi

VITTORIO SPINAZZOLA

Insultati delle recenti consultazioni referendare, con le sensibili differenze di voto fra centri urbani e periferia o provincia, hanno dato risalto ulteriore a un problema vecchio e nuovo, su cui vale sempre la pena di tornare. Il problema dei ceti medi, come si diceva una volta. Questi ceti hanno certamente assunto, oggi, una fisionomia per vari aspetti medita, quella che si è voluta definire, ed esorcizzare, coniano i vocaboli di «rampanatismo» e «yuppismo». Ma i caratteri strutturali della presenza della media borghesia nella nostra civiltà non hanno subito alterazioni di fondo sono rimasti più o meno quelli che erano all'epoca dell'unità nazionale.

Quando si discute di questi fenomeni, è ovvio ricordare anzitutto l'indole sempre più disomogenea di un conglomerato sociale in cui sono confluiti gruppi e strati di origine popolare e che si articola in una pluralità di componenti molto diversificate. Una attenta ricognizione analitica di questo insieme polimorfo è dunque sicuramente indispensabile a patto però di non trascurare di porre in rilievo i fattori unificanti. Il più elementare è che si tratta di ceti collocati pur sempre a un livello diverso e inferiore rispetto alla grande borghesia proprietaria, sia industriale o finanziaria o redditiera.

È vero è tuttavia che questo «popolo borghese» non manifesta oggi, come non manifestava ieri, un antagonismo netto verso i massimi detentori del potere, analogo a quello radicato nelle classi proletarie tradizionali. L'atteggiamento prevalente è più ambiguo e contraddittorio: un misto di attrazione e ripulsa, accettazione di egemonia e consapevolezza di subalterità, spinte conformiste e impulsi anticonformisti, dal che deriva una disponibilità alterna a prospettive sia di rinnovamento sia di adattamento al sistema.

Il problema dei ceti medi sta evidentemente qui. Ma va detto che per metterlo meglio a fuoco sembrano poco utili teorie come quelle della «società dei terzi» o delle «due società», centrate su un'alternanza secca tra popolazione garantita o non garantita, inserita o marginalizzata dagli ordinamenti vigenti. Su un orizzonte simile, l'identità stessa della media borghesia si offusca, perché viene appiattita in una borghesia generale e indiscriminata. Occorre poi aggiungere che ancora meno proficua, sia sul piano della conoscenza che della prassi politico-culturale, è la polarità accusatoria e colpevolizzante, troppo diffusa a sinistra, su motivazioni di indole essenzialmente moralistica, prepolitica.

I capi d'imputazione più ricorrenti sono due. Sul piano sociale, l'individualismo carnerista, l'aspirazione ad affermarsi «a farsi una posizione», tutto ciò insomma che viene bollato col termine di yuppismo. Sul piano esistenziale, il desiderio di vivere meglio, anzi di godersi la vita, coltivando il proprio benessere (stipendio, vacanze, vacanze, vacanze, vacanze) e altri complimenti analoghi. Accuse del genere, si intende, non sono affatto infondate, e non vanno per nulla smentite. Una nuova dislocazione di gruppi sociali svolta in tempi accelerati non può non avere aspetti di marasma e non dar luogo a fenomeni degenerativi. Ma l'essenziale è che questi rilievi non impediscano di scorgere l'energia dinamica della cosiddetta borghesia emergente, il suo ottimismo vitale, la volontà di fare, di lavorare, con una assunzione di responsabilità personali, in vista di risultati concretamente tangibili e significativi.

S e non ci si vuole straniare dalle spinte ascensionali in atto nella società attuale, bisogna esaminarle con equilibrio critico, senza partitismi e senza snobismi. Il guaio della borghesia di massa, o di base, chiamiamola così, è sempre stato di avere un'autocoscienza molto precaria, molto nebulosa. Da un lato, la sorregge un pragmatismo pregiudicato, un culto dell'intraprendenza e della valorizzazione di sé che hanno conseguenze efficientistiche apprezzabilissime ma fanno riferimento a una cultura tecnica, spesso soltanto applicativa, di corto respiro, aliena dalle progettazioni a lungo termine, dove la diffidenza nei confronti della politica e del partito, appunto in quanto portatori di strategie organizzative disciplinate.

Dall'altro lato però c'è anche una sensibilità autentica per le battaglie di civiltà e di costume, per le ideologie antideologiche magari a coloritura più o meno utopica. È vero che stili di animo simili possono orientarsi in direzioni molto diverse, verso l'ecologismo o l'antirazzismo o il radicalismo libertario o il misticismo cielliano ma comunque indicano un'irrequietezza intellettuale e morale che nessuna corsa al successo può nascondere.

Questi ceti insomma non obbediscono soltanto a un praticismo economicistico, preoccupato esclusivamente degli interessi più immediati dell'individuo o della corporazione, e incline a accettere il mondo così come è, salvo cercare di sistemarlo dentro nel modo più conveniente. A tale atteggiamento, tipico di strati subalterni incapaci di assumere una vera classe dirigente, si contrappone una tendenza palesemente compensativa, che induce a cercare forti rassicurazioni ideali, anche sfidando i principi di realtà e rimettendo in causa i fondamenti dell'ordine costituito. Com'è chiaro un divario tanto profondo nei sistemi di valori e norme di vita, pubbliche e private, cellulari e sociali, suscita apprensioni gravi. Ma apre anche un terreno molto fecondo per il dibattito e l'iniziativa delle forze di sinistra.

L'Unità

Gerardo Chiaromonte, direttore
Fabio Mussi, condirettore
Renzo Foa e Giancarlo Bosetti, vicedirettori

Editrice Sara L'Unità
Armando Spiti, presidente
Esecutivo: Enrico Lepri (amministratore delegato)
Andrea Barbato, Diego Bassini, Alessandro Curi,
Gerardo Chiaromonte, Pietro Verzelletti

Direzione, redazione, amministrazione
00185 Roma, via del Taurini 19 telefono 06/4950351-2-3-4-5 e
4951251-2-3-4-5, telex 613461 20162 Milano viale Fulvio 75
al 75, telefono 42/64401 licenzia al n. 243 del registro
stampa del tribunale di Roma n. 4555
Dipendente responsabile Giuseppe F. Menella

Concessionarie per la pubblicità
SIPRA via Bertola 34 Torino, telefono 011/57531
SPI, via Manzoni 37 Milano telefono 02/63131

Stampa Nigi spa direzione e uffici viale Fulvio Testi 75 20162
stabilimenti via Cino da Pistoia 10 Milano via dei Pelaghi 5 Roma

Il compagno Giovanni Bortoluzzi di Mestre dopo avere letto un articolo sul elezione di «miss culetto d'oro», avvenuta in una discesa di Modena mi ha scritto una lettera di cui voglio parlare. Bortoluzzi pone alcuni interrogativi e chiede una mia opinione. Ecco le domande: 1) come è possibile che nell'Emilia rossa possono avvenire queste manifestazioni? 2) come mai - dopo tanti anni di lotte del movimento democratico, socialista, comunista contro il ripugnante sfruttamento e mercificazione della donna - si svolgono queste gare? 3) se questo non segnala il fallimento del movimento femminista? 4) di fronte a queste turpi competizioni cosa fanno e cosa possono fare i comunisti?

Caro Bortoluzzi capisco la tua angoscia e la tua amarezza ma non penso affatto come tu dici che il tuo impegno e le tue lotte siano state sprechiate. Tutt'altro. Vediamo come stanno le cose. L'Emilia è par

TERRA DI TUTTI

EMANUELE MACALUSO

I falsi idoli dei «culetto d'oro»

quella di una regione ricca e sazia dove la gente quindi riesce a piaceri sempre più piccanti ed eccitanti. «Mostrare a pezzetti» la donna farebbe parte di questa ricerca affannosa. E le ragazze che «mostrano» lo farebbero per «sfondare», per non fare la «commessa delusa e disperata». Ora non c'è dubbio che le fasce di società emiliana siano coinvolte dal consumo di un mercato scadente e volgare. Ma l'aricolista cerca addirittura nella storia di Modena, nelle sue opere d'arte, delle tradizioni popolari il retroterra di queste manifestazioni. Il monumento alla nobildonna signora Borsari è solo il monumento al «cul della Borsari». E la moda delle «tracce» della donna è riconducibile al fatto che i modenesi sono noti in tutto il mondo anche come tagliatori di carne. E in questo arte c'è un esempio vivente indicato nel ricchissimo commentario Luigi Cremonini che «esporta pezzi di carne e non animali interi». E Fasanotti si chiede, retoricamente, se «orienta in questa logica imprenditoriale anche la donna a pezzetti. Prima il seno, poi il sedere». E poi? E poi dice sempre il nostro ci sarà da affidarsi alla disubinita iniziativa dei padani. Cosa dire di fronte

che altrove non si nasconda. In questa regione ritroviamo un recupero di beni culturali, ambientali, di valori civili, di solidarietà sconosciuti in altre parti del paese. Ma io obietto al compagno Bortoluzzi che non si può dire che la battaglia socialista, comunista, del femminismo, sia stata perduta solo perché ci sono spettacoli degradanti e violenze intollerabili. Oggi c'è anche meno moralismo, più senso critico, più autonomia di giudizio. E c'è anche una reazione a ciò che ci circonda e questa reazione è questo senso critico si avverte soprattutto nelle masse femminili. È vero, c'è più cinismo ma anche più consapevolezza dei propri diritti e soprattutto ripeto dei diritti della donna. Certo è possibile fare di più e meglio e anche in Emilia. La reazione di compagni come Bortoluzzi non può e non deve essere sottovalutata da nessuno, nemmeno dai compagni emiliani. Dai com

Con il Pci I laici per il confronto

ROMA Attenzione di sponibilità ma anche preoccupazioni dei partiti laici...



La legge da oggi al Senato Dopo la crisi di governo e lo sciopero generale via al confronto in aula

«Fisco e sviluppo La Finanziaria va cambiata così»

Oggi, nell'aula del Senato, inizia la battaglia parlamentare intorno alla legge finanziaria e al bilancio dello Stato per il 1988...

le della manovra di bilancio una stretta recessiva

Questa è l'accusa più grave che il Pci ha mosso e muove alla politica economica del governo...

È proprio dalla critica del carattere restrittivo e recessivo della manovra del governo che siamo partiti per avanzare le nostre proposte...

Ma una strategia di questo tipo non urta contro i vincoli internazionali e anche interni?

Nessuno di noi pensa che si possa tornare a vecchie ricette. Ancora una volta e anche nel Comitato centrale di questi giorni...



Pensionati in corteo durante lo sciopero generale della settimana scorsa. In alto Pecchioli, presidente del Senato Pci

zietà della domanda quanto una crescita di certi tipi di domanda...

Volendo essere più precisi, quali sono le proposte del Pci?

Intervista a Ugo Pecchioli «La manovra va ribaltata Ne criticiamo anzitutto il carattere recessivo»

Intervista a Ugo Pecchioli, presidente del Senato Pci, dove critica la manovra governativa e propone un cambio di rotta.

Negri a Craxi: «Lo sbarramento del 5 per cento è controriforma»

Il segretario del Partito radicale Giovanni Negri (nella foto) ha polemizzato ieri con Bettino Craxi...



L'ha chiesta quindici anni fa, nove mesi o sono gli hanno garantito che gli avrebbero concesso...

E Pannella ironizza: «Da 15 anni aspetto la tessera del Psi»

con i socialisti. Pannella è stato tutt'altro che contento del demitismo dopo la vittoria elettorale di giugno...

È necessario un taglio netto nei confronti della fallimentare esperienza di questi ultimi anni...

Romita chiede di cambiare la segreteria del Psdi

ca la trasparenza e la democrazia nella gestione interna. È quanto ha detto parlando a Torino...

Giornata d'arte conclude la visita di Cossiga a Firenze

Giornata d'arte conclude la visita di Cossiga a Firenze

Il presidente della Repubblica Francesco Cossiga (nella foto) ha concluso la sua visita ufficiale a Firenze con una giornata quasi interamente dedicata all'arte...



Comune Milano, stasera la crisi?

MILANO - A meno di 24 ore dall'inizio del consiglio comunale che questa sera alle 18 deve accettare le dimissioni della prima giunta Pillitteri...

Il direttivo dell'Anm critica il progetto Vassalli e i tagli della Finanziaria Magistratura democratica si dissocia dalle forme di lotta proposte

I giudici minacciano «scioperi bianchi»

Il direttivo centrale dell'Associazione nazionale magistrati ha approvato un documento che, oltre a criticare il governo per il provvedimento sulla responsabilità civile e per i tagli della Finanziaria...

ge Vassalli sulla responsabilità civile appera varato dal Consiglio dei ministri...

popolare in una spinta per il superamento dell'inefficienza del sistema giudiziario?

per riuscire a portare a compimento i processi. Esempio era lo stesso giudice che stende il verbale...

sul controverso punto 10 un emendamento che richiama l'attenzione su alcuni punti specifici...

Dibattito a Milano su «Dove va la sinistra?»

di riforma dello Stato Michele Achilli della Direzione nazionale del Psi e Giovanni Russo Spina segretario nazionale di Dp Cossutta ha sottolineato che un governo d'alternativa oggi non è possibile...

«Dove va la sinistra?» su questo tema ieri mattina di fronte ad un affollato platea si sono confrontati Armando Cossutta...

Comitato tecnico al lavoro Battaglia: «Tra tre mesi la prima bozza del nuovo piano energetico»

ROMA Quanto occorrerà attendere per il nuovo piano energetico? Il ministro Battaglia (Industria) risponde...

comunità nazionale. Sono quattro i pilastri - secondo il ministro - sui quali andrà costruito il nuovo piano...

Andreotti-Napolitano: «Pace positiva»

Giulio Andreotti, Giorgio Napolitano mons Helder Camara hanno discusso di fronte ad un pubblico qualificato nella sede di «Civiltà cattolica»...

no mons Helder Camara l'occasione di uno stimolante e positivo confronto...

sentimento verso Nord al Nord con il senso della superiorità e della prevaricazione nei confronti del Sud?

fatto di disarmo. E questa accettazione di controlli da parte degli Usa e dell'Urss nei loro territori non contiene forse in embrione...

multinazionali svolgono nel mondo per condizionare i governi imponendo spesso dall'alto nuove tecnologie...

«Dove va la sinistra?»

La crescente presenza e partecipazione di movimenti e organizzazioni non governative può servire non solo a stimolare i governi ma anche a rilanciare ed irrobustire il ruolo delle Nazioni Unite...

La lite per ora è sugli assessorati. Il Psi dovrebbe rendere al Padi l'assessorato passato al «Garofano» con il suo titolare l'assessore Angelo Capone...

ROMA L'umanità è giunta ad un punto decisivo della sua storia per cui ci si chiede se è possibile trasformare il sistema della politica internazionale...

Questi ed altri interrogativi posti dal libro di Antonio Pasica ordinario di relazioni internazionali all'Università di Padova...

La necessità che i movimenti di base diventino sempre più protagonisti di una diplomazia popolare per promuovere la pace e lo sviluppo è stata sottolineata con la consueta passione da mons Helder Camara...

La necessità che i movimenti di base diventino sempre più protagonisti di una diplomazia popolare per promuovere la pace e lo sviluppo è stata sottolineata con la consueta passione da mons Helder Camara...

La necessità che i movimenti di base diventino sempre più protagonisti di una diplomazia popolare per promuovere la pace e lo sviluppo è stata sottolineata con la consueta passione da mons Helder Camara...

La necessità che i movimenti di base diventino sempre più protagonisti di una diplomazia popolare per promuovere la pace e lo sviluppo è stata sottolineata con la consueta passione da mons Helder Camara...

La necessità che i movimenti di base diventino sempre più protagonisti di una diplomazia popolare per promuovere la pace e lo sviluppo è stata sottolineata con la consueta passione da mons Helder Camara...

Diplomatici in agitazione Oggi ambasciate italiane a porte chiuse: le feluche in sciopero

ROMA. Sparsi in tutto il mondo, sono 800. Sono i diplomatici italiani, dall'ambasciatore in giù, che oggi, per la prima volta, e in gran maggioranza, scenderanno in sciopero. Un'agitazione che i sindacati confederali non condividono, che Andreotti ha tentato di scongiurare presentando in gran fretta un disegno di legge. I Cobas delle «feluche» insistono al ruolo passivo di «osservatori». Sul piatto c'è una legge sul pubblico impiego, la 312, la cui applicazione i diplomatici ritengono inopportuna nel caso del ministero degli Esteri. Secondo il sindacato autonomo della Farnesina, lo Sndmae, essa comporta «l'immissione in massa di neo-promossi, senza selezione, ledendo la sfera di competenza dei diplomatici». Si vorrebbero chiudere le porte, insomma, all'arrivo di 600 persone esterne alla carriera. E se l'agitazione, pur inedita, pur clamorosa, non bastasse, c'è chi - fra ispettori e dirigenti del ministero - si dice disposto ad appoggiare i diplomatici applicando la legge al contrario, e a trasferirsi in massa nei gradi degli altri ministeri. E' chiaro insomma che ciò che le «feluche» rivendicano è la specificità piena della loro professione. Il ministro degli Esteri ha tentato il compromesso: ha ottenuto dal Consiglio dei ministri l'approvazione d'un disegno di legge che stabilisce che, alla Farnesina, la carriera diplomatica è «in sovra-ordine a tutte». Ma resta ferma l'applicazione, anche qui, della legge 312 da cui gli interessati vedono nascere diminuzione di competenza, figure aperte, sciocchezze il «no» ottenuto in risposta e la riconferma d'uno sciopero che priverà gli italiani all'estero. In questo lunedì 30 novembre, dell'aiuto di cui abbiamo even-

tualmente bisogno presso le ambasciate (tranne i «servizi di stretta necessità»), mentre presso le organizzazioni internazionali si vedranno ambasciatori, addetti e attaché seduti volutamente in seconda fila, giacché anziché intervenire ci si limiterà a «osservare».

Se forme «autonome» della protesta, rivendicazioni corporative, inquadramento nel pubblico impiego fanno scattare l'associazione mentale con i Cobas di insegnanti e ferrovieri, il «mal d'ambasciatore» pure se esplora il proprio in questo autunno, ha radici più dilatate, perfino epocali: crisi d'identità, fra nuove tecniche di comunicazione e nuove strategie internazionali, senso di inutilità, mentre alle spalle c'è, almeno i romanzi raccontano, un passato da guerra e pace. La favola del diplomatico è finita, sostituita da telefoni, televisione, computer, e «riciclarla» per la feluca sembra il vero problema.

E per l'appunto è nel 1970 che per la prima volta alla Farnesina si videro alti esponenti incrociare le braccia, e poi tredici anni dopo, nell'83, altra protesta, quando le luci del parallelepipedo di marmo dietro il Foro Italico restarono accese fino a mezzanotte: uno sciopero bianco fatto «con stile» inequivocabile per la riforma del ministero, con gli «alti papaveri» impegnati, per protesta, a lavorare provocatoriamente oltre orario, fino a notte fonda.

L'agitazione d'oggi è, nelle sue forme, un fatto del tutto nuovo. Su di essa, per i suoi contenuti, piovono le proteste dei sindacati confederali. Ottaviano Del Turco parla di «un punto di divertenza, quindi di arresto», la Uil si schiera sia contro lo sciopero che contro la leggina approvata in Consiglio dei ministri, e chiede una riforma organica della Farnesina.

Grande festa a San Patrignano Muccioli e la sua comunità hanno «consacrato l'assoluzione» con sessanta torte e spumante

«Consenso non è sequestro»

Sessanta torte di compleanno, con candele accese nella sala buia, per i ragazzi che compiono gli anni nel mese di novembre: questo è il finale nella «Festa della vittoria» a San Patrignano. Da ieri la comunità lavora senza la spada di Damocle della condanna per sequestro e maltrattamenti. Cosa cambierà, adesso? Davvero qualcuno ha dato a San Patrignano la «patente per incatenare»?

DAL NOSTRO INVIATO
JENNIFER MELETTI

RIMINI. Alla destra ed alla sinistra di Vincenzo Muccioli, sul divano dell'atrio della mensa ci sono due «simboli» della droga di ieri e di oggi: Paolo Morosini, 36 anni, rientrato a San Patrignano tre mesi fa («Ho passato otto anni dentro e fuori del carcere, ho perso tutto, moglie e figlio compresi») ed il tredicenne Marcello, arrivato sei mesi fa da Palermo.

Morosini, nel 1979, era stato chiuso in una stanza, perché voleva andarsene dalla comunità. Il Tribunale di Rimini aveva condannato Vincenzo Muccioli anche per questo sequestro. Oggi l'ex sequestrato non ha dubbi. Tornato quasi quarantenne in una comunità di recupero, arriva a dire che «Muccioli mi aveva messo le catene allora, non avrei perso otto anni della mia vita». Il piccolo Marcello (dimostra appena dieci anni) racconta che a San Patrignano sta bene. «Al mattino lavoro, vado a pulire i box dei pastori tedeschi, nel canile. Al pomeriggio studio, per recuperare la prima e la seconda media». Anche lui ha tentato la fuga: appena arrivato aveva pro-

vato di scappare dalla finestra di un bagno, poi un paio di mesi fa ha inforcato una bicicletta. «Sono arrivato fino in autostrada - dice - poi mi hanno preso». In realtà aveva imboccato la superstrada per San Marino. C'è stata l'assoluzione, a San Patrignano c'è quella che Muccioli chiama «la consacrazione dell'avvenimento». Menu alla romana, spumante per tutti. Ma cosa cambia, dopo la sentenza? La Corte d'Appello ha dato davvero «la patente per incatenare»?

«Se lo facessi - risponde Muccioli - tornerei in galera». L'avvocato Vittorio Virga spiega che i punti fondamentali della sentenza sono tre: 1) Le catene sono un eccesso non consentito dalla legge. 2) È possibile fermare un tossicodipendente in fuga, quando è dimostrata la sua volontà di andare a drogarci. 3) È valido il consenso dato dal tossicodipendente quando chiede di essere fermato nel momento in cui la sua volontà verrà meno, e tenterà di fuggire. «Non sappiamo per quanto tempo - spiega Virga - lo stesso consenso possa restare valido; lo diranno i



Muccioli in aula subito dopo la lettura della sentenza che lo assolve

giudici nella motivazione della sentenza. Ma certamente, da un punto di vista giuridico, questo consenso dovrà avere un termine, potrà certamente essere revocato.

«Ogni comunità - interviene Muccioli - dà le proprie risposte: chi viene qui oggi, e saprà anche in futuro, che la fuga non è ammessa, che nessuno potrà chiedermi di andarsene perché gli è venuta voglia di bucarsi».

Insistiamo: cosa succederebbe se, come è accaduto nel 1980, la polizia trovasse oggi un ospite della comunità incatenato da voi? E cosa vuol dire, concretamente, «trattenere» i giovani che vogliono scappare?

«Se si incatena un giovane - risponde Virga - c'è reato, ed i responsabili sono arrestati. Si potrà invoca-

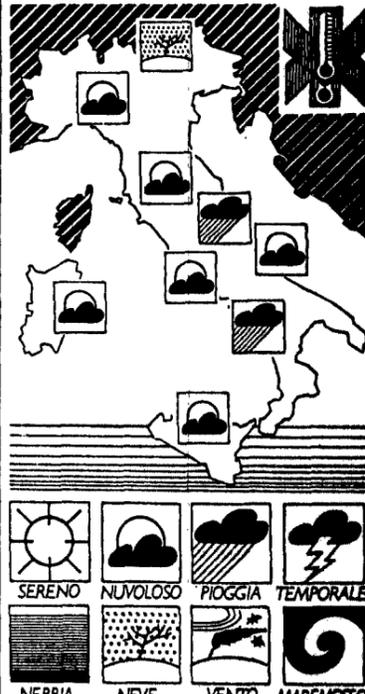
Un tossicodipendente può chiedere di essere fermato se tenta la fuga; ecco la novità di una sentenza che fa già discutere

re lo stato di necessità, ma è tutto da dimostrare. E l'eccesso colposo riconosciuto dalla Corte di Bologna in quell'occasione del 1980 diventerebbe facilmente eccesso doloso, e pertanto da condannare. Trattenere chi vuole scappare si può, ma solo nel modo con il quale si è trattenuta, ad esempio, Monica Cesarini, «sequestrato» per il quale la Corte ha dato l'assoluzione: era chiusa in una stanza, assieme ad un'altra ragazza che l'assisteva, con il suo consenso, che può essere revocato (in che modi e con quali tempi, lo dirà la Corte stessa). La vera novità della sentenza, lo ripeto, è il riconoscimento del consenso dato: se un pugile può esprimere l'accordo a farsi massacrare la faccia, anche un tossicodipendente può chiedere di essere

fermato se tenta la fuga». I commenti alla sentenza diventano peana. «Non è solo giurisprudenza - dice l'avvocato Veniero Accreman - ma farà storia giudiziaria». «La Corte - aggiunge Virga - formata da gente illuminata, è riuscita a catturare lo spirito della legge, cioè la volontà del legislatore. Fatto questo, l'assoluzione è stata una conseguenza. Nel momento in cui si parla di fare pagare ai giudici gli errori da loro compiuti, sarebbe anche giusto istituire un premio per chi onora, con sentenze come questa, la magistratura».

Oggi, a San Patrignano, arriverà un reparto di Alpini. Monteranno 40 casette in legno, prefabbricate, già utilizzate dopo il terremoto del Friuli. In pochi mesi, San Patrignano vuole poter ospitare mille giovani.

CHE TEMPO FA



IL TEMPO IN ITALIA: l'area di bassa pressione che governa il tempo sull'Italia e che nei giorni scorsi sembrava essere avviata verso un processo di esaurimento, si sta invece rinvigorendo per la persistenza del convergimenti di aria fredda che dall'Europa nord-occidentale si dirige verso il Mediterraneo. In risonanza, ieri quelle centrali e oggi si porterà verso le regioni meridionali particolare una nuova perturbazione proveniente dalle coste occidentali del continente europeo si prepara ad abbordare la nostra Penisola.

TEMPO PREVISTO: su tutte le regioni italiane si avranno annuvolamenti irregolarmente distribuiti che a tratti si intensificheranno e potranno dar luogo a precipitazioni, a carattere nevoso e sulle zone alpine. Queste ultime saranno più probabili sulla fascia adriatica, sulle regioni meridionali e sul Piemonte. D'altra parte la nebulosità si potrà temporaneamente frazionare lasciando il posto a schiarite.

VENTE: provenienti da Levante sulle regioni centro-settentrionali, provenienti da Occidente sulle regioni meridionali.

MARI: generalmente poco mossi tutti i mari italiani.

DOMANI: intensificazione della nebulosità e delle precipitazioni ad iniziare dalle fasce tirrenica centrale dalle regioni settentrionali e successivamente da quelle adriatiche centrali. Sulle rimanenti regioni della Penisola tempo instabile caratterizzato da nebulosità irregolarmente distribuita e alternata a schiarite.

Il concorso gastronomico di A.R.

«Siete invitati a pranzo con ...il Pci»

Una volta, come è noto, i comunisti mangiavano i bambini. Poi, per la scarsità della materia prima e la necessità di passare dall'artigianato alla scala industriale, è venuta la stagione delle salsicce (o salamelle, secondo la scuola di pensiero emiliana). Ora siamo alla svolta, alla «rivoluzione copernicana». I comunisti hanno scoperto la cultura del viver bene. Ecco il «menù» proposto ieri a Montalcino.

MARIO PASSI

MONTALCINO. Antipasto. Viene elaborato nel corso dell'estate. L'inserto A/R (un successo dell'Unità nuova formula) propone tutti i giovedì una pagina di gastronomia. Le truppe d'assalto dell'Arcigola, comandate dall'ammiraglio Nelson Carlin Petrinì scatenano un'offensiva sul fronte delle feste dell'Unità. Il più gigantesco banchetto che si tenga nel nostro paese. Dura tutta l'estate. Si snoda dal Piemonte alla Sicilia. Colvolge, uno più uno meno, qualcosa come 30 milioni di commensali. Come si mangia nel più colossale ristorante che sia mai esistito? Ecco l'idea del concorso. Non per imporre la classifica snob del gourmet ad una sana tradizione popolare, ma proprio per sottolineare la rilevanza che sempre ha avuto la buona cucina nella cultura materiale italiana.

Detto fatto. Vengono fatte scoperte entusiasmanti. A Bologna, alla festa nazionale, c'è «il Casaro» (sostenuto dalle letterie Oranarolo) che merita la palma del migliore. Seguono San Bartolomeo a Mare (Imperia) e Faenza.

Primo piatto. Montalcino, un gioiello medioevale sulle colline senesi, patria del Brunello. Proprio Montalcino,

dove la Fattoria dei Barbi e ristoratori come Edgardo vanno riscoprendo le tradizioni della cucina toscana più antica, viene scelto come sede per la conclusione del concorso. Include: consegna dei premi; un convegno dal titolo curioso ed allettante («A tavola con il Pci») ed un pranzo in cui i tre vincitori offriranno ad un centinaio di commensali il meglio di ciò che sanno fare. Dice il sindaco, soddisfatto: «Nell'88 stapperemo le prime bottiglie di Brunello integro e bevibile dopo un secolo».

Secondo piatto. La sala dove si tiene il convegno è ricavata in un'antica fortezza. «Una cosa da capogiro», osserva giustamente Fabio Musci, condirettore dell'Unità, arrivato da Roma, come Maurizio Boldrini (stampa e propaganda del Pci), come molti altri ospiti. Sarà per la provocazione di quel missionario della buona tavola che è il Carlin Petrinì sarà per la presenza di Sergio Staino e Paolo Hendel, ma l'atmosfera del convegno fatto «a Tango». Dice ancora Musci: «Non vogliamo fare il Verdini di sinistra. Ma neanche quelli che, finiti i bambini, vogliono solo interminabili chiacchiate centrali. Il successo di A/R ci indica una strada».

Poi, fra gli applausi, porge gli assenti ai vincitori. Silvio Trevisani, responsabile di A/R, sprizza felicità dai peli della barba. Folco Portinari dice che la giornata è importante, perché viene proposta una nuova identità delle nostre feste, quella della «cultura dell'onestà, della genuinità a tavola». Ed esalta lo «slow food», il mangiar bene e lento, contro l'ideologia del «fast food», della velocità come modo di vivere, che è quella del profitto. Enrico Menduni ricorda che se Marx ha detto «la rivoluzione non è un pranzo di gala», ora è giunto il tempo che anche i rivoluzionari sperimentino come sia bello mettersi a tavola.

Il dolce. Arriva alla fine, come è giusto, nella bella sala della Casa del popolo, un palazzo antico, manco a dirlo. Antipasto ai tartufi del «Casaro», trofie al pesto (e Staino fa circolare subito una vignetta: l'ingralano Bobo è uscito «pesto» dal Cc...) di San Bartolomeo a Mare, cervo al Brunello di Faenza. E dolce di nocciola offerto da Edgardo. E Brunello in quantità offerto dai produttori locali (ma l'aperitivo era uno splendido spumante brut omaggio di Ferrari). E interventi estemporanei di Carlin Petrinì, una rivelazione come «entertainer», che chiama Musci, Portinari, Menduni, Barzanti, Trevisani, Bosetti a fargli da spalla, mentre fioriscono le vignette di Bobo (ce n'è una piuttosto pungente anche per Turci, il presidente delle Coop arrivato al gong del pranzo) e la benedizione finale di «don» Paolo Hendel. A Montalcino l'anno prossimo si replica.

NEL PCI

Convocazioni. I deputati comunisti sono tenuti ad essere presenti SENZA ECCEZIONE alle sedute di martedì 1 dicembre. I deputati comunisti sono tenuti ad essere presenti SENZA ECCEZIONE ALCUNA alle sedute di mercoledì 2 dicembre. I senatori comunisti sono tenuti ad essere presenti SENZA ECCEZIONE alle sedute di lunedì 30 novembre ore 17 e martedì 1 dicembre ore 9,30 e 18,30 e SENZA ECCEZIONE ALCUNA a partire dalla seduta di mercoledì 2 dicembre ore 9,30.

Aviso ai lettori

Per esigenze di spazio siamo costretti a rimandare la pubblicazione delle rubriche «Leggi e contratti», «Filo diretto con i lavoratori», e «Previdenza, domande e risposte». Ce ne scusiamo con i lettori.

Domani

Il Gambero di Natale
un fascicolo
di 100 pagine a colori
in regalo con
il manifesto

è in libreria

Il piccolo Hans

55

diretto da Sergio Finzi

Verso una definizione di «nevrosi di guerra»

Sul trauma: Sergio Finzi. Sul gioco: Sigmund Pfejfer. E saggi di F. Ferro, M. Ranchetti, M. Spinella, G. Gramigna, F. Rella

Anno 14°, pp. 240, Lire 10.000
Abbonamento annuo L. 35.000. C.C. postale 33235201
o assegno bancario intestato a Media Presse.
Via Nino Bixio 30, 20129 Milano

VELOCE COME STRETTA DI MANO SICURA COME VERA AMICIZIA

CLIK CLAK

L'unica catena da neve che: si aggancia da sola, si monta senza muovere la macchina, evita la sosta per ritensionare.

L'autoscatto, vera rivoluzione della tecnologia Weissenfels, è azionato da un sistema di molla a balestra che fanno scattare e agganciare automaticamente fra di loro i due ganci. Accanto alla CLIK-CLAK autoscatto, la Weissenfels propone anche la CLIK-CLAK Magnetik, caposerie della gamma ad aggancio magnetico pilotato.

Vincitori del test effettuato sulle catene presenti sul mercato tedesco dalla rivista tedesca "Auto-Zeitung" con l'annotazione "SEHR EMPFEHLENSWERT": fortemente consigliate.

Fornitore Ufficiale della F.I.S.I.

weissenfels

33010 Fusine in Valmorra (UDINE) ITALY - Tel. (0428) 61081 - Telex 450023 WEISS I - Telex (0428) 61086

Roma
Ucciso davanti ai familiari

ROMA. Tre colpi da una pistola 7,65 sparati a distanza ravvicinata, con il silenziatore, hanno tragicamente concluso il soggiorno romano di Lino Bonura, 43 anni, di Partanna (Trapani). Nella capitale Bonura si trovava con la moglie Antonina Lanuto di 40 anni e i figli Vincenzo di 19 e Fabrizio di 5 anni. Nell'ultimo anno era già la terza volta che la famiglia si fermava a Roma presso l'hotel Santa Maura al numero 1038 della Casilina. Un albergo periferico, di seconda categoria. Una costruzione recente provvista anche di parcheggio. È proprio rientrando l'altra notte, verso l'una e trenta, che Bonura, sceso dalla macchina per farsi aprire il cancello d'ingresso nell'area dell'albergo, è stato avvicinato da un uomo. In macchina erano rimasti la moglie, i figli e Simone Vento di 29 anni, autista-factotum della famiglia. I due bisbigliano per un attimo, poi i tre scappano mentre Bonura si accascia per terra. L'assassino salta dentro una macchina dove lo attendeva un complice e si dilegua nella notte.

Per terra sono stati ritrovati tre bossoli, ma solo dopo l'autopsia sarà possibile sapere se tutti i colpi sono arrivati a segno. Lino Bonura era un commerciante, a Partanna aveva un negozio di abbigliamento e spesso veniva a Roma per affari e per sottoporre il figlio Vincenzo a visite mediche specialistiche. La vittima girava armata. Nel cruscotto della sua Alfa 33 è stata trovata una pistola a tamburo calibro 38 con il numero di matricola cancellato. Lino Bonura era stato in passato denunciato per furti e assenti a vuoto. Adesso si trovava in libertà provvisoria dopo aver trascorso alcuni mesi agli arresti domiciliari. Secondo il reparto operativo dei carabinieri di Roma il commerciante lavorava ai margini della legalità. L'assassinio di un fratello di Bonura, Antipio di 41 anni, ucciso l'anno scorso a Partanna con due colpi di fucile caricato a lupara, farebbe pensare che il delitto sia stato maturato in Sicilia e poi eseguito a Roma per depistare le indagini. Ma allo stato attuale non si può escludere nessuna pista, neanche quella di un'eventuale rosa dei conti tutta romana.

Franco Perini si è ucciso dopo 20 ore di assedio
Prima aveva sparato alle figlie della convivente

«Ti odio perché mi lasci»
Poi si getta nel vuoto

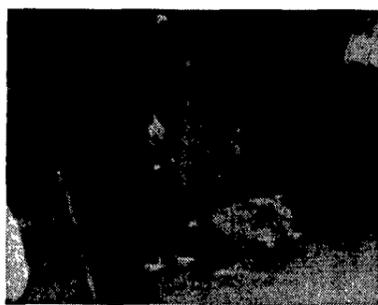
Si è conclusa nella notte di sabato la tragedia di Cairo Montenotte. Franco Perini si è gettato nel vuoto dopo 20 ore di assedio: era salito sul tetto di un palazzo dopo aver sparato alle due figlie della convivente che lo aveva lasciato. Prima di suicidarsi ha scritto sul muro: «Tilde non ti ho uccisa così soffri di più. Spero che almeno stasera non andrai a ballare...».

DALLA NOSTRA REDAZIONE
ROSELLA MICHENZI

GENOVA. «Era meglio se ammazzava anche me. Almeno adesso saremmo tutte e tre insieme. Doveva sparare anche a me». Tilde Tarditi, la donna sopravvissuta alla strage di Cairo Montenotte, è disperata e sotto shock. Ospite dei vicini di casa dove si era rifugiata all'alba, dopo aver scoperto i corpi straziati e senza vita delle figlie, piange e non riesce a darsi pace, travolta dall'enormità e dalla crudeltà della tragedia scatenata in nome suo. Franco Perini, il muratore savonese quarantacinquenne che viveva con lei da cinque anni, le ha ucciso le figlie e si è ucciso «per gelosia», per «punirla» della fine del rapporto, per vendicarsi di un «abbandono» senza vita delle figlie, piange e

Voleva «punire» la donna
Le ha scritto sul muro: «Non ti ammazzo così soffrirai di più»

Prima di lanciarsi nel vuoto, dopo 20 ore di assedio sul terrazzo della casa insanguinata, lo ha scritto con la sua matita da muratore sui muri delle scale e sulle pareti dell'ascensore: «Tilde, ti amo ma sei una troia. Non ti ho ucciso perché così soffri di più. Te lo avevo detto. Te lo avevo promesso». E ancora: «Spero che almeno stasera non andrai a ballare». Follia? Assai lucida e fredda. Arriva venerdì a mezzanotte nell'appartamento di Cairo che aveva comperato cinque anni fa insieme a Tilde Tarditi, ma che da qualche tempo non frequenta più perché la convivenza si è lacerata fra litii e incomprensioni. In casa c'è soltanto la minore delle figlie di Tilde, Monica, di 16 anni. Ha un po' di febbre ed è quasi certamente addormentata. Franco Perini l'aggrediva e, violentandola, la strangolava. Scriverà poi sul muro la «spiegazione»: «Monica era grama come te così l'ho uccisa». Monica era «grama» perché non lo aveva accettato come vice-padre, aveva mantenuto vivo e affettuoso il rapporto con il padre vero, Franco Oliveri, operaio delle vetture di Devo. «Sistemata» Monica, Perini si apposta in cucina con un fucile carico tra le mani. Poco prima delle tre la ventenne Nadia, sorella maggiore di Monica, rientra dopo aver passato la sera con il fidanzato. Una fucilata la raggiunge ad un fianco mentre imbocca il corridoio, ferita, riesce a tra-

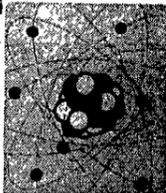


Il corpo di Franco Perini lanciatisi dal nono piano

scinarsi in camera sua, ma una seconda fucilata al collo la fulmina mentre si abbatte sul letto, vicino al cadavere della sorella. «Non volevo ucciderla - scriverà - ma è rientrata prima di te». Poco prima delle quattro rientra la donna. Un banale incidente sul ghiaccio delle strade ha bloccato la macchina sulla quale viaggiava. Scopre i cadaveri delle figlie ed esce urlando la sua disperazione. Perini non c'è, è già salito sul tetto. È lui stesso - lasciando cadere il mazzo delle chiavi - a segnalarsi ai carabinieri che sono accorsi e lo cercano attorno al palazzo. E intanto scrive sul muro: «Tilde sono sul terrazzo e ti sento strillare come un'aquila». Comincia un assedio estenuante. A parlamentare con

Franco Perini si alternano magistrati, forze dell'ordine, vigili del fuoco, un sacerdote, l'anziana madre distrutta dal dolore. L'uomo accenna più volte ad arrendersi, ma ogni volta torna a girovagare sul tetto, dove è impossibile per chiunque raggiungerlo. Andando e venendo racconta, «spiega», confessa, agghiacciando chi parla con lui con i particolari più raccapriccianti e penosi. Tilde Tarditi urla contro di lui: «Me le ha ammazzate come bestie», e grida ai carabinieri: «Sparategli... cosa aspettate a tirargli un colpo...». A mezzanotte e mezzo, a ventiquattro ore dal primo delitto, Franco Perini si sdraia sul cornicione, gira su se stesso e si lascia cadere nel vuoto. Un «volo» di nove piani e si sfaccella al suolo.

«Qui non c'è alcun fisico Stronzo Bestiale»



Stronzo Bestiale, proprio così, con le due maiuscole: non è l'esclamazione scappata ad un automobilista intrappolato nell'ingorgo, ma il nome del ricercatore italiano dell'Istituto di studi avanzati di Palermo che, secondo la rivista statunitense «Journal of statistic physics», ha partecipato a una ricerca sul gas illustrata nel numero di agosto della pubblicazione. Un «pesce d'agosto», uno scherzo da scienziati, che, secondo i più, è da attribuirsi a Bill Moran, cofirmatario della ricerca e noto come individuo fantasioso, amante della beffa. Ma la beffa non è piaciuta per niente al prof. Angelo Ricci, presidente della società italiana di fisica, che difende all'intera comunità scientifica italiana che «è un'offesa all'intera comunità scientifica italiana». Più puntiglioso il prof. Ignazio Melisenda Giambertoni, rettore dell'ateneo di Palermo, il quale appunta: «A Palermo non c'è nessun professore che si chiami in questo modo».

Riportate a Mantova le ossa di Mantegna

Dopo una lunga permanenza nei laboratori di Pisa, le ossa di Andrea Mantegna sono state riportate a Mantova. I resti del famoso pittore rinascimentale erano stati ritrovati, nella primavera scorsa, nella cappella funeraria della basilica di S. Andrea confusi tra altri nove scheletri. Le ossa a Pisa sono state studiate e identificate per quelle del grande artista ed ora per il loro ritorno a Mantova, la città ha preparato un ricco programma di manifestazioni. Salvatore

Vinci ha ucciso la moglie? Inchiesta

Il giudice istruttore Lombardini del tribunale di Cagliari dovrà decidere a breve se rinviare a giudizio per omicidio premeditato Salvatore Vinci, l'uomo a cui giorni fa sono state notificate due comunicazioni giudiziarie sui fatti legati al primo e al sesto delitto attribuiti al «mostro di Firenze». L'uomo è accusato dal giudice di Cagliari di aver ucciso la moglie Barbarina Steri, di 19 anni, morta nel 1960 in circostanze che allora fecero archiviare il caso come suicidio.

Trovato morto impresario scomparso in Sardegna

È stato trovato morto poco lontano dal posto dove martedì era stata recuperata la sua auto danneggiata da un incidente stradale Mariano Orrù, l'impresario cagliaritano scomparso da casa da una settimana. La polizia ha rinvenuto il cadavere sulla spiaggia di Cala Regina, un'insenatura lungo la litoranea che da Cagliari porta a Villasimius. Secondo i primi accertamenti l'uomo sarebbe morto per lesioni interne cusate da incidente stradale.

Roma: brucia la roulette Ferita zingara di sette mesi

Una bambina zingara di sette mesi Sabina Jolanovich è rimasta ustionata nel pomeriggio nell'incendio di una roulette. A Tor Bella Monaca alla periferia di Roma. La bambina è stata salvata dai vigili del fuoco che l'hanno accompagnata in ambulanza all'ospedale Sant'Eugenio, dove è stata medicata e dimessa. Le cause dell'incendio non sono state accertate. La polizia non è riuscita, infatti, a identificare i proprietari della roulette la cui targa è falsa. La bambina è stata consegnata ai genitori che si sono presentati più tardi al Sant'Eugenio.

LILIANA ROSI

Una pinza di 20 cm nella pancia
Muore in ospedale

NAPOLI. È accaduto al secondo Policlinico, una clinica universitaria, una delle più qualificate del Mezzogiorno. Un uomo, sottoposto ad intervento chirurgico, è morto perché nel suo addome i medici hanno dimenticato uno strumento di lavoro, una pinza lunga venti centimetri. Un errore drammatico e fatale, confermato successivamente dalla autopsia. La morte, inevitabile, è arrivata dopo cinque giorni dall'operazione. La magistratura napoletana intervenuta su sollecitazione della moglie della vittima, ha immediatamente aperto un'inchiesta e dopo qualche giorno il sostituto procuratore della Repubblica Luciano D'Emmanuele ha inviato una comunicazione giudiziaria a quattro chirurghi napoletani, il

Trattative per il rilascio di Marco Fiora
Oltre alla foto anche un nastro con la voce del bimbo rapito

Non è soltanto una fotografia «polaroid» la prova che Marco Fiora, il bambino di sette anni rapito a Torino il 2 marzo scorso, è ancora vivo. I rapitori, assieme all'istantanea, hanno inviato anche una «cassetta» sul cui nastro è registrata la voce del piccolo. Le trattative per la liberazione di Marco, che sembravano essersi interrotte definitivamente nei mesi scorsi, sono dunque riprese. TORINO. «Finalmente sappiamo che Marco sia bene». È molto cresciuto, non sembra che l'abbiano maltrattato... certo il suo volto è molto triste». Gianfranco Fiora, 46 anni, il papà di Marco, aggiunge: «Non abbiamo mai smesso di sperare mia moglie ed io». Con la foto «polaroid» che ritrae il bambino, e la «cassetta» con incisa la sua voce, è tornata la speranza in casa Fiora. Dopo lunghissimi mesi di silenzio i rapitori si sono rifatti vivi. Le trattative che sembrano essersi definitivamente interrotte, possono ora essere riprese. La speranza è che tutto si concluda rapidamente: proprio domani saranno per Marco nove mesi di sequestro. Nove mesi senza i suoi genitori, i suoi amici, in mano a nemici che chissà quante volte lo avranno minacciato di morte. Quello di Marco è il più lungo seque-

stro di cui sia rimasto vittima un bambino. E se anche la foto e la sua voce provano che è vivo, è impossibile immaginare quanto dolore questa terribile e crudele esperienza ha provocato e provochi in lui. Tutto iniziò all'alba del 2 marzo scorso. Ancora addormentato ed avvolto in un plaid Marco salì nella macchina della madre Piera, che come ogni mattina si recava nella panetteria di cui, insieme al marito, è proprietaria. Ma la vettura venne bloccata dopo poche centinaia di metri dai rapinatori. Quattro, cinque banditi strapparono il piccolo alla madre che lottò disperatamente, rimanendo anche ferita. La richiesta di riscatto arrivò dopo qualche giorno: i rapitori chiedevano cinque miliardi. Una cifra che l'avvocato

dei Fiora, titolari oltre che della panetteria anche di un garage, giudicò improponibile. Anche la successiva richiesta, tre miliardi, per l'avvocato Gabri è «troppo alta». I genitori sono pronti a pagare ma su basi molto più ragionevoli. Per il momento non si sa ancora se insieme alla fotografia e al nastro registrato sono arrivate nuove richieste sia per il riscatto che per le modalità delle trattative che si formano nel maggio scorso, quando sull'autostrada Torino-Milano venne fatta trovare un'altra istantanea di Marco e una lettera scritta da lui. Nella nuova istantanea Marco è ritratto in aperta campagna, con alle spalle degli arbusti, i capelli lunghi, indosso una tuta blu da ginnastica e... quello sguardo così triste.

1° DICEMBRE

INIZIA IL TESSERAMENTO AL PCI PER IL 1988



LA POLITICA È IMPORTANTE. NON LASCIARE CHE SIANO IN POCHI A DECIDERE. ISCRIVITI AL PCI.

Sudafrica
Recuperate
5 salme
del «Jumbo»

JOHANNESBURG. Con il mare quasi in burrasca e le difficoltà dovute alla lontananza della zona di operazione, continuano le ricerche nel tratto di mare dell'Oceano Indiano dove si è inabissato il «Jumbo» della compagnia di bandiera sudafricana con 159 persone a bordo. Ieri la flotta di navi di diverse nazionalità ha recuperato cinque cadaveri, due dei quali gravemente mutilati. In un comunicato diffuso a Johannesburg la compagnia di bandiera sudafricana, la San, ha precisato che i cadaveri recuperati sono di due donne e un uomo, ma degli altri due è stato perfino impossibile accertarne il sesso. I soccorritori hanno anche avvertito parte di uno scivolo pneumatico, di un battellone di gomma (dalla cui radio automatica provenivano segnali di SOS, che vengono lanciati automaticamente nel momento della messa in mare), valigie ed altri rottami. Ma difficilmente potrà essere recuperato altro dei «747» che è precipitato sabato mentre era in rotta tra Talpel (Taiwan) e Johannesburg, via Mauritius: la zona dove il velivolo è stato ingoiato dal mare (a 120 chilometri a nord-est di Mauritius) ha una profondità che varia dai mille ai tremilaseicento metri e correnti sottilissime che «viaggiano» a oltre cinque nodi all'ora. Sarà dunque impresa difficilissima, se non impossibile, recuperare la «scatola nera» che raccoglie tutti i dati di volo del velivolo. Il direttore delle pubbliche relazioni della South African Airways, Nico Venter, ha dichiarato che le navi francesi provenienti dalla vicina isola di Reunion (territorio francese d'oltremare), di Mauritius e pacifiche di Giappone e di Taiwan hanno partecipato alle ricerche di ieri che però da oggi saranno probabilmente portate avanti solo dagli aerei, visto l'approssimarsi di una burrasca.



In Polonia alle 20 di ieri aveva già votato il 64% del corpo elettorale
Incidenti a Danzica e Cracovia
Manifestazione di protesta a Varsavia

Per Jaruzelski
si va profilando una vittoria

Alle 22 di ieri sera, chiuse le urne, è cominciato in Polonia lo spoglio delle schede del referendum. Alle 20 aveva già votato il 63,8% del corpo elettorale, il che sembra prefigurare una vittoria del «sì» alle riforme economica e politica proposte dal potere. Denunciati casi di voti per delega. Incidenti a Danzica, Nowa Huta e Cracovia. Una manifestazione di protesta si è svolta a Varsavia.

Le fu del 78% (Solidarnosc raccolse invece il 66%). La percentuale dei votanti in Polonia è più importante che in Italia perché i «sì» possono vincere soltanto se superano la metà del corpo elettorale. Dato che la percentuale dei «no» sarà quasi sicuramente molto bassa, la vera chiave di volta della vittoria del «sì» sta nella percentuale totale dei votanti fra i 26 milioni 784 mila e rotti degli aventi diritto al voto.

Al giornalista stranieri a Varsavia è stato consentito di visitare qualsiasi seggio durante le operazioni di voto, ma non durante lo scrutinio. In quelli nei quali ci siamo recati, lo svolgimento è apparso regolare: l'elettore ritirava la scheda, entrava nella cabina, la votava, la chiudeva e poi la deponeva nell'urna sigillata. A quanto si è appreso però fuori Varsavia molti elettori non hanno utilizzato le cabine. Interrogato su questo fenomeno, Urban ha affermato: «La cabina è un diritto dei votanti, non un obbligo. I presidenti dei seggi hanno comunque avuto la direttiva di invitare gli elettori a servirsi della cabina». Ciò malgrado, secondo le impressioni degli stessi presidenti dei seggi, circa la metà dei votanti non lo hanno fatto.

Attacco con i razzi mentre Najib tiene un discorso

I razzi sono stati lanciati dalle colline che circondano Kabul. Erano diretti contro l'edificio in cui il leader afgano Najib stava pronunciando un discorso ai 1.500 delegati della «Grande assemblea», incaricata di dare al paese la nuova carta costituzionale. Le esplosioni hanno scosso l'edificio e si sono susseguite con intervalli di due minuti. Secondo le prime ricostruzioni, tuttavia, i razzi sparati dai guerriglieri ribelli non hanno raggiunto l'edificio, sede di un politecnico.

In orbita nuovo satellite-spia degli Usa

Un satellite militare, presumibilmente destinato all'individuazione di eventuali missili nemici, è stato lanciato ieri dalla base di Cape Canaveral, in Florida. Il Pentagono non ha voluto fornire alcun tipo di precisazione sulle effettive funzioni del satellite, ma alcuni scienziati hanno detto che dovrebbe far parte del «Programma di appoggio difensivo» (Dsp): in altre parole il satellite andrebbe ad aumentare i numerosi satelliti-spia orbitanti intorno alla terra.

I cubani in rivolta rilasciano 4 ostaggi

ancora novantuno ostaggi nelle mani dei 1.123 detenuti cubani. La liberazione dei quattro ostaggi viene considerata un atto di buona volontà da parte delle autorità, ma la situazione resta di stallo: i detenuti rifiutano di essere rimandati in patria. Identica situazione di attesa anche nell'altro penitenziario in rivolta, a Oakdale (in Louisiana), dove 989 cubani tengono ancora in ostaggio ventisei persone.

La Palestina dopo 40 anni, ieri scontri e manifestazioni

Quaranta anni fa, il 29 novembre del 1947, l'Onu decideva lo smembramento della Palestina, premessa per la nascita - alla fine del mandato britannico - di uno Stato ebraico, di uno Stato palestinese e di una zona internazionale a Gerusalemme. Quella data segna anche l'inizio di un conflitto politico militare che tuttora è privo di soluzione. Ieri nei campi profughi dei territori che dovevano segnare lo Stato arabo-palestinese, e che invece sono adesso occupati militarmente da Israele, vi sono state manifestazioni antisraeliane. Un primo bilancio è di due giovani palestinesi feriti negli scontri che si sono verificati nel campo profughi di Balata, dove era stato imposto il coprifuoco. Scoppiati generali sono in corso a Ramat al-Nabii e in altri centri. A Gerusalemme Est sono in sciopero i commercianti, che hanno alzato barricate bloccando il traffico. Scontri anche a Gaza, dove i dimostranti hanno lanciato bottiglie «Molotov» contro truppe israeliane, senza però causare vittime. Nel campo profughi di Askar, nei pressi di Nablusi, i militari israeliani hanno impiegato lacrimogeni e proiettili di gomma per disperdere i manifestanti.

Stanotte su Raitre intervista con Gorbaciov

Lo scoop è per questa sera. Ma l'ora, trattandosi di una diretta in collaborazione con il network americano Nbc. È proibitiva: tra le due e le tre di questa notte il leader sovietico Mikhail Gorbaciov comparirà sui teleschermi di Raitre. L'intervista, in traduzione simultanea da Mosca, tuttavia, sarà replicata alle 7,30 di domani, con il commento in studio di Italo Moretti, vice direttore del Tg3 e del giornalista Andrea Barbato.

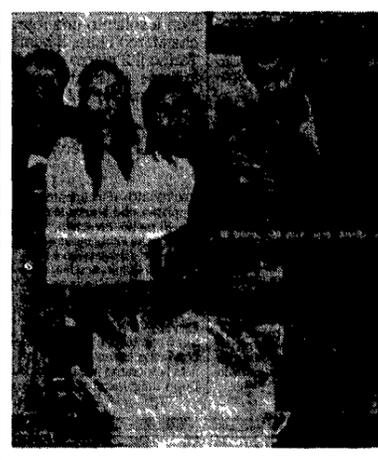
L'Albania: «Riforme come a Mosca? Mai»

L'Albania non vuole isolarsi dal resto del mondo, ma guai a parlare di perestrojka: Tirana resta convinta della necessità di tenersi lontano da influenze esterne, contrarie ai suoi interessi, «come le riforme in stile gorbacioviano». Ad affermarlo è stato il capo dello Stato e del Partito comunista albanese, Ramiz Alia. In un discorso pronunciato a Valona in occasione del 75° anniversario della proclamazione dell'indipendenza nazionale, Alia ha riaffermato «la fedeltà alla linea di indipendenza e di sovranità nazionale affidataci» da Enver Hoxha. Una linea, ha detto Alia «non a caso» attaccata «dai nemici imperialisti, revisionisti e reazionari di varie specie» che «sperano di vederla cambiare strada». Questi nemici, ha detto Alia «vorrebbero che in casa nostra vengano applicate riforme gorbacioviane». Ma Alia ha rassicurato tutti: «Questo non accadrà mai».

In azione gli uomini dell'ex dittatore «Baby Doc»
Decine di morti ad Haiti
Annulate le elezioni

Doveva essere una giornata storica per il ritorno della democrazia ad Haiti, e si è conclusa invece con un bagno di sangue e il pericolo di un colpo di Stato. Le elezioni presidenziali e per il rinnovo del Parlamento sono state annullate dopo meno di due ore dall'apertura dei seggi. Due ore di terrore con decine e decine di morti. I massacri davanti ai seggi elettorali della capitale sono stati compiuti dai «Tonton Macoutes».

Poco dopo sono tornate ed il massacro si è ripetuto. L'azione delle «squade della morte» non ha risparmiato neppure la centrale e l'anglicissima rue Delmas - dove si trova l'altro l'ambasciata italiana - le cui diverse sezioni elettorali sono state bersagliate a più riprese.



Elezioni in Turchia
Le prime proiezioni danno il 36 per cento al premier Ozal

ANKARA. Ieri si è votato anche in Turchia per il rinnovo del Parlamento, a sette anni dal colpo di Stato che portò al potere una giunta militare. Da un primo spoglio delle schede - il 19,93 per cento dei voti - si profila la vittoria del primo ministro Turgut Ozal, leader del «partito della Madrepatna» che ha ottenuto il 36 per cento dei consensi. Seguono i socialdemocratici popolari di Erdal Inonu, con il 23,5 per cento, talonati dal «partito del Buon Cammino» di Seleyman Demirel (21,4%). Gli altri quattro partiti in lizza hanno ottenuto quote inferiori al dieci per cento che non garantisce loro l'ingresso in Parlamento.

Conclusa la «guerra delle ambasciate» tra Francia e Iran
Ora a Parigi tutti attendono il ritorno di altri tre ostaggi

Alle 21,20 di ieri sera, a bordo di un «Falcon 50» che da qualche ora era già pronto all'aeroporto del Bourget, Wahid Gerdji ha lasciato Parigi diretto a Teheran, via Larnaca. Poche ore prima il diplomatico che da 5 mesi viveva autorecluso nell'ambasciata iraniana, si era spontaneamente presentato al giudice che lo aveva convocato a luglio come testimone degli attentati a Parigi.

francesi. Ora - afferma il comunicato della presidenza del Consiglio - «la soluzione degli altri problemi pendenti nelle relazioni franco-iraniane deve poter progredire rapidamente». Si tratta anzitutto della revoca delle misure restrittive prese nei confronti delle due ambasciate, che consentirà il ritorno in Francia delle nove persone della nostra ambasciata a Teheran... si tratta anche del regolamento dei contenziosi finanziari in corso di discussione tra i due paesi da circa nove anni. «In quanto agli ostaggi, il comunicato ammette esplicitamente che il rilascio dei due liberati a Beirut 48 ore fa «è stato essenzialmente reso possibile dall'influenza che le autorità iraniane hanno esercitato sui rapporti di Jean-Louis Normandin e Roger Auque, e che deve permettere il ritorno alla libertà degli ostaggi ancora detenuti». In Libano restano ancora tre ostaggi francesi.

Domani Sihanouk vede Hun Sen
Lasciano la Cambogia altri ventimila soldati vietnamiti

BANGKOK. Ventimila soldati vietnamiti hanno abbandonato ieri la Cambogia secondo la decisione resa nota nei giorni scorsi dal governo di Hanoi che ha assicurato di ritirare negli anni Novanta tutte le truppe che occupano il paese dal giorno di Natale 1978. Corrispondenti esteri di una ventina di nazioni occidentali, invitati dalle autorità, hanno assistito a Phnom Penh alla partenza dei militari avvenuta durante una cerimonia di commiato che gli organizzatori hanno dovuto necessariamente abbreviare a causa di un violentissimo temporale. Jeeps e autobus, sovraccarichi di militari, subito dopo la cerimonia di saluto, hanno lasciato la capitale sotto una pioggia torrenziale dirigendosi verso il territorio vietnamita.

COMUNE DI CARPI

Avviso di gara
Si rende noto che in data 16 novembre 1987, ai sensi della legge n. 113/81 è stato spedito, per la pubblicazione sulla G.U. delle Comunità Economiche Europee il bando di gara per l'appalto relativo alla Somministrazione del servizio di refezione scolastica nell'anno 1987/88, facoltativamente rinnovabile per due anni successivi. Il numero presunto dei pasti da fornire per un anno è di L. 83.950, per un costo globale presunto di L. 340.000.000 + Iva. Le imprese interessate possono richiedere con le modalità indicate nel predetto bando, di essere invitate, con domanda in carta bollata da L. 5.000, da far pervenire entro la data del 31 dicembre 1987 al Comune di Carpi, Set. S/5 Procedure contrattuali e patrimoniali, Ufficio Appalti, Corso A. Pio, n. 91, 41012 Carpi (Mo), tel. 059/649111. p. IL SINDACO L'ASSESSORE DELEGATO Giuseppe Patrineri

LIBRI di BASE

Collana diretta da Tullio De Mauro otto sezioni per ogni campo di interesse. Nel trigesimo della scomparsa di SAPIENZA GARZANTI (in Roma) il marito, i figli e i parenti tutti la ricordano con immutato affetto. Rozzano (Mi), 30 novembre 1987

Le conclusioni di Natta al Comitato centrale

Possiamo essere soddisfatti per l'esito che mi sembra senz'altro positivo e importante di questa riunione del Cc e della Ccc. Il dibattito è stato forse un po' esuberante, come del resto è accaduto anche in precedenti occasioni: ed io ritengo - ma non solo per questo aspetto - che dobbiamo definire un regolamento per i lavori e le decisioni del Cc, come ci eravamo impegnati a fare nel Congresso di Firenze. Il lavoro che è stato intrapreso non ha messo capo ad una soluzione. Dobbiamo accogliere le sollecitazioni, ed io propongo al termine la nomina di una Commissione.

Ma dell'ampiezza della discussione non dobbiamo certo rammaricarci: da essa è venuto un contributo significativo alla linea e alle proposte della relazione del compagno Occhetto.

Il dato più rilevante, che occorre sottolineare, è che sulla sostanza dell'impostazione politica e programmatica vi è stato un apprezzamento e un accordo assai ampio; che il confronto, anche quando ha avuto notazioni critiche, non ha disconosciuto lo sforzo di chiarezza e di precisione dell'indirizzo e della proposta politica.

Anche l'attenzione più viva, le valutazioni più obiettive sia nei commenti della stampa che nelle interpretazioni e nelle prime risposte delle forze politiche - dal Psi alla Dc - possono essere un indice della fondatezza del giudizio che molti compagni hanno dato: che abbiamo compiuto un passo avanti, che abbiamo posto in campo un problema di estremo rilievo: quello del rinnovamento e compimento della democrazia, della riforma dello Stato e delle istituzioni, della risoluzione della crisi del sistema politico.

Bisogna dire che in questo risultato ed anche nel clima di questo Comitato centrale, si riflette e si traduce lo sforzo che in questi mesi abbiamo compiuto sul terreno dell'elaborazione, (e non voglio ricordare ancora i documenti più volte citati) e sul terreno dell'iniziativa e della battaglia politica: dall'impegno sul referendum a quello sulla politica estera e in campo internazionale, a quello sulla politica economica e sociale.

E infine, mi pare, che si debba vedere in questo Cc una convalida delle scelte che abbiamo compiuto nelle due riunioni di giugno e di luglio per ciò che riguarda il gruppo dirigente che alla prova ha mostrato capacità e impegno unitario.

Sappiamo bene - tutti - che questo passo positivo nel chiarimento e nel rilancio politico e programmatico della linea dell'alternativa, questo elemento di svolta non risolve tutti i problemi con cui siamo stati e siamo alle prese: perché il Pci recuperi e assuma in pieno il ruolo di protagonista di un patto riformatore, di un cambiamento della direzione e del governo del nostro paese.

Vale forse la pena di ricordare che il senso e il rilievo del Congresso di Firenze furono quelli di una presa di coscienza della novità della fase storico-politica in campo internazionale e in Italia; del riconoscimento della necessità di un rinnovamento profondo, una rottura anche della politica, della cultura, del modo di essere del nostro partito per superare una crisi, che non soltanto è nostra, ma che non aveva solo ragioni nella realtà italiana, ma che certo ci aveva investito dalla fine degli anni 70.

Una piattaforma più definita

Sono convinto - una persuasione mi pare largamente condivisa della giustezza e dell'importanza delle scelte fondamentali. Non credo vi sia stato un limite nella mediazione; né credo sia giusta l'affermazione che siamo andati in direzione diversa o ci siamo occupati d'altro rispetto ai lavori e alle conclusioni del Congresso di Firenze. Né la sconfitta elettorale ha costituito una smentita alla linea, alle opzioni essenziali, semmai ha reso più evidente che non bastava un congresso per invertire la rotta degli avvenimenti e più acutamente ha posto la complessità e profondità del nostro compito.

Dico questo perché dobbiamo comprendere e fare comprendere che è sbagliato ritenere vi sia un momento risolutivo.

Ora abbiamo definito una più precisa, chiara piattaforma per l'iniziativa politica. Vi saranno altri momenti, come la Conferenza nazionale delle lavoratrici e dei lavoratori e la Conferenza programmatica. Vi sarà la sessione del Cc e della Ccc dedicata ai problemi del partito cui dobbiamo sforzarci di giungere non soltanto per analisi retrospettive dello stato di disagio della nostra organizzazione. Certamente esso sarà il punto di partenza per la formulazione e l'esame di proposte di adeguamento, di potenziamento delle nostre file, del modo di essere e di operare del Pci. Tutto ciò è stabilito, ma non possiamo attendere, rinviare l'impegno a tali scadenze. Il tempo non ci dà questo beneficio, né a proposito dei problemi assillanti i lavoratori, le masse dei cittadini; né per le questioni aperte nel dibattito parlamentare, dalla Finanziaria alle leggi conseguenti al referendum che debbono essere approvate; né per gli appuntamenti elettorali prossimi: dalla tornata delle elezioni regionali e amministrative di grande importanza del 1988 alle elezioni per il Parlamento europeo del 1989 il cui rilievo politico sarebbe preannunciato sottolineare qui.

Per giungere alla conclusione, vorrei sottolineare alcune questioni, tra le più rilevanti del dibattito odierno.

Se d'accordo che noi dobbiamo indicare e perseguire il passaggio di fase nella vicenda politica del paese, della Repubblica. Sulla storia del quarantennio, la riflessione è certamente aperta. Ma è altrettanto certo che è giunto a esaurimento, alle soglie della crisi il sistema politico che ebbe il suo perno quarantennale nella centralità della Dc che cooptava gli alleati nella cosiddetta «area democratica». Sta facendosi sempre più pesante il blocco della democrazia dal quale vengono spinte destrutturate le forze che esso si intrecciava a manifestazioni diffuse anche in altri paesi di crisi, di messa in causa dei diritti fondamentali del cittadino, di conquiste dello Stato sociale.

Per noi, in questa situazione, il fatto nuovo è



L'alternativa alla prova della riforma del sistema

di grande portata è che, nel complessivo disegno di riforma elaborato dal Pci, le riforme istituzionali prendono preminenza, urgenza primaria. Complessivamente il nostro disegno di rinnovamento e di sviluppo della democrazia pone i problemi, avanza le soluzioni (e nuove riflessioni richieste) concernenti la concezione e la funzione dello Stato, il rapporto Stato / economia / società, l'affermazione piena dei diritti democratici dei cittadini e dei lavoratori.

In questo disegno noi vogliamo assumere pienamente l'esigenza della innovazione, superando i limiti della pura difesa dello Stato democratico e dello Stato sociale così come si sono configurati nel quarantennio trascorso. In questo ambito noi vogliamo proporre la nostra risposta e batterci per la sua attuazione - da grande forza nazionale quale noi siamo - alla crisi del sistema politico: cioè ai problemi della governabilità del paese, della stabilità politica, della decisione e delle sue trasparenza, del funzionamento pieno delle istituzioni parlamentari.

Si tratta di una battaglia di grande respiro che suppone pienezza di autonomia culturale e politica del partito e assieme la sua capacità di coinvolgere oltre ai partiti le forze vive della società in questo confronto, in questa sfida democratica. Sarà impegno non facile!

Nel dibattito è risultato un sostanziale accordo attorno alla linea e al programma dell'alternativa. Qualche compagno ha sollecitato immediate specificazioni, in particolare a proposito delle riforme istituzionali. È stato chiesto che vengano definite le nostre proposte concernenti le «regole del gioco» da innovare. Va tenuto conto che non parliamo da zero in questa materia e che vi è una nostra elaborazione complessiva che potrà venire aggiornata e modificata ma che, comunque, testimonia l'impegno da anni espresso dalle richieste specifiche.

Non ora posso scendere alle richieste specifiche, ho appena accennato ai temi. Sia di fatto che le nostre proposte si volgono: a come superare l'attuale tendenza alla frammentazione, alla atomizzazione della rappresentanza nazionale (purché non si dimentichi che si tratta di un fenomeno politico, da affrontare soprattutto su tale terreno); come assicurare l'efficace funzionalità delle assemblee elettive; come garantire la stabilità degli esecutivi a ogni livello della vita pubblica; regole dei governi di coalizione, sia nella fase della formazione, sia per i meccanismi della loro crisi.

Vi è la questione della legge elettorale. Al Congresso di Firenze abbiamo assunto la linea della difesa della legge proporzionale, pure essendo aperti a sue correzioni, alla sua razionalizzazione. In tale senso gli avanzamenti proposti concernenti la riduzione del numero dei parlamentari e la suddivisione dei collegi. Non vorrei si intesse che vi sono tra noi ripensamenti in materia di proporzionalità, incertezze, amletismi. La verità è che si tratta di questione complessa, che non può essere risolta in termini di rottura tra le maggiori forze politiche. E non solo di questo si tratta, né del fatto che i cambiamenti non possono venire adottati in funzione dell'uno o dell'altro partito, dell'una o dell'altra prospettiva politica. Il punto vero sta nel fatto che occorre garantire piena rappresentatività e assieme efficienza, efficacia, governabilità al sistema rappresentativo. E ciò, pure nelle ovvie distinzioni a livello delle autonomie locali, del Parlamento nazionale, che del Parlamento europeo.

Il problema della formazione dei governi di coalizione non può venire risolto solo attraverso congegni elettorali. Fino ad oggi tali governi si sono costituiti sulla base di una convenzione tra partiti - pure se non scritta - i cui inconvenienti via via si sono fatti sempre più evidenti, fino all'attuale intollerabilità. Si possono e si debbono stabilire regole nuove che si fondano finalmente sulla normativa costituzionale concernente la formazione del governo e che potrebbero giungere - come in altri paesi - al meccanismo della fiducia costruttiva quale requisito per la crisi governativa.

Se si pensa alla riforma istituzionale non in termini di rottura bensì di processo riformatore è del tutto evidente che noi, il Psi, la Dc, ogni altro partito che ad esso partecipi dobbiamo fondare le nuove regole sulla Costituzione e sul principio che le istituzioni sono la democrazia e quindi che la loro riforma non concerne solo la maggioranza di oggi o quella eventuale di domani.

Certo non è pensabile una riforma concepita contro la Dc o contro il Psi: ma nemmeno contro il Pci!

La ricerca di convergenze

Il confronto, la ricerca di convergenze possono avvenire anche nella trattativa, ma non nel chiuso del rapporto tra le forze politiche, bensì con la partecipazione dell'intera società. È il criterio gradualistico non può scendere a strumentalità, ridursi a partorire mezze misure non incisive. L'argomentazione secondo la quale la riforma deve cominciare dai gradini più bassi e quindi dai regolamenti delle Camere infatti non è per nulla convincente. Tale riforma va affrontata nel quadro di una complessiva visione del problema, in rapporto alla struttura del Parlamento, al carattere della legislazione, al ruolo delle Regioni e delle autonomie locali nella produzione legislativa.

Veniamo a un ordine di questioni distinto ma collegato al precedente. La discussione ha posto giustamente in luce la ridefinizione dell'alternativa democratica come svolta nella vita della Repubblica, come rottura e innovazione del sistema politico, sgombrando ulteriormente il campo da ogni equivoco induttivo dell'alternativa stessa a formula di schieramento.

Ma ciò non significa una sorta di sublimazione dell'alternativa confinata nel cielo lontano della vita italiana al socialismo. Riaffermiamo l'attualità dell'alternativa come esigenza della nazione e della democrazia. Di qui viene l'impegno, la lotta per la costruzione di una maggioranza di forze progressiste - il cui asse sia costituito dalle sinistre - sulla base e per l'affermazione di un programma di riforme, di trasformazione della società e dello Stato. Né possono sussistere equivoci circa il fatto che considerare di difficile realizzazione nell'attuale quadro politico-parlamentare un governo di alternativa debba comportare un nullo atteggiamento della lotta perché muoia il quadro e si determinino le condizioni della svolta. È vero il contrario.

Dalle difficoltà il partito deve ricavare la consapevolezza che è necessario prima di tutto porre in modo serio e corretto la questione del rapporto con il Psi, in termini cioè di confronto, di sfida anche, ma in riferimento ai

problemi veri del paese, agli indirizzi e ai contenuti di una politica riformatrice e progressista.

Inoltre deve essere chiaro che lo spazio da oggi alla svolta che vogliamo determinare non può essere riempito da niente altro che dalla formula e dalla politica del pentapartito.

A me non sembra possibile ipotizzare sfoci in passaggi, le tappe del processo che sfoci nella alternativa; non tutte configurare altre ipotesi di governo in rapporto alle esigenze della riforma istituzionale. Mi sembra invece essenziale che si rafforzino, si faccia più puntuale e incisiva la battaglia di opposizione nostra in Parlamento e soprattutto nel paese - in rapporto ai grandi problemi sociali ed economici italiani - perché si determini la rottura e il superamento dell'attuale tipo di coalizione governativa.

Anche per quanto riguarda i rapporti col Psi mi sembra che dai nostri lavori sia venuto un chiarimento positivo.

Rimanga ben chiaro che l'asse portante della nostra strategia è costituito dalla ricerca di unità tra le forze di sinistra, tra il Pci e il Psi in primo luogo. Il Pci non è l'unica, ma certo la più grande forza del socialismo italiano. E se il Pci ha criticato e anche duramente contrastato il Psi dall'«esperienza della «solidarietà nazionale» a quella del «pentapartito» ciò non è avvenuto per negare la piena legittimità della sua autonomia o della sua ricerca di conquistare nuove forze, bensì per il disegno politico perseguito dal Psi, di interdizione verso il Pci e di rinuncia in pratica ad ogni ambizione riformatrice.

Non vi è contraddizione tra l'obiettivo della convergenza, dell'alleanza, della unità e l'esigenza del confronto - dello scontro anche - nella concretezza delle questioni, con lo sguardo volto al futuro e non al passato. In proposito vorrei compiere una precisazione, richiamando la scelta essenziale del nostro Congresso di Firenze, là dove abbiamo dichiarato che il Pci è e si sente parte integrante della sinistra europea. Non insisto sul fatto che così noi abbiamo riaffermato il percorso storico del nostro partito, iniziato da Togliatti e sviluppato da Berlinguer; riaffermata la nostra volontà di superamento delle divisioni storiche, delle contrapposizioni ideologiche nel seno del movimento operaio europeo.

Quella nostra dichiarazione è sgorgata dal riconoscimento della dimensione europea della lotta per gli obiettivi di rinnovamento e di trasformazione democratica; dall'impegno per una strategia unitaria delle forze di sinistra, progressiste e riformatrici; dall'affermazione - al di là delle specifiche peculiarità italiane - dei dati e dei problemi comuni lungo la via e nelle modalità di costruzione di maggioranza e governi progressisti capaci di incidere all'interno dei rispettivi paesi e, conseguentemente, di rinnovare le strutture e gli orientamenti dominanti in Europa occidentale, nella Comunità europea prima di tutto.

In tali opzioni vi era e si approfondiva una implicazione di grande rilievo per i rapporti tra Pci e Psi e per il complesso della sinistra italiana. Spesso, da parte socialista le nostre «scelte europee» vennero interpretate o presentate come un tentativo di aggiramento, di accantonamento del problema reale della ricerca di un'intesa a sinistra in Italia. Sincera o strumentale fosse tale interpretazione essa non coglieva allora il significato vero e nuovo delle nostre posizioni di due anni fa; oggi, dinanzi a quanto emerge o si muove nel profondo della

situazione mondiale e del sistema delle relazioni internazionali, il persistere di tale chiusura del Psi non soltanto si volgerebbe contro gli interessi dell'Europa e del nostro paese, ma finirebbe per ridurre il respiro della politica socialista all'assisa della disputa paesana.

Naturalmente, noi intendiamo l'unità della sinistra come processo che coinvolge altre forze di progresso, nel dialogo, nella convergenza - forze del mondo cattolico in particolare - non solo per rendere più consistente, ma per arricchire culturalmente e politicamente tale unità. In questo senso io credo che, ferma la nostra rotta strategica, noi dobbiamo saper fare i passaggi, nella accezione vera del termine - per determinare nuove dislocazioni e nuove aggregazioni sul terreno sociale, politico e culturale.

Non ci siamo nascosti né vogliamo nascondere la difficoltà, le asperità della battaglia per l'alternativa. Dobbiamo però trarre e dare fiducia e impulso dalle novità che stanno emergendo nel mondo.

Tra perestrojka e reaganismo

Soltanto alcuni accenti. La perestrojka in Urss, dopo la lunga involuzione, senza dubbio ha una portata e un interesse di carattere mondiale e in particolare per tutte le forze progressiste, di sinistra, a cominciare dall'Europa. Lo ha sottolineato ieri a Milano anche Erand. La rivoluzione conservatrice ha riscosso successi pesanti ma non è vincente su scala mondiale, non ha risolto le grandi contraddizioni che travagliano l'Occidente e il Terzo mondo, nuove e più acute che ha aperte o profilate. Le difficoltà della Amministrazione Reagan sono apparse nella loro drammaticità. È prima di tutto da questi fatti e dall'evolversi delle relazioni tra le due massime potenze che è venuto il primo grande risultato che avrà sanzione ufficiale a Washington il 7 dicembre; mentre altri di portata ancora più ampia sembrano in maturazione sui terreni del disarmo atomico e convenzionale, della soluzione dei conflitti regionali, del possibile avvio di nuovi rapporti tra il Nord e il Sud del mondo.

Noi abbiamo espresso il nostro pieno sostegno politico, la sollecitazione anche critica alla perestrojka augurando pieno successo alla politica sovietica che si realizza sotto la guida di Gorbaciov, nell'interesse della pace e del prestigio del socialismo nel mondo. Ma da tale successo non emergerà la riproposizione di un modello o la ricomposizione del Movimento comunista internazionale.

Le stesse idee, le più rilevanti, di Gorbaciov sulle prospettive mondiali, sui rapporti tra le forze di sinistra, di progresso, di liberazione vanno in altra direzione. E comunque, tutto della realtà contemporanea spinge alla autonomia, sollecita le forze della sinistra in Europa occidentale a unirsi ma per la propria strada.

D'altronde l'indebolimento dell'offensiva reaganiana, il prevalere negli Usa di una nuova incipiente e imponente linea di distensione e disimpegno non possono né debbono venire interpretati come occasione per agitare la petizione di una rottura di omegge tra Europa e Stati Uniti: dietro della quale, lo sappiamo benissimo, stanno forze che interpretano l'auto-

nomia dell'Occidente europeo in chiave di costituzione di un nuovo polo arinato.

Occorre invece che in questo nuovo clima la sinistra, nell'ambito delle alleanze e dei legami storici con gli Usa, prenda e operi perché l'Europa si unisca sulla via del disarmo e della sicurezza; mentre, dall'altro, essa può e deve rafforzare le ragioni della critica alle politiche neoliberistiche, prendendo coscienza piena dei guasti che esse hanno arrecato anche là dove - come in Italia - forze di sinistra ne sono state coinvolte nella applicazione loro.

Coscienza e passaggio alla azione. Non è automatico. Non è ancora dispiegata la critica da sinistra al tipo di espansione economica degli anni scorsi, non è ancora in atto una risposta operativa politico-sindacale-culturale contro i guasti della rivoluzione conservatrice, per lo sviluppo dei diritti sociali e democratici delle grandi masse europee.

Ecco le conferme delle nostre scelte congressuali; ecco le novità che emergono nel mondo: da qui deve dispiegarsi la nostra azione!

Infine, per quanto riguarda in senso stretto il partito, mi sembra importante lo sforzo compiuto da questa riunione per saldare l'identità storica nostra con gli elementi di innovazione profonda: di collegare i valori e la politica del partito alla esigenza di una più viva battaglia sul fronte ideale e culturale.

La vicenda del referendum

Anche la vicenda del referendum ha messo in luce che esistono problemi crescenti non solo tra il partito e la intelligenza italiana, ma anche tra il partito e gli intellettuali comunisti. Avvertiamo la necessità del più ampio coinvolgimento, della più ampia partecipazione intellettuale alla linea e allo sviluppo della battaglia riformatrice. Il partito ha forza rilevante tra gli intellettuali, e nelle loro autonomie essi possono dare un contributo grande di idee, di intuizioni, di proposte, di partecipazione attiva alla politica, alla politica in senso pieno.

La forza essenziale del partito sta nelle sue idee e nella sua organizzazione, nel suo rapporto con le masse, con la gente, che ha le sue idee, i suoi sentimenti, la sua volontà. Il referendum è stato molto istruttivo in proposito; tutte le forze politiche, noi compresi, debbono ricavare una lezione dai suoi risultati.

Contiamo sui nostri militanti, patrimonio prezioso e insostituibile; ma il Pci ha anche altre vie e canali per rapportarsi con la società: occorre non trascurare mai tali dati ma valorizzarli appieno.

Non credo che noi abbiamo posto limiti o praticato esclusioni nei confronti di qualche compagno; ma se ciò è avvenuto ebbene dobbiamo correggere: in ogni istanza, a ogni livello del partito vi sono spazi, necessità, possibilità per tutti di dare, di operare.

Il partito è e deve realizzarsi compiutamente come sintesi di tutte le sue componenti e anime e sensibilità. Ci è ben chiaro tutto il valore della diversità, della dialettica, delle idee, del confronto tra le posizioni. È ricchezza insostituibile quando abbia il suo fondamento, assieme, la sua espressione nell'unità nell'azione.

Continuo a non comprendere la posizione di quei compagni che condannano la «mediazione». Ma che significa? Certo, vi è la mediazione come fine in se stesso che va respinta. Ma non è questo tipo di mediazione certo, il cemento dell'unità. No, la chiarezza delle posizioni, l'esposizione di possibilità, di scelte alternative nel dibattito e la democraticità piena della decisione finale: questi sono i requisiti dell'unità da perseguire. Essa suppone che si formino maggioranza e minoranza nelle scelte; ma la maggioranza/minoranza costituisce il metodo della decisione non la forma del partito. Le maggioranze e le minoranze che esprimono la cristallizzazione di schieramenti, come dati permanenti, come correnti organizzate non sono l'unità del partito. E quando si afferma che la minoranza deve diventare maggioranza se le sue tesi vengono confermate dalla realtà, ebbene con ciò stesso si propone la divisione del partito in correnti cristallizzate una volta per tutte. Ancora una volta esprimo la più netta contrarietà a questa concezione del partito.

Se uno sforzo dobbiamo compiere, accentuare anzi, esso deve volgersi nella direzione opposta: a sciogliere le rigidità, ad approfondire la collegialità, la corresponsabilità, la solidarietà.

A Firenze e dopo abbiamo perseguito nel partito l'obiettivo di una forte democratizzazione. Ma questa linea - che deve andare avanti - ha bisogno da parte di tutti del rispetto delle regole scritte e non scritte della nostra tradizione, dal nostro Statuto. Sarebbe ben strano che ci affannassimo a proporre nuove regole per la democrazia italiana, mettendo nel contempo da parte, o violando, la regola democratica del partito.

E poiché io avverto che a me si rivolgono interrogativi e rilievi, ho il dovere di dire che non ritengo possibile che si deroghi al criterio dell'unità, in particolare dei gruppi dirigenti, quando il partito è impegnato in una battaglia. Ed è battaglia una campagna elettorale, e tale è stato il referendum.

Poiché ci troviamo oggi dinanzi a un rischio e a una esigenza - che non riguardano la nostra sorte di partito ma i lavoratori e il paese - di un cambiamento politico, occorre che il partito componga gli apporti, le culture, le correnti alla determinazione della sua volontà: questa composizione, nella chiarezza anche del voto, è pure indispensabile. In via di principio, perché il partito in quanto tale è corpo politico unitario. In via di fatto, perché qui se perdissimo la consapevolezza di cosa ha significato in passato per la fiducia popolare l'unità dei comunisti e di cosa essa può significare oggi, nelle disfunzioni, nel disordine, nella disgregazione in atto in tanti orientamenti, tessuti e centri della vita nazionale. Riuniremo il Comitato centrale, la Commissione centrale di controllo per esaminare lo stato e i problemi del partito. Ma non occorre attendere quella sessione dei nostri organismi per affrontare con serenità quest'ordine di problemi.

Il dibattito sulla relazione

BARBARA POLLASTRINI

A Milano abbiamo avuto segni di una ripresa dell'iniziativa politica del nostro partito legata alle vicende della crisi comunale, di cui siamo stati parte attiva, del movimento sindacale (e non mi riferisco soltanto all'esito positivo dello sciopero generale), a certi aspetti clamorosi della manifestazione contro la violenza per la qualità e la dignità del vivere nelle grandi città. Ma anche qui si evidenzia uno stato di inquietudine nel partito e in strati di cittadini a noi vicini che si accompagnano alla richiesta che il partito indichi con nettezza le tappe e le finalità del dibattito che stiamo compiendo. Barbara Pollastrini rileva quindi la necessità di un dibattito che conduca a scelte produttive ed efficaci anziché disperdersi in mille rivoli e mille sedi.

Si tratta di far fronte a una crisi di rappresentatività delle istituzioni, dei partiti, dei sindacati. Sono d'accordo con l'impostazione e le linee indicate nella relazione di Occhetto. Gli stessi referendum confermano la capacità di orientamento della base da parte dei grandi partiti di massa e del Pci in particolare, ma indicano anche un atteggiamento critico e una domanda di riforme attraverso l'alto numero di astensioni. Dal risultato dei referendum è venuto un forte richiamo al ruolo delle istituzioni e ad un ruolo nazionale dei partiti. La consapevolezza di ciò ci pone il problema di una più netta fisionomia politica e ideale che si identifichi in una grande battaglia democratica. Importanti acquisizioni del Congresso di Firenze non si sono tradotte in un rinnovamento della nostra politica e della iniziativa. Penso in particolare alle questioni dell'incompletezza dello sviluppo democratico italiano, del rinnovamento dello Stato. Insomma, un programma che muova da una idea di società più democratica e più giusta, capace di eguaglianze e di pari opportunità e quindi certo di valorizzare sentimenti di solidarietà. Una idea di società credibile e perseguibile: in questo senso davvero «alternativa» a quella attuale. E un partito che, nell'affermare la sua funzione nazionale, abbia l'obiettivo di rispondere agli interessi concreti dei cittadini e sappia conquistare il cuore e la mente anche di chi oggi ha subito il fascino discreto di un certo tipo di borghesia. E unificati così le esigenze del mondo del lavoro con quelle del progresso civile, della costruzione in Italia di uno Stato democratico.

La conquista di una più compiuta democrazia riguarda punti cruciali della nostra iniziativa: il sindacato, lo stesso partito, e l'alleanza tra la parte progressiva degli intellettuali e le grandi masse. Nel rapporto con gli intellettuali si può rafforzare la cultura politica, la funzione nazionale, l'egemonia del Pci.

Condivido una concezione dell'alternativa che riesca a far emergere la nostra centralità. Si tratta di collocare l'alternativa sul discriminante di due concezioni profondamente diverse di governo e nella prospettiva di ricambio delle classi dirigenti.

PIER SANDRO SCANO

La prima riflessione che voglio fare - ha esordito Pier Sandro Scano, segretario regionale della Sardegna - riguarda lo stato del partito dirigente. Il Comitato centrale deve dare risposte alle attese, alle domande, alle esigenze di chiarezza. Non mandando certo, qui dentro, una percezione e una consapevolezza adeguate della gravità dello stato del partito: umori, depressione organizzativa, debolezza di orientamento e di iniziativa. Nella testa dei compagni c'è un diffuso e radicato rovello: che il mutamento ci metta fuori campo. E la fiducia scava cunicoli profondi nella capacità di autonomia politica e ideale e nella tenuta organizzativa del partito.

Le elezioni di giugno rappresentarono, per usare l'espressione di Occhetto, un avvenimento periodizzante, un crinale. Quella attuale è forse la crisi più acuta del partito. Una grande responsabilità pesa quindi sul gruppo dirigente. Ma abbiamo avuto altri inverni nella nostra storia. Ne siamo usciti in virtù di un'idea politica forte, di una capacità di iniziativa vera sui problemi e di una solidarietà reale tra i compagni. Il gruppo dirigente attuale deve riuscire ad essere ben più di un punto di riferimento. Deve saper operare una sintesi, indicare una strada. E la sintesi è, sempre, scelta, e quindi rischio, prova. Il tempo a nostra disposizione è assai breve. In primavera avremo un test elettorale importante, tra un anno e mezzo le europee (e in Sardegna anche le regionali). Bisogna dunque scegliere una strada tra quelle possibili, con un pronunciamento nitido del Cc, che offra al partito e all'opinione pubblica un quadro di riferimento. Ricercando certo tenacemente l'unità, ma rifiutando di pagare, per l'unità, il prezzo troppo alto dello stallo. Il gruppo dirigente deve essere capace, sulla base di una linea politica, di reagire all'attacco, serrare le file, dare battaglia. Bisogna evitare che a Comitati centrali chiani nell'orientamento seguano - come è avvenuto - decisioni oscure.

Della relazione di Occhetto approvo pienamente i due elementi portanti: il porre al centro la crisi della democrazia italiana e il ragionamento sulle forze politiche e sull'alternativa. La leva per una ripresa al partito e all'opinione pubblica è un quadro di riferimento. L'idea della funzione dei comunisti nella società italiana deve essere individuata nell'autonomia ideale e politica del nostro partito. La sfida riformatrice richiede una dura battaglia che dobbiamo condurre senza impacci e senza esitazioni, proprio perché teniamo ben salda la prospettiva generale dell'unità della sinistra. Una scelta strategica siffatta comporta però, nelle condizioni di oggi, una forte duttilità tattica. Non mi convince, ad esempio, il fissare a priori, anche sul terreno delle riforme istituzionali, i confini del nostro movimento. Il confine deve essere dato, essenzialmente, dal merito delle questioni.

ORNELLA PILONI

Ad ogni annuncio di Comitato centrale - ha detto Ornella Piloni, responsabile della commissione femminile di Milano - nasce la speranza che finalmente ritroveremo una volta per tutte la bussola. Ma per rispondere alla domanda «perché siamo così in difficoltà?» dobbiamo dire che a questa ricerca siamo chiamati tutti, è chiamato tutto il partito e dovrà farlo attraverso un percorso, un itinerario, dalle tappe ben definite. Liberare il partito dall'illusione delle soluzioni facili ed in tempi brevi significa dare consapevolezza che le condizioni di una svolta sono da costruire: si tratta di costruire, infatti, uno schieramento che riparta dalla società, dai rapporti di forza che riusciamo a mettere in campo, da una battaglia ideale e culturale, esaltando la nostra capacità di fare politica. Mi convince l'impostazione della relazione di Occhetto perché indica una linea sulla quale attestare il partito, avanza proposte che parlano alla società, indica un percorso per il nostro lavoro. Una linea convincente perché affronta il tema dell'oggi: definire l'alternativa come una proposta in grado di misurarsi con la crisi del sistema politico italiano, una proposta che apre la via a rapporti nuovi tra i partiti e tra i partiti e la società. Importante è la sottolineatura della preminenza dei programmi. Il programma come leva e misura delle alleanze sociali e politiche: è anche per questa via che rispondiamo all'esigenza di un diverso rapporto cittadini-politica, idee e contenuti della politica.

Alcune cose sul programma e sul rapporto tra il programma e la Carta delle donne, perché sono convinta che il terreno vero del confronto. Con la Carta abbiamo avviato una operazione politica, perché di questo si tratta, che ha già prodotto i primi frutti. Certo, non tutti i problemi sono risolti. Per esempio, quanto riusciamo a parlare all'interno delle donne italiane ed a produrre processi e fatti ai quali seguano mutamenti nella condizione della donna? Ci attende un lavoro grande e difficile dal quale partire per porre a tutti noi alcune domande. Il programma del nostro partito come sarà segnato dai contenuti posti dalle donne? Come, nella ricerca sulle prospettive del partito faremo emergere con forza il valore generale del punto di vista della liberazione della donna? Non rispondiamo su tutto questo se i punti di vista non si incontrano. Non siamo il movimento delle donne, siamo donne comuniste che del partito condividiamo ansie, problemi, gioie, sconfitte. Ma siamo convinte che anche dalla nostra esperienza l'insieme del partito può attingere in modo positivo. Le prospettive per cui tutti lavoriamo, se vogliamo rispondere ai problemi posti dalla società, dagli uomini e dalle donne, non possono prescindere dalla contraddizione di sesso che anche a Firenze abbiamo affermato.

CARLO RUGGERI

Nella relazione di Occhetto - ha osservato Carlo Ruggeri - segretario della Federazione di Savona - compaiono due affermazioni che condivido particolarmente. La prima è che l'alternativa è definita come un «piano politico» non riducibile sia al movimento sociale sia al significato di una proposta tesa a realizzare un accordo tra i partiti così come essi ora si presentano. La seconda è contenuta nella contestualità tra rinnovamento dello Stato e rinnovamento della politica. Vogliamo affrontare un terreno che pone problemi nuovi. Su questo - ha aggiunto Ruggeri - deve esserci consapevolezza, proprio perché bisogna evitare l'illusione che attraverso le riforme istituzionali si possa aprire una corsia preferenziale per l'alternativa democratica.

Per definire i contorni e i fini dell'alternativa occorre partire da una chiave di lettura e da un giudizio motivato sulla situazione di oggi. Sarebbe davvero singolare - ha proseguito Ruggeri - se, dopo essere stato il solo partito a dare un giudizio severo sulla situazione economica mentre altri la decantavano, oggi facessimo. Più mercato e meno Stato è uno slogan semplice e comprensibile, ma che ha fallito e ha creato nuove miserie. Perché oggi è sempre più chiaro che il problema non è soltanto lo sviluppo, semmai il governo delle forze produttive, per garantire il progresso, per l'affermazione di una nuova scala di valori. È su questo terreno che vogliamo e dobbiamo sfidare gli altri partiti ed aprire una competizione a sinistra. Nel processo di costruzione dell'alternativa le forze del lavoro hanno ancora e sempre un ruolo fondamentale; dobbiamo però dare effettiva rappresentanza al mondo del lavoro che non è più racchiuso dentro le rigide collocazioni del lavoro industriale, ma che comprende, invece, un arco più ampio di altre collocazioni e dunque anche di altre concezioni e idee.

Approvo la relazione di Occhetto - ha aggiunto Ruggeri - perché è conseguente con la discussione iniziata nei precedenti Comitati centrali. Oggi il partito non ha bisogno di una «discussione permanente», o sganciata dai tempi e dai temi della politica di oggi; non è questo il momento di allargare il dibattito in mille rivoli dove ognuno può portare la propria verità. È questo invece il momento di stringere, di metterci sotto i piedi il terreno solido dell'analisi della situazione del nostro paese per promuovere subito l'azione di tutto il partito, per far capire le ragioni della nostra politica.

ANTONIO NAPOLI

Credo sia giusto apprezzare le novità sostanziali - ha detto Antonio Napoli - contenute nella relazione di Occhetto che investono in pieno alcuni nodi politici presenti nella no-

stra strategia di alternativa. Si riapre una discussione nel partito, siamo spinti a guardare oltre il congresso di Firenze, si tratta di un passo in avanti. Ritengo che la principale novità sta nel giudizio sulla fase apertasi all'indomani della conclusione dell'esperienza della solidarietà nazionale. Dice Occhetto: dopo il '79 non ci siamo resi conto che una fase della nostra storia si era esaurita, che eravamo in presenza di una rottura, segnata dalla fine di una certa idea dello sviluppo, dal venir meno dell'idea che l'incontro tra le componenti politiche del paese fosse di per sé la soluzione dei problemi e della fine dei tradizionali rapporti tra i partiti. Da questo giudizio nuovo su quella fase mi pare discendendo tre elementi. 1) Il rilancio dell'alternativa non intesa come formula di schieramento ma come approdo di una fase di trasformazione. 2) Il nostro giudizio sul Psi. Qui registriamo una importante novità. Oggi per la prima volta diciamo che il Psi dopo il '79 avvertiva la necessità di avviare un'esperienza inedita rivolta ad un cambiamento delle regole del sistema politico. Diciamo che l'avvertiva prima e meglio di noi, salvo poi a criticare il Psi per l'uso fatto di questa intuizione. Sono d'accordo con questa impostazione e per questo credo che il rapporto col Psi vada spostato nel merito, su come fare per riformare il sistema politico. 3) Questo convincimento ci introduce al tema delle riforme istituzionali dalla parte giusta, cioè quella che la considera una esigenza dei cittadini e della società, essenziale per un programma di cambiamento.

Bisogna avvertire il partito del lavoro che comportano queste scelte, della necessità di agire di conseguenza rimettendo in movimento le nostre organizzazioni. Acceleriamo quindi il lavoro sul programma senza rinunciare a costruire il programma della sinistra come terreno su cui determinare forti convergenze. Ritengo in conclusione importante l'intreccio tra le affermazioni che facciamo e la riforma del partito, perché la costruzione di un moderno partito riformatore è punto fondamentale per un nuovo sistema politico. Oggi credo che dobbiamo essere di più un partito aperto e per questo ho una riserva sulla parte finale della relazione che sembra avallare le tesi che le nostre difficoltà dipendano esclusivamente dal nostro dibattito interno. Non dobbiamo spaventarci dei club, dispiacerci dobbiamo invece del fatto che non riusciamo noi ad offrire le sedi per un dibattito più ampio tra forze vere che si muovono nella società e che non possiamo pensare di richiudere nella vita dei nostri organismi. Il moderno partito riformatore dunque non può essere un mero aggiustamento dell'esistente, una pura evoluzione e sviluppo di quello che siamo. Dalla riforma del partito non si può tornare indietro; se vogliamo raggiungere gli obiettivi che ci poniamo, dobbiamo con convinzione e coraggio iniziare un'opera di lunga lena, ma assai necessaria.

FRANCO BERTOLANI

È positiva e impegnativa la relazione svolta dal compagno Occhetto - ha affermato Franco Bertolani - una sfida agli altri di cui il partito aveva bisogno. E serve anche la maggiore certezza del clima in cui si è discusso qui. Serviranno quindi anche delle nette decisioni conclusive.

Un punto, comunque, viene confermato, ed è la dimostrazione della validità delle analisi di Firenze. Lo dimostrano diversi elementi internazionali che hanno prodotto un cambiamento di fase e, nella sfera nazionale, due risultati quali quelli del referendum e dello sciopero generale e l'importante significato che essi hanno assunto. È andata avanti la riflessione sui devastanti aspetti delle politiche neoconservative, anche nel nostro blocco, mentre sono entrate in crisi le convinzioni di chi credeva di poter indagare un proprio vantaggio dalla deregolamentazione dell'economia e che oggi si sente tradito. In questa situazione la nostra battaglia trova più consensi sociali, mentre sul piano politico il «Gorla-bis» ha evidenziato l'inadeguatezza di questo quadro politico a far fronte alla complessità italiana ed i limiti del Psi. Il Pci deve ora cogliere le possibilità offerte da questa situazione e promuovere processi che facciano andare avanti la nostra linea politica, rendendosi conto che è proponibile ai lavoratori ed alla gente come strumento valido per guidare una fase più avanzata della democrazia italiana. E per far questo non si può non passare attraverso una revisione delle regole del gioco, attraverso riforme istituzionali. Occorre, insomma, guardare la politica italiana come forza di governo, e come tale proporsi al paese con un programma che sia coerente esplicazione della proposta di alternativa democratica e riformatrice e che perciò stesso solleciti scomposizioni e ricomposizioni di blocchi sociali, alleanze sociali e politiche, ruolo della sinistra. Mi sembrerebbe infatti un modo davvero strano di concepire l'alternativa quello di pensarla fuori della prospettiva di un processo di riavvicinamento, di ricomposizione unitaria della sinistra.

Il merito della relazione è di averci proposto un terreno in cui la ricerca si potrà svolgere fuori dai binari obbligati. Questo non escluderà né per l'oggi né per i domani convergenze nell'ambito di quelle forze più conseguentemente rinnovatrici che sanno esprimersi con maggiore forza di convincimento. Anzi, questa è l'unica via percorribile nella stessa direzione dell'alternativa.

ARMANDO CALAMINICI

Considero positivo l'aver posto all'ordine del giorno la crisi del sistema politico italiano, per stabilire quale rapporto vi sia con la proposta di alternativa - ha detto Calaminici -

sottolineando la necessità di approfondire tutte le cause della crisi stessa per impedire che divenga pericolosa. Sicuramente esiste un problema di riforma istituzionale ed è importante che avanziamo una nuova iniziativa nel momento in cui si registrano disponibilità anche di altre forze politiche: Dc-Psi-Pr. Sarebbe interessante capire cosa ha fatto maturare questa esigenza ma è più importante aver individuato un altro terreno di iniziativa politica, anche se dobbiamo essere consapevoli che le riforme istituzionali non risolvono la crisi. C'è un attacco al sistema dei partiti che può continuare anche dopo le riforme. I giornali hanno presentato la nostra iniziativa come equidistante da Dc e Psi, se non che è così ma è bene riprecisarlo sottolineando che il problema è anche della nostra iniziativa su tutti i terreni per incalzare il Psi in un confronto che riguarda tutta la società, i suoi problemi - dal Mezzogiorno, all'occupazione, ai servizi - che la politica governativa ha aggravato, ha detto ancora Calaminici richiamando il documento di Reichlin sul programma. Importante è costruire convergenze con Psi e Dc. Per il diritto di sciopero, ad esempio, è stata importante la tenuta della Cgil, ma anche l'atteggiamento del Psi. Lo stesso vale per le lotte sindacali. Abbiamo giustamente esaltato il successo dello sciopero generale del 25 novembre, ma prima ne abbiamo avuto un altro di grande significato, quello dei pensionati che è stata una vera sferzata. Le lotte hanno bisogno di unità a sinistra. Molti interventi hanno parlato del malessere fra i nostri quadri. È vero ed è preoccupante, c'è sfiducia nella politica e nella nostra capacità di cambiamento. Anche nella vicenda dell'Alfa Romeo secondo molti compagni abbiamo sbagliato a fare l'accordo e a sostenerlo nel referendum. Lo abbiamo sostenuto non perché ne fossimo entusiasti, ma per la convinzione che questo fosse un passaggio obbligato. Abbiamo detto sì all'accordo convinti che potevamo giocare un ruolo e contrastare con la lotta un'applicazione unilaterale. Con questo non voglio dire che i problemi non esistano. La partita con la Fiat è appena iniziata. Come finirà? Dipenderà anche da noi, con il passaggio dell'Alfa alla Fiat si è aperta una contraddizione, dipenderà anche da cosa accadrà nel paese, ha concluso Calaminici ricordando il convegno nazionale sulla Fiat promosso dal partito.

UGO VETERE

È indispensabile - ha detto Ugo Vetere - partire dai valori di solidarietà, di giustizia e di eguaglianza per affrontare i temi della trasformazione e della lotta contro la ristrutturazione capitalistica che ha prodotto l'emarginazione di nuovi strati della società e maggiore disuguaglianza. Proprio in questi giorni abbiamo vissuto contraddizioni laceranti che non è sufficiente spiegare in termini sociologici. Quando gli episodi si susseguono e si accumulano è segno che viviamo una crisi con contraddizioni che possono portare ad un brusco arresto politico, sociale e culturale. Si è parlato degli episodi di razzismo a Roma nei confronti dei nomadi. Ma non è certo l'unico caso. Ho trovato allucinante ad esempio il tentativo di espellere una comunità di recupero dei tossicodipendenti allungata nel convento di un piccolo centro. È certo sono tantissimi gli atteggiamenti di indifferenza verso situazioni di disperazione che pur insistendo nella comunità cittadina, non sembrano guardarla affatto. Ma ci sono nel paese forze e potenzialità - di cui abbiamo avuto prova - alle quali si può fare appello.

Nella relazione di Occhetto e in numerosi interventi di questo Comitato centrale è stato detto che bisogna aprire una pagina nuova sul problema del modo in cui con la nostra opposizione nel Parlamento e nel paese diamo uno sbocco positivo alle lotte che ci sono state dando continuità al movimento perché tutto non si esaurisca nelle iniziative di questi giorni. Per noi, per il sindacato ritorna un punto che è legato alla vicenda di questi anni e riguarda il tipo di processo di ristrutturazione che c'è stato, il segno che ha avuto. Rimettere in discussione i processi di questi anni, combattere il tipo di ristrutturazione capitalistica per noi di fondamentale importanza se vogliamo dare alla proposta dell'alternativa il significato di rottura rispetto al passato e riaprire i termini di un conflitto nuovo nella società, rompendo con la fase consociativa, con la logica delle formule e degli schieramenti, con un modo di fare politica che passa sulla testa della gente, che è il solo modo di lanciare una sfida politica al Psi. Non sono convinto che su questo noi abbiamo approfondito abbastanza le cose. Non vorrei, come spesso accade, che da domani ricominci la corsa alle interpretazioni su cosa ha deciso il Cc. E per questo che, pur apprezzando le novità che la relazione di Occhetto contiene, mantengo una riserva sul modo in cui punti non secondari, che ho cercato di ricordare, sono stati affrontati.

ROMANA BIANCHI

Ripartire la riflessione sulla credibilità e praticabilità dell'alternativa democratica - ha detto Romana Bianchi - in rapporto alla fase nuova della vita politica italiana e alla crisi del sistema politico, così come ha fatto il compagno Occhetto nella sua relazione, costringe a rimettere in discussione molto della nostra cultura politica. Questo può aiutarci ad affrontare in modo non angusto il tema del rinnovamento del sistema democratico, del nostro modo di essere dentro questo sistema, e a metterlo in campo la proposta di alternativa.

In particolare mi sembra che comprendere il punto in fondo che è andata in crisi la politica delle formule, e che il progetto è la misura delle alleanze sociali e politiche, può produrre novità di grande rilievo perché non solo rompe l'attuale rigidità degli schiera-

menti, ma offre sbocchi politici alle spinte sociali, alle domande di innovazione. La proposta di alternativa ricollocata quale leva per la formazione delle alleanze e per la riforma del sistema democratico, ci impegna ad una definizione del programma che non ci faccia poi perdere di vista come l'avvio di un altro corso economico sociale è possibile se si risponde alle domande vecchie e nuove di liberazione degli individui. La frantumazione delle domande di cambiamento, le grandi contraddizioni aperte fra comportamenti individuali che fondano nuovi e positivi rapporti interpersonali e forme paurose di arretratezza nel costume e nella cultura, l'alienazione e la solitudine, sono il prodotto di un'idea di crescita economica che sacrifica il valore della vita, che prevale sulla valorizzazione del singolo la loro oppressione e mortificazione. Le nuove forme con cui si manifestano la violenza e la violenza sessuale non possono essere guardate ed analizzate come se non avessero niente a che vedere con le politiche neoliberaliste di questi anni e con lo stato di degrado del sistema politico. A tutto questo si può e si deve reagire. Mi sembra significativo, ad esempio, che dopo anni di difficoltà e di divisione si stia ritrovando un'unità fra le donne parlamentari di diverso orientamento politico sui contenuti della legge contro la violenza sessuale, avendo come punto di riferimento lo sapere e la concreta esperienza delle donne hanno prodotto con la legge di iniziativa popolare.

In una complessa ricerca programmatica è possibile un fecondo incontro tra scelte compiute dalle donne comuniste e programma del partito. Mi sembra che ciò anzi sia indispensabile se vogliamo davvero dare sostanza all'affermazione che sta alla base della elaborazione delle donne comuniste, per cui la contraddizione di sesso, la differenza sessuale, il nuovo modo di conflitto sociale sono le capacità di introdurre novità e mutamenti nella cultura e nelle iniziative politiche del partito, ne arricchiscono l'elaborazione e la capacità di dare risposte ai diversi bisogni di uomini e donne. Abbiamo bisogno di superare lo scarto ancora esistente tra iniziativa delle donne e programma del partito attraverso la ricerca di una sintesi più alta, che non significhi omologazione, né parallelismo.

SALVATORE VOZZA

Il partito - ha esordito Salvatore Vozza, della segreteria della federazione di Napoli - avverte che la situazione si è fatta più complessa, ma è fermo in una sorta di attesa. Credo che la nostra discussione non possa più prescindere dallo stato di fiducia che c'è in tante nostre organizzazioni. Oggi non abbiamo neanche più nelle sezioni il dibattito che tante volte abbiamo avuto quando si trattava di discutere della linea politica, delle iniziative, del voto. Molti si allontanano perché avvertono di non contare e di non decidere, altri continuano sfiduciati da un dibattito fatto di continue interviste. Anche quello che è accaduto con i referendum deve indurci a riflettere. Dobbiamo dare una risposta positiva ai Sì, che riflettono positivamente fenomeni che anche noi abbiamo contribuito a determinare e segnalano trasformazioni di sensibilità e di crescita democratica del paese. Ma dobbiamo capire anche perché sul No si sono aggregate forze importanti che non possiamo trascurare e con le quali dobbiamo continuare a discutere e perfino organizzazioni del nostro partito. Sbaglieremo a non comprendere che dietro quell'atteggiamento c'è stata una critica più generale al gruppo dirigente. Il quadro che abbiamo oggi di fronte presenta anche aspetti positivi: dalla nuova situazione internazionale, allo stesso esito della battaglia referendaria, alla crescita delle lotte fino alla grande manifestazione dei pensionati e allo sciopero generale. Per noi sta qui un primo problema (se è giusto il giudizio che diamo sulla manovra economica) che riguarda il modo in cui con la nostra opposizione nel Parlamento e nel paese diamo uno sbocco positivo alle lotte che ci sono state dando continuità al movimento perché tutto non si esaurisca nelle iniziative di questi giorni. Per noi, per il sindacato ritorna un punto che è legato alla vicenda di questi anni e riguarda il tipo di processo di ristrutturazione che c'è stato, il segno che ha avuto. Rimettere in discussione i processi di questi anni, combattere il tipo di ristrutturazione capitalistica per noi di fondamentale importanza se vogliamo dare alla proposta dell'alternativa il significato di rottura rispetto al passato e riaprire i termini di un conflitto nuovo nella società, rompendo con la fase consociativa, con la logica delle formule e degli schieramenti, con un modo di fare politica che passa sulla testa della gente, che è il solo modo di lanciare una sfida politica al Psi. Non sono convinto che su questo noi abbiamo approfondito abbastanza le cose. Non vorrei, come spesso accade, che da domani ricominci la corsa alle interpretazioni su cosa ha deciso il Cc. E per questo che, pur apprezzando le novità che la relazione di Occhetto contiene, mantengo una riserva sul modo in cui punti non secondari, che ho cercato di ricordare, sono stati affrontati.

ROMANA BIANCHI

Ripartire la riflessione sulla credibilità e praticabilità dell'alternativa democratica - ha detto Romana Bianchi - in rapporto alla fase nuova della vita politica italiana e alla crisi del sistema politico, così come ha fatto il compagno Occhetto nella sua relazione, costringe a rimettere in discussione molto della nostra cultura politica. Questo può aiutarci ad affrontare in modo non angusto il tema del rinnovamento del sistema democratico, del nostro modo di essere dentro questo sistema, e a metterlo in campo la proposta di alternativa.

In particolare mi sembra che comprendere il punto in fondo che è andata in crisi la politica delle formule, e che il progetto è la misura delle alleanze sociali e politiche, può produrre novità di grande rilievo perché non solo rompe l'attuale rigidità degli schiera-

menti, ma offre sbocchi politici alle spinte sociali, alle domande di innovazione. La proposta di alternativa ricollocata quale leva per la formazione delle alleanze e per la riforma del sistema democratico, ci impegna ad una definizione del programma che non ci faccia poi perdere di vista come l'avvio di un altro corso economico sociale è possibile se si risponde alle domande vecchie e nuove di liberazione degli individui. La frantumazione delle domande di cambiamento, le grandi contraddizioni aperte fra comportamenti individuali che fondano nuovi e positivi rapporti interpersonali e forme paurose di arretratezza nel costume e nella cultura, l'alienazione e la solitudine, sono il prodotto di un'idea di crescita economica che sacrifica il valore della vita, che prevale sulla valorizzazione del singolo la loro oppressione e mortificazione. Le nuove forme con cui si manifestano la violenza e la violenza sessuale non possono essere guardate ed analizzate come se non avessero niente a che vedere con le politiche neoliberaliste di questi anni e con lo stato di degrado del sistema politico. A tutto questo si può e si deve reagire. Mi sembra significativo, ad esempio, che dopo anni di difficoltà e di divisione si stia ritrovando un'unità fra le donne parlamentari di diverso orientamento politico sui contenuti della legge contro la violenza sessuale, avendo come punto di riferimento lo sapere e la concreta esperienza delle donne hanno prodotto con la legge di iniziativa popolare.

In una complessa ricerca programmatica è possibile un fecondo incontro tra scelte compiute dalle donne comuniste e programma del partito. Mi sembra che ciò anzi sia indispensabile se vogliamo davvero dare sostanza all'affermazione che sta alla base della elaborazione delle donne comuniste, per cui la contraddizione di sesso, la differenza sessuale, il nuovo modo di conflitto sociale sono le capacità di introdurre novità e mutamenti nella cultura e nelle iniziative politiche del partito, ne arricchiscono l'elaborazione e la capacità di dare risposte ai diversi bisogni di uomini e donne. Abbiamo bisogno di superare lo scarto ancora esistente tra iniziativa delle donne e programma del partito attraverso la ricerca di una sintesi più alta, che non significhi omologazione, né parallelismo.

FAUSTO BERTINOTTI

Lo sciopero generale - ha detto Fausto Bertinotti, della segreteria della Cgil - è un fatto molto importante che ha restituito voce ai lavoratori e tuttavia non misura ancora l'uscita del sindacato dalla crisi di rappresentanza. Non ci facciamo illusioni che la soluzione di questa crisi possa venire da qualche episodio di movimento seppure grande come lo sciopero generale. È certo vero che nello sciopero c'è, oltreché la critica della politica economica del governo, una domanda di protagonismo sociale dei lavoratori, la voglia di rompere un silenzio di massa. Dopo lo sciopero dobbiamo, a maggior ragione, porre al centro del nostro impegno la riunificazione del fronte sociale e dare ad esso un progetto politico. La questione della riunificazione sociale - ha osservato Bertinotti - si incontra con la riforma istituzionale e gli credo che sia ineludibile il problema posto da Ingrao, in termini che «condivano». Emergono, infatti, due concezioni possibili della grande riforma. La prima, che non ci porta lontano, parte dalla considerazione che lo sviluppo e l'innovazione che impetuosa mente si sono dispiegati nella società sono ora incomprensibili da disorientarsi esterne al suo centro motore e dal blocco della politica. L'obiettivo diventa allora quello di liberare lo sviluppo da questi ceppi. L'ipotesi politica che in questo caso prende piede è quella di una grande coalizione come fase di passaggio per una ridefinizione delle regole del gioco per passare poi all'alternativa. Senonché - ha aggiunto Bertinotti - questa concezione, che sembra affermarsi in questo Cc e che utilmente si propone di rompere la logica consociativa nelle istituzioni, sembra che la sostituisca con una logica coesistenziale nella società perché si fonda su una correzione possibile dello sviluppo che accetta la centralità dell'impresa ed il suo rapporto a modello generale dei rapporti sociali. Qui c'è il mio disaccordo perché, invece, proprio la questione dell'impresa è la questione della moderna democrazia e della nuova questione sociale. Quando abbiamo perso autonomia dall'impresa siamo andati logorando la nostra capacità riformatrice e abbiamo perso. Alla fine degli anni '70, prima l'impresa ha affermato la sua egemonia sociale e poi ha realizzato ed egemonizzato una nuova rivoluzione industriale. È questa la causa prima della destrutturazione di cui parla Occhetto. Il fenomeno cui siamo di fronte - ha osservato Bertinotti - è la fine del ciclo fordista keinesiano e la separazione tra sviluppo e progresso, tra dinamismo economico e civiltà. Siccome l'impresa è il centro di questa separazione, la riforma di struttura è l'insieme di un intervento dal basso e dall'alto per modificarla nel rapporto con il lavoro, l'economia, la società civile e lo Stato.

Il segno politico della grande riforma - ha sottolineato Bertinotti - dipende da come si affronta questo problema. La questione politica di loro il programma, il rinnovamento del partito operaio e la riforma istituzionale per dare vita ad un'ipotesi generale di società. L'idea della democrazia progressiva potrebbe essere la guida di questo intreccio. Se non si fa questo, ed a me pare che questo Cc non lo faccia, accade che il rinnovamento teorico del partito operaio si sfuma e si allontana: il programma diventa una variabile dipendente e torna sui binari che aveva già visto il fallimento del programma a medio termine. La riforma istituzionale diventa allora un terreno ambiguo ed equivoco perché disancorato dalle forze sociali che si vogliono promuovere e dall'assetto di società che si vuole realizzare. In questo modo - ha sottolineato Berti-

noti - si può anche tornare da protagonisti sulla scena politica, sulle prime pagine dei giornali, ma non ci si reinsedia dentro ai cancelli di Mirafiori e tra i nuovi soggetti segnati dalle nuove forme di alienazione. E, invece, da qui che bisogna ricostruire il nostro discorso di liberazione e la nostra proposta politica di trasformazione.

ARMANDO COSSUTTA

Viviamo nel mondo una fase acuta - ha detto Armando Cossutta - è un momento di svolta. La crisi economica, di cui anche i crolli in Borsa sono espressione, è un dato reale. Il capitalismo fa quadrato attorno ai privilegi che ha strappato in questi anni. La lotta di classe assume aspetti più avanzati e mette in discussione la direzione stessa dei processi economici. D'altra parte gli accordi contro i missili aprono finalmente solide prospettive di pace e danno forza maggiore alla lotta dei popoli. La coraggiosa politica dell'Urss, con Gorbaciov, offre rinnovato, grande vigore all'impulso internazionale del socialismo. In questo quadro di straordinario movimento si impongono obiettivi e compiti di cambiamento profondo in tutta l'Europa, qui in Italia. Non mi pare che ne stiamo prendendo piena consapevolezza. Può darsi che al centro del nostro impegno debba porsi la riforma del sistema politico, ma temo che una tale questione non riesca a coinvolgere adeguatamente le grandi masse, che richiedono risposte molto concrete ai loro bisogni. Temo che la dichiarata volontà di rifugiarsi dalle formule fittizie per tradursi anch'essa in una formula. Tanto più se permangono genericità e vaghezza. D'altronde non vedo perché si debba abbandonare una indicazione che contiene in sé quella esigenza di cambiamento di cui è carica la società. Ritengo, in sostanza, che la politica del Pci debba continuare a essere quella per l'alternativa. Non vedo quale diversa prospettiva esso debba indicare, a meno che non sia di sostanziale subordinazione all'attuale stato di cose.

In questo momento però, nel nostro paese non esistono le condizioni né per un governo di alternativa né per un governo di alternanza (trattandosi, quest'ultimo, di uno schieramento prevalentemente fondato su una formula di potere e all'interno di una sostanziale continuità degli equilibri politici e sociali, non avrebbe i requisiti per attuare una politica corposa e diversa da quella in atto). In Europa, del resto, qualcosa di simile è stato già sperimentato e purtroppo con risultati non positivi per le classi lavoratrici e per le masse popolari e tanto meno per i partiti comunisti. L'alternativa è un obiettivo che si potrà raggiungere, ma sicuramente non molto presto. Liberiamoci dall'assillo del governo. Per un periodo non breve la nostra collocazione parlamentare non può che essere all'opposizione. Si tratta di costruirsi bene realizzando le condizioni per un rapporto unitario con tutte le forze della sinistra.

La condizione del Pci è ormai generalmente equiparata più che a quella di altri partiti comunisti alla condizione dei più grandi partiti socialdemocratici europei. È logico, data l'affinità attuale, dato che la natura della politica è sostanzialmente analoga. E come tutte le sinistre europee anche il Pci soffre delle difficoltà che lo colpiscono. Ma a differenza dei più grandi partiti socialdemocratici, il Pci sta attraversando una vera e propria crisi di identità, una crisi profonda che altri non conoscono, perlomeno in analogia misura. Semmai in alcuni di essi, per superare la crisi, c'è oggi una spinta di segno opposto a quella presente nel Pci: da parte loro si tende finalmente a riappropriarsi, in termini moderni e aggiornati, di un'analisi di tipo marxista per interpretare i fenomeni della società contemporanea; qui si rifugge sempre più precipitosamente da essa. Con la conseguenza che, come gli altri, il Pci si trova in mare aperto, ma su un'imbarcazione che, priva di bussola e con l'immane spuntato, è in balia delle onde, col pericolo di andare alla deriva.

LUIGI CORBANI

Questo Comitato centrale - ha detto Luigi Corbani, segretario della Federazione di Milano - coglie opportunamente le esigenze che ci sono nel partito. E cioè fare chiarezza sulla prospettiva politica e lanciare una proposta che muova le acque stagnanti della situazione politica. C'è bisogno però che si sviluppi un impegno unitario sulle scelte compiute qui. Questo deve essere chiaro perché in questi anni è mancata proprio la continuità della nostra iniziativa in grado di incalzare le altre forze. È stato importante ribadire i caratteri dell'alternativa come processo graduale e articolato, come iniziativa unitaria verso il Psi ma non chiusa in un rapporto esclusivo e con-

clusivo coi socialisti. L'alternativa come rinnovamento della vita democratica. E momento rilevante è perciò la riforma dello Stato e in particolare delle istituzioni che richiede un accordo tra le principali forze democratiche. Dobbiamo in questo campo ribadire con forza anche l'esigenza che non si può più fare a meno della riforma delle autonomie locali e quindi affrontare direttamente il grande tema del governo delle aree metropolitane.

Con questa riforma noi ci poniamo come forza nazionale che la politica tenendo conto di tutte le forze sociali e politiche in campo. Si pone, allora, il problema del superamento del pentapartito che oggi è in crisi, come è in crisi il modello di cui si è fatto interprete in questi anni. Superata l'emergenza del terrorismo, si è teso ad affermare una ideologia per la quale lo sviluppo del paese poteva avvenire solo attraverso lo sviluppo delle grandi imprese e delle concentrazioni e la loro ristrutturazione che aveva costi sociali enormi. Ma quella era la strada e per essa c'è stato anche uno sforzo culturale (basti pensare ai convegni della Confindustria) e un tentativo di liberarsi del peso condizionante del sindacato e del Pci. Il pentapartito insomma, pur temperando le asprezze neoliberaliste thatcheriane, ha risposto a questa fase, che ora però è entrata in crisi non solo al centro ma anche in periferia. Sono convinto che noi dobbiamo incalzare il Psi che vive alcune contraddizioni, basta pensare a quella, dopo lo sciopero generale, tra i dirigenti sindacali socialisti e il ministro del Tesoro sulle questioni della Finanziaria e della riforma fiscale. Una esigenza inoltre deve essere chiara: bisogna avere una iniziativa forte contro le forme di lotta sbagliate. Dobbiamo essere chiari e precisi, deve essere chiaro e preciso il sindacato, perché quelle forme di lotta colpiscono il paese e indeboliscono il movimento generale dei lavoratori.

SERGIO GARAVINI

Il disagio tra i compagni - ha detto Sergio Garavini - è acuto e riguarda, a mio parere, la natura del partito, il suo carattere antagonista in una società mutata. Bisogna dare alla capacità di fare politica contenuti che corrispondano ai bisogni di cambiare la società. Ma proprio sulla profondità di questo cambiamento si sente un'incertezza, o almeno non sono chiari soggetti e obiettivi. È una questione che non vedo risolta adeguatamente nella relazione di Occhetto.

È giusto proporsi di intervenire nella crisi del sistema politico, e proporre programmi come regola per i rapporti fra le forze politiche. Ma come la riforma delle istituzioni deve integrarsi nella società? A quali bisogni e diritti deve corrispondere? Quale movimento può imporre la riforma?

Nella crisi del sistema politico non c'è soltanto una caduta di funzionalità, c'è un'evoluzione della società a cui corrispondono un degrado autoritario delle istituzioni, che cammina parallelamente al crescente predominio economico dei grandi gruppi capitalistici. Per la riforma del sistema politico c'è un'alternativa aperta al contempo nell'economia, nella società, nelle istituzioni.

La logica prevalente nei processi economici di questi anni è disoccupazione, blocco dei salari e delle prestazioni sociali, redistribuzione dei redditi contro il lavoro. Questa situazione determina malcontento e tensione sociale in molte direzioni, ma lo contiene sotto il peso di un ricatto sul lavoro e una pressione politica spregiudicatamente esercitata per conto delle cosiddette classi forti. Ma comincia a maturare una risposta. Lo sciopero generale, come le manifestazioni dei pensionati, hanno dato espressione al malcontento e alla protesta, giustamente colti dalla Cgil e dal sindacato. Le vie per andare avanti, però, sono complesse. Le lotte non possono proseguire solo in manifestazioni generali, devono svilupparsi in una articolazione che comincia logicamente nel terziario, dove è meno forte il ricatto sul lavoro. Una ripresa delle lotte di lavoro è essenziale per costituire il riferimento unitario delle iniziative anche per l'ambiente e i diritti civili.

Il problema del movimento è decisivo perché ci vuole una forza nella società che rompa le regole e superi le compatibilità in cui è stata costretta l'economia, ponendo così le condizioni per la riforma. E la crescita del movimento è prova della validità della politica riformatrice, in quanto risponde ai bisogni in una società che cambia e presenta un potere delle masse, dal quale comincia sempre la vera democrazia.

LUCIANO VIOLANTE

L'attenzione e il rispetto per i lavori del Comitato centrale - ha detto Luciano Violante - si spiegano per molte ragioni. Alcuni avvenimenti dei giorni scorsi hanno confermato



l'esattezza delle nostre posizioni. Sul piano internazionale l'accordo Usa-Urss; sul piano sociale la lotta contro la Finanziaria culminata nella manifestazione dei pensionati e nello sciopero generale; sul piano politico la crisi del governo e la debole fiducia che il Gorbaciov ha ottenuto e che lo stesso presidente del Consiglio ha sottolineato in Parlamento. Sul piano istituzionale c'è stata la vittoria netta dei sì nel referendum sulla responsabilità civile dei magistrati. Una vittoria segnata non solo dal risultato elettorale che ha avuto il contributo decisivo dei nostri voti ma anche dell'apporto dei nostri argomenti. È stato sconfitto soprattutto il tentativo di dividere su quel voto il nostro partito. Ora ci si avvia ad una riforma non lontana dalle nostre posizioni. Infatti il governo ha ritirato il suo precedente progetto cambiando in punti importanti con correzioni assai vicine alle nostre proposte.

È questo un contesto positivo - ha aggiunto Violante - che la prudenza consiglia di non enfatizzare ma non si può tacere che da qualche tempo non se ne verifica uno analogo. La relazione del compagno Occhetto coglie il senso delle novità positive verificatesi in quest'ultimo periodo e formula concrete indicazioni di lavoro e indirizzi politici chiari. A me sembrano di particolare rilievo il superamento di posizioni di mero difensivismo e il rilancio della competizione aperta con Psi e Dc per una riforma concreta delle istituzioni e del sistema politico, l'accentuazione dei diritti dei cittadini come guida per la stessa riforma dello Stato. Perciò Stato e diritti soggettivi non come realtà reciprocamente antagoniste. Uno degli effetti più importanti di questa indicazione politica è il superamento di quella concezione del sistema istituzionale nella quale a volte il senso dello Stato si è contrapposto al senso dei diritti civili.

Il superamento di posizioni puramente difensive deve spingerci, in particolare, a concentrare il lavoro per le riforme istituzionali su quattro punti: riforma del sistema elettorale, del Parlamento, delle autonomie locali e del sistema dei controlli. Per il Parlamento il problema essenziale è quello della efficienza. Non c'è incompatibilità - ha osservato Violante - tra la riforma del Parlamento e il potere e la capacità di incidenza dei comunisti. Anzi, più il sistema parlamentare sarà capace di lavorare con efficacia e rapidità, e più aumenterà e sarà valorizzato il nostro peso. La riforma della legislazione sui controlli (dalla Corte dei conti ai Comitati regionali di controllo) e degli stessi organi che dovrebbero applicarla si impone anche perché spesso, causa la sua farraginosità e scarsa trasparenza, rischia di diventare l'anticamera della corruzione. Su un piano più generale è necessaria la sfida per la riforma istituzionale, la sfida per i vecchi e i nuovi diritti venga espressa all'interno di un forte impianto teorico. La sfida verso il nuovo non deve correre rischi di caduta nel radicalismo o nella pura inge-

gneria giuridica; un saldo impianto teorico (come quello che viene dalla relazione di Occhetto e da altri importanti documenti) evita questi rischi, ci rende più forti nello scontro politico, rafforza il valore stesso della nostra proposta.

EUGENIO DONISE

L'analisi della crisi del sistema politico contenuta nella relazione di Occhetto - ha esordito Eugenio Donise, segretario regionale della Campania - rovescia il vecchio schema dei rapporti politici e delle alleanze e rilancia il ruolo autonomo del Pci. Al centro c'è la riforma dello Stato e delle istituzioni. Ma credo che dobbiamo porre l'accento non solo sul Parlamento ma anche sulla riforma delle autonomie locali e delle regioni. Dobbiamo essere convinti infatti che senza il rilancio del regionalismo non c'è rinnovamento delle istituzioni e del sistema politico. Le Regioni, e penso alla situazione della Campania, sono diventati quasi esclusivamente uffici di spesa. Le questioni decisive, di governo dello sviluppo e dell'assetto, o le fa l'istituzione democratica o le fanno direttamente i grandi potentati, le agenzie tecnocratiche. Abbiamo colto ieri un successo importante in Campania con la caduta della giunta di pentapartito. Ma è difficile anche fare l'opposizione in una regione in cui grandi progetti sono gestiti direttamente dai regimi commissariati o da grandi gruppi sottratti ad ogni controllo democratico.

Il punto, è giusto, non è con chi stiamo, ma cosa diciamo e cosa vogliamo fare. È una sfida a noi stessi. Un rinnovamento e una ricerca, sapendo che tante cose sono cambiate e tante altre dobbiamo capire e conoscere insieme a tanti altri. Vorrei sottolineare l'analisi che è stata compiuta sulle forze politiche, sul Psi, sulla costruzione dell'alternativa. Il Psi, dobbiamo saperlo, ha prodotto anche delle innovazioni. Non c'è stato un lineare e semplice rinnovamento dei valori e degli obiettivi della vecchia tradizione socialista. Sulla base di una forte autonomia da Dc e Pci, il Psi ha operato una rottura, ha costruito una centralità politica del partito in quanto tale. Al centro dell'iniziativa socialista c'è stato il controllo e la gestione del potere. Il Psi ha colto comunque processi di trasformazione e incontro con soggetti moderni. Ma non ha rinnovato il sistema politico e oggi il degrado di quel sistema colpisce tutti e rappresenta un rischio per tutta la democrazia italiana.

Ma il limite di fondo dell'impostazione socialista sta nel fatto che non si tratta di un ritardo delle interpretazioni rispetto ad una economia che invece sarebbe in marcia. L'ammendamento e la crescita hanno incontrato non solo distorsioni e ingiustizie ma

un limite, una soglia dello sviluppo. Siamo ad un bivio tra recessione e nuovo sviluppo.

Su questa strada si incontrano quelli che Occhetto chiama i grandi conglomerati che proiettano sulla società il loro potere. E questo anche per il Psi, come per il riformismo cattolico, costituisce un problema nuovo. Si esaurita una fase. Le politiche conservatrici sono messe in discussione dai fatti. Da qui nasce appunto un grande campo di ricognizione, una sfida riformatrice per affrontare i grandi conflitti e le contraddizioni della nostra epoca. Il contributo di Ingrao coglie il rischio di una separazione e deve essere raccolto per capire la novità vera, come egli dice. Davanti a noi, su questa strada ci sono grandi questioni: il mondo femminile, la saggione del lavoro, le nuove alienazioni, la compatibilità ambiente-sviluppo, il Mezzogiorno. Si richiede un grande sforzo di innovazione politica. Sta qui la risposta alla domanda su quale sinistra e perché i comunisti - la ridefinizione dell'identità antagonista del Pci e della sinistra - Solo così il socialismo diventa un moto di rinnovamento di tutta la società, movimento nazionale progressivo liberatore, come diceva Togliatti. Per far questo abbiamo bisogno, come partito, di regole nuove, di una svolta nella nostra vita interna, di uno sviluppo forte della democrazia e del rinnovamento del partito. E proprio perché tutto il partito deve essere coinvolto in questo grande lavoro di elaborazione, di ricerca e di iniziativa lo avanzo una proposta: credo sia utile e per certi aspetti necessario anticipare la convocazione del congresso e fare il congresso, anche in forme originali sul programma col progetto politico per l'alternativa.

LANFRANCO TURCI

Concordo con la proposta centrale della relazione di Occhetto. Dobbiamo assumere - ha detto Lanfranco Turci - nelle nostre mani la bandiera delle riforme istituzionali e del sistema politico. Mi sembra questa una linea di movimento non volontaristica né attivistica, una scelta intelligente in grado di intervenire sul punto critico della situazione politica, nella fase più estenuata dell'esperienza di pentapartito e anche di difficoltà del Psi, stretto fra le vaste ambizioni di modernizzazione più volte annunciate e la prassi dello sfruttamento più disinvolto della rendita di posizione. La scelta di questo Cc è importante anche per superare quello strano stato di sospensione della nostra iniziativa politica che si avverte da un po' di tempo. A volte si ha la sensazione di un confronto bizantino, inafferrabile per i nostri stessi compagni, fra un migliorismo che per definizione non può che essere piatto, subalterno e senza respiro, e un radicalismo che per principio va sempre «al di là» di qualcosa, nella ricerca di dimensioni inedite e sconvolgenti del nuovo, senza capacità di proporre una linea politica e le conseguenti iniziative. Si deve dunque dare corpo all'indicazione strategica formulata dal Comitato centrale, evitando che fra una settimana essa sia strarichia in tutte le direzioni e che magari al prossimo Cc ci si metta a ridifinirla per quello che non è. Certo, i nodi da sciogliere non saranno facili. Tuttavia mi pare importante l'aver chiamato le cose col loro nome, l'aver ricordato il conservatorismo del partito su questi temi anche negli anni più recenti. Riprendere oggi questi temi, collocandoli in uno sforzo di ricostruzione critica della nostra cultura politica (la «discontinuità») è una scelta che mi sembra accolta fra l'altro le sollecitazioni che da tempo ci vengono rivolte, oltre che dall'interno del partito, da tutta un'area culturale che è interessata alla prospettiva del Pci quale sinistra di governo, sinistra dell'alternativa e dell'alternanza. Si tratta di uno sviluppo coerente con la nostra scelta della sinistra europea in quanto punta a modelli istituzionali e di sistema politico non più caratterizzati dalla presenza di una sinistra in cerca di legittimazione, ma dalla presenza - come ha scritto recentemente Salvati - di «grandi partiti riformatori che si muovono nell'ottica di migliorare questo sistema, di temperarne le ingiustizie e le disuguaglianze, ma che ne sostengono con convinzione profonda la flessibilità e il pluralismo». In questo impegno per dare una risposta adeguata alla esigenza di democrazia, di governo e di lotta alla degenerazione del sistema politico, si giocherà anche una gara per l'egemonia e si creeranno anche - se ne saremo capaci - occasioni più favorevoli per l'affermarsi dell'alternativa. È chiaro che per dare completezza di segno politico e strategico alla nostra rinnovata iniziativa dovremo rapidamente compiere altrettanto chiare opzioni programmatiche su alcuni punti decisivi di politica economica, sociale e internazionale. Se faremo questo con lucidità avremo finalmente chiuso la fase aperta dall'insuccesso elettorale e risposto positivamente all'aspettativa presente nel partito e nella più vasta area progressista e democratica del paese.

SILVANO ANDRIANI

Anch'io penso - ha detto Silvano Andriani - che la novità principale e positiva della relazione sta nel porre la questione della crisi e della riforma del sistema politico al centro di una strategia di alternativa e dell'iniziativa politica immediata. Mi sembra tuttavia che si ridurrebbe la portata innovativa della proposta se fosse separata dall'analisi da cui è stata ricavata e da quella conseguente di un salto di continuità nella nostra cultura politica. Il consociativismo è un connotato costitutivo del nostro sistema politico. Attraverso esso si è esercitata negli anni passati la centralità democristiana. Ma il consociativismo ha coinvolto anche noi, il nostro modo di vedere il realizzarsi di una democrazia progressiva nel nostro paese. Esempi recenti di comportamenti nostri ispirati ad una cultura consociativa emergono ancora, ad esempio, nella campagna elettorale del 1983 quando essendosi la Dc proposta come polo conservatore moderno, individuammo in ciò un pericolo per la democrazia; o nel fatto che ci vantiamo di avere approvato il novanta per cento delle leggi insieme alla maggioranza o nel nostro comportamento nella commissione Bozzi. Vi è anche un consociativismo socialista che si manifesta ormai da un quarto di secolo, nella richiesta del Psi del nostro appoggio esterno alle sue aspirazioni o velleità riformiste, quando da parte di coalizioni sostanzialmente moderate. Superare questo approccio significa per noi modificare radicali comportamenti nel Parlamento e nel rapporto fra conflitto e riforme, assumendo che una strategia riformistica si realizzerà non incontrando una maggioranza moderata, ma costruendo una maggioranza riformatrice alternativa. Se è questa la questione che si vuole affrontare è naturale che l'analisi sia fatta dal punto di vista che mette al centro la crisi e la riforma del sistema politico. Anche il compagno Ingrao quando propone un governo costituito si pone dallo stesso punto di vista. Ed è evidente che una strategia di riforma dello Stato è una strategia del modo di farsi Stato di un blocco di forze sociali che si batte per la riforma. Se la nostra analisi di questo blocco e della società in genere non ha raggiunto il livello di sintesi adeguato, questo non è un limite della relazione ma del nostro attuale livello di elaborazione programmatica. Superarlo significa lavorare sistematicamente per questo. Ora l'interrogativo è: come è possibile fare la riforma del sistema politico un centro della strategia alternativa e porla simultaneamente come terreno di iniziativa politica immediata? È possibile, se si distinguono gli aspetti della riforma che sono legati all'idea di una nuova fase dello sviluppo e di un nuovo modello sociale e perciò di una diversa forma del governo (riforma dello Stato sociale, democrazia economica, riforma dell'amministrazione...) dalla definizione delle regole del gioco.

Il primo ordine di questioni fa parte di una strategia di coinvolgimento e di lotta che riguarda la formazione di un blocco riformatore e non è oggi oggetto di negoziato, semmai di conflitto. Definire le regole, invece, significa negoziare sulle procedure relative alla formazione delle maggioranze e dei governi, con il diritto della maggioranza a governare e il diritto dell'opposizione ad esercitare il controllo attraverso e nel Parlamento ma anche nel sistema informativo degli enti economici pubblici. Anche discutendo di queste questioni si discute di democrazia giacché, in ultima analisi, la questione è quale reale possibilità hanno i cittadini di partecipare contestualmente alla formazione delle maggioranze e dei governi e di controllarli attraverso gli strumenti della democrazia parlamentare.

Si erano iscritti al dibattito e hanno successivamente rinunciato a parlare per esigenze di tempo i compagni Aresta, Arista Tiziana, Barbato, Bernardi, Bova, Anna Castellano, Cristina Cecchini, Ciconte, Silvana Dameri, De Luca, Di Bisceglie, Fatomi, Figurelli, Fumagalli, Gambolati, Maria Angela Grainger, Imboni, Grazia Labate, Lama, Nadia Mammone, Macciotta, Minucci, Morelli, Pasqualina Napolieta, Nerli, Ottolenghi, Anita Pasquari, Peggio, Pecchioli, Quercini, Marisa Rodano, Santori, Santostasi, Speciale, Trabacchini, Vecchietti, Verdini.

Hanno curato i resoconti di questa sessione del Cc e della Ccc, Paolo Branca, Raffaele Capitani, Renzo Castgoli, Guido Dell'Aquila, Fausto Ibbia, Angelo Melone, Stefano Rigli Riva, Pietro Spataro e Aldo Varano.



Galletto Vallespluga

**Giovanissimo, tenero,
mai grasso,
facile da cucinare,
adatto a tutte le diete.
GALLETTO VALLESPLUGA**

LA SCELTA NON SI IMPONE: PETTO E COSCIA OGNI PORZIONE!

VALLE SPLUGA S.p.A. GORDONA (SO) - Tel. (0343) 423443-42344





Bruce Springsteen durante un concerto

Arriva il video del Boss, morbido e bello

ROBERTO GIALLO

Eaultino gli springsteeniani o i rockettari tutti Da oggi, per tutta la settimana, Videomusic programmerà, in esclusiva nazionale, il nuovo videoclip del Boss, l'unico per ora estratto dal disco *Tunnel of Love* che gli appolla nelle classifiche nonostante contenga musica tutt'altro che commerciale e freneticamente ritmata. Il video verrà trasmesso dall'emittente musicale tutti i giorni della settimana alle 14.30, 16.30, 18.30, 20.30 e 22.30, una specie di tormentone quotidiano che mancherà in solitudine i fans di Bruce.

Il clip - diretto dallo sconosciuto Meiert Avis al posto del precedente John Sayles e Brian De Palma - ha una storia contestata. Riduce da un successo commerciale senza precedenti con l'album *Born in the USA*, il Boss ha stupito tutti, quest'anno, licenziando un album più intimista, decisamente deludente per chi aveva scoperto il Boss negli ultimi anni, ma di grande suggestione per i sostenitori della prima ora, che davanti alle celebrazioni del disco precedente avevano un po' storto il naso e persino pensato a un tradimento del loro idolo. *Tunnel of Love*, l'ultimo album, uscì nel settembre scorso quasi in sordina (quanto è possibile,

È lecito imporre a telespettatori ignari un testo chocante su una violenza sessuale?

Per Franca è stata una giusta provocazione

Undici milioni 524mila telespettatori sabato sera hanno visto *Fantastico*: una puntata noiosa, senza ritmo. Poi, alle 22 e 12 minuti, Celentano ha presentato la sua ospite, Franca Rame. Sul Teatro delle Vittorie è scesa l'oscurità mentre l'attrice, illuminata solo da un riflettore, recitava il suo monologo: il racconto di uno stupro. Il pubblico a casa ha reagito, protestato e applaudito.

SILVIA GARAMBOIS

ROMA «Questo spettacolo lo dovremmo portarlo nelle scuole elementari. Sarebbe ora di far capire subito ai bambini cosa è davvero la violenza, altro che eroi della tv e favole della befana! Franca Rame è stata per anni battagliera contestatrice dei «Mazzinga» televisivi, dei fumetti



Il complesso dei Cure

La Rame ribatte a chi accusa: «Bisogna capire sin da bambini la vergogna dello stupro»

La Rame ribatte a chi accusa: «Bisogna capire sin da bambini la vergogna dello stupro»

bambini davanti alla tv? «La immagino la reazione del pubblico a casa, perché vedo quello in teatro. E gli uomini che mi raggiungono in camerino dicendo "mi vergogno" come ha fatto Celentano. Ma il problema non sono i bambini. E meglio che sappiano. Lo sai quanti sono gli stupri in Italia?». Eppure sabato sera quando Franca Rame è entrata sulla scena, al fianco di Celentano, la voce le è mancata. Un attimo. Quanto è bastato per far crescere la tensione. Non era più soltanto lo spettacolo di gag, canzonette e sermoni. «Ma non era colpa della telecamera se sono stata sopraffatta dall'emozione. Mi succedeva sempre quando recito questo pezzo. Sembra strano, ve-



Franca Rame con Celentano a «Fantastico»

ro, dopo una vita passata in teatro? E pensare che in sette anni credo di averlo recitato duemila volte. Anche in America, quest'estate e gli americani capivano, altro che, non sono stupidi come si dice». Se non temeva la platea enorme della tv, non aveva almeno qualche timore che - dopo aver rappresentato un testo del genere - la Rai ti chiudesse di nuovo le porte? «No, non ci ho pensato proprio. Piuttosto, quando ho deciso di telefonare a Celentano - perché l'ho chiamato io, è la prima volta che faccio una cosa del genere - è stato perché mi sono detta che lui era l'unico che avrebbe avuto il coraggio di farmi rappresentare il monologo sullo stupro in tv. Poteva anche dirmi di no in

fondo è sempre uno spettacolo di canzonette. Invece mi ha chiamata subito». La Rai ti ha chiesto dei tagli al pezzo? «No, nessuno. So che ne hanno discusso molto, qualcuno era titubante, ma non mi hanno chiesto di togliere nulla». Questo è stato l'ultimo sabato di novembre del 1987 un anniversario. L'ultimo sabato di novembre del 1962, venticinque anni fa, dovevo andare in onda la nona puntata di *Canzonissima*, invece, dopo un lungo intervallo popolato di pecorelle, apparve la «Signorina Buonasera», annunciando «Dario Fo e Franca Rame conduttori di Canzonissima si sono ritirati». Come andò quella sera dietro le quinte? «In quel periodo c'e-

rano le lotte degli edditi in Italia e noi avevamo preparato uno sketch sulle morti bianche, insieme ad altri due. Il giorno prima ci chiamarono alla Rai di Milano per dirci che avevamo censurato tutto. Non era la prima volta. Da due mesi ci tagliavano i nostri sketch. Quella volta dicemmo basta. Passammo la notte in bianco negli uffici a discutere. Ricordo che eravamo io, Dario e due dirigenti Rai. Noi avevamo deciso di rinunciare al programma, loro ci dissero: «non finisce qui, subirete un processo civile e penale. Finirete in prigione», non avevano nessuna intenzione di scherzare». Come è finita? «Il sabato sera eravamo lo stesso negli studi, alla Fiera aspettando un

Il concerto I Cure, così candidi così dark

ALBA SOLARO

ROMA È un folletto? Un genio romantico e travagliato? Un gatto sornione e indolente? Portandosi dietro tutti i suoi volti di popstar, buffo, tenero, ma anche sornione e carismatico, Robert Smith si è affacciato alla ribalta del nuovo tour italiano del suo gruppo, i Cure, regalando due ore abbondanti di musica emozionante ed intensa cucita fra le maglie di uno spettacolo raffinato e fortunatamente privo di tutti quei luoghi comuni che affliggono solitamente gli eventi rock di massa. Perché è stato un evento di massa non c'è dubbio col Palaeur di Roma stipato venerdì scorso da almeno quindicimila persone più del doppio del pubblico che i Cure

avevano raccolto l'ultima volta che si erano esibiti nella capitale. Il loro successo, in questo particolare momento in cui raccolgono sui i vecchi che i nuovi fans, colpisce perché è stato raggiunto in quasi dieci anni di lavoro e senza dover svendere la propria integrità artistica, anzi, seguendo il percorso difficile della maturazione del gruppo e dell'estro creativo di Robert Smith. Il quale ancora oggi si ostina a definirsi una persona normale, uno che aveva iniziato a suonare «senza un particolare motivo, perché cercavo da solo o guardavo e perché non mi piaceva molto la musica che si serviva in giro e pen-

savo di poter fare di meglio». Ha fatto tanto meglio da essere diventato una delle colonne portanti del post-punk e della new wave la colonna sonora che una generazione ha dato alle proprie ansie esistenziali, paure ed angosce. L'apogeo della prima fase l'avevano toccato con l'album *Pornography*, dell'81, ma un paio d'anni più tardi, con il gusto per il disorientamento ed un'attitudine più slaccata, Robert Smith decise di dare un nuovo corso al Cure, stemperare le ombrosità dark in forme canzonari più gradevoli e semplici, ma non per questo meno originali.

«*Kiss Me*» è stato abbondantemente illustrato nel corso del concerto, come era ovvio che fosse. Al suo titolo si ispira l'inizio dello spettacolo su uno schermo bianco che nasconde il palco, scorrono le immagini in primissimo piano, di una bocca rossa sfavillante, di un rossetto, è tanto vicina da divenire inquietante, erotica. Quando lo schermo scende per regalare all'occhio la visione del palco, il gruppo è già schierato ed attacca le note di *The Kiss*. I Cure oggi sono in sei, esattamente il doppio di quanti erano quando nel '78 mossero i loro primi passi col nome di Easy Cure. Delle vecchie formazioni, oltre a Robert Smith (cantante e chitarrista), ci sono Lol Tolhurst, alle tastiere, e Simon Gallup, artefice delle inconfondibili linee di basso del gruppo. A loro si aggiungono Boris Williams alla batteria, Port Thompson alla chitarra, ed un nuovo tastierista. Il risultato di una simile formazione è un suono denso, pieno, sen-

RAIUNO	
7.15 UNOMATTINA. Con Piero Badaloni	8.00 TO1 MATTINA
8.30 UN TOCCO DI GENIO. Telefilm	9.00 SCI - COPPA DEL MONDO
10.00 INTORNO A NOI. Con Sabina Cluffini	10.40 LA VALLE DEI PIOPPI. Sceneggiato
11.30 CHE TEMPO FA. TO1 FLASH	12.05 PRONTO... È LA RAI? (1ª parte)
13.30 TELEGIORNALE. Tg1. Tre minuti di...	14.00 PRONTO... È LA RAI? 2ª parte
14.15 IL MONDO DI QUARK. Di P. Angela	15.00 LE AVVENTURE DI PETRY
15.30 LUNEDÌ SPORT	16.00 LA BAIJA DEI CEDRI. Telefilm
16.30 L'IMPETTORE GADGET. Telefilm	17.00 LA BAIJA DEI CEDRI. Telefilm
17.30 PAROLA E VITA: LE RADICI	18.00 TO1 FLASH
18.05 IERI, OGGI E DOMANI	18.40 ALMANACCO DEL GIORNO DOPO. TELEGIORNALE
20.30 IL CASO CAREY. Film con James Coburn, Jennifer O'Neill, regia di Blake Edwards	22.10 TELEGIORNALE
22.20 APPUNTAMENTO AL CINEMA	22.25 SPECIALE TO1
24.00 TO1 NOTTE. OGGI AL PARLAMENTO. CHE TEMPO FA	0.15 PREMIO GALILEO. L'ALTRA EDIZIONE

RAIDUE	
8.00 PRIMA EDIZIONE. Mario Pastore ed Enzo Sampò leggono e commentano i giornali	8.30 NUOVIAMOCI. Con Sydne Rome
9.00 CUORE E BATTICUORE. Telefilm	10.00 STAR BENE CON GLI ANIMALI
11.00 TO2 FLASH	11.05 DSE: BAMBINI E DIRITTI IN EUROPA
11.30 IL GIOCO È SERVITO: PAROLIAMO. Conduce Marco Danè	11.55 MEZZOGIORNO E... Con Funari
13.00 TO2 ONE TRIDICI. TO2 LO SPORT	13.30 MEZZOGIORNO E... (2ª parte)
13.40 QUANDO SI AMA. Telefilm	14.30 TO2 FLASH
14.30 OGGI SPORT	16.00 D.O.C. MUSICA E ALTRO A DENOMINAZIONE D'ORIGINE CONTROLATA. Di Renzo Arbore
16.00 LASSIE. Telefilm	16.30 IL GIOCO È SERVITO: FARFADE
17.00 TO2 FLASH	17.05 IL PIACERE DI... CONOSCERE
17.45 CARTONI ANIMATI	18.05 LUI, LEI E GLI ALTRI. Telefilm
18.30 TO2 SPORTSERA	18.45 SQUADRA ANTIDROGA. Telefilm
19.30 SETTE 2. TELEGIORNALE. TO2 LO SPORT	20.30 CAPITOL. Sceneggiato
21.30 CHE COS'È LA NORMALITÀ. (3ª parte)	22.20 TO2 STASERA
22.30 D.O.C. Di Renzo Arbore	23.30 QUATTRO NOTTE FLASH
23.50 QUATTRO NOTTE DI UN SOGNATORE. Film con Isabelle Weingarten	

RAITRE	
12.00 DSE - MERIDIANA	12.55 SCI - COPPA DEL MONDO
13.45 DSE - DIZIONARIO	14.00 JEANÈ 2. Con Fabio Fazio
15.30 DSE. Son scuole	16.00 FUORICAMPO.
17.30 DERBY. Giornale sportivo	17.45 GEO. Con Folco Quilici
18.30 LA FAMIGLIA BRADY. Telefilm	19.00 TO3 TG REGIONALE. SPORT REGIONALE
20.00 DSE - LE CARDIOPATIE CONGENITE	20.30 LA FABBRICA DEI SOGNI
22.25 TO3 SERA	22.30 IL PROCESSO DEL LUNEDÌ
24.00 TO3 NOTTE - RAI REGIONALE	24.35 HISTOIRE IMMORTELLE. Film di Orson Welles
1.50 SPECIALE TO3. Intervista a Gorbačov	

TMC	
16.15 QUALCOSA CHE SCOTTA. Film	18.20 ADAMO CONTRO EVA.
19.40 TMC NEWS. TMC SPORT	20.30 I DANNATI E GLI EROI. Film
22.25 NOTTE NEWS	22.40 GALILEO. Scienza e tecnologia
23.40 LA GUERRA DI GORDON. Film	
14.15 AI CONFINI DELLA NOTTE.	16.00 I RAGAZZI DEL SABATO SERA. Telefilm
19.30 BARETTA. Telefilm	20.30 UNA SPLENDA CANGIOLA. Film
22.30 GIOCO DI COPPIE. Telefilm	23.30 FOOTBALL AMERICANO

ODEON	
12.30 DOTTOR JOHN. Telefilm	14.00 IL SEGRETO DI JOLANDA.
16.30 SLURPI. Varietà	19.30 M'AMA NON M'AMA. Quiz
20.30 LA RUOTA DELLA FORTUNA. Gioco a quiz	20.30 I RAGAZZI DELLA 66° STRADA. Film di F. Coppola
22.30 BASKET. Partita di serie A1	24.00 IL CONTE DRACULA. Film
14.00 YESENIA. Sceneggiato	15.05 LA LUNA E SEI SOLDI. Film
19.15 GLORIA E INFERNO	21.00 ROSA SELVAGGIA. Telenovela
22.00 CUORE DI PIETRA	22.20 BIANCA VIDAL
19.45 OGGI LA CITTÀ	20.00 LUNEDÌ SPORT
20.30 QUEI DANNATI GIORNI DELL'ODIO E DELL'INFERNO. Film	22.00 TO TUTTOGGI
23.00 PALLACANESTRO A1	

SCEGLI IL TUO FILM	
20.30 LA FORESTA DI SMERALDO. Regia di John Boorman, con Powers Boothe, Charley Boorman. Usa (1985)	20.30 SCUOLA DI POLIZIA. Regia di Hugh Wilson, con Steve Guttenberg. Usa (1984)
20.30 I RAGAZZI DELLA 66° STRADA. Regia di Francis Coppola, con Matt Dillon, Ralph Macchio, Tom Cruise, Diane Lane. Usa (1982)	20.30 IL CASO CAREY. Regia di Blake Edwards, con James Coburn, Jennifer O'Neill. Usa (1972)
20.30 LA VALLE DELL'EDEN. Regia di Elia Kazan, con James Dean, Raymond Massey, Burl Ives. Usa (1955)	22.40 SATURDAY NIGHT FEVER. Regia di John Badham, con John Travolta, Karenorney. Usa (1977)
20.30 LA FORESTA DI SMERALDO. Regia di John Boorman, con Powers Boothe, Charley Boorman. Usa (1985)	23.50 QUATTRO NOTTE DI UN SOGNATORE. Regia di Robert Breason, con Guitteme Fereta, Isabelle Weingarten. Francia (1971)

5	
7.00 BUONGIORNO ITALIA	8.30 L'UOMO DA SEI MILIONI DI DOLLARI
8.30 PARLIAMONE. Con Anbrogio Fogar	9.20 WONDER WOMAN. Telefilm
9.30 GENERAL HOSPITAL. Telefilm	11.20 CANNON. Telefilm con W Conrad
10.30 CANTANDO CANTANDO. Quiz	12.20 CHARLIE'S ANGELS. Telefilm
11.15 TUTTINFAMIGLIA. Quiz con Lino Toffolo	13.20 ARNOLD. Telefilm con G Coleman
12.45 IL FRANZO È SERVITO	13.50 SMILE. Spettacolo
13.30 SENTIERI. Sceneggiato	15.30 BIM BUM BAM
15.00 VORREI NON ESSERE... Film	18.00 STAR TREK. Telefilm con W Shotner
17.00 ALICE. Telefilm con Linda Lavin	19.00 STARKY E HUTCH. Telefilm
18.00 CIAO ENRICA. Spettacolo	20.30 LA FORESTA DI SMERALDO. Film con Powers Boothe, Charley Boorman
20.00 TRA MOGLIE E... Quiz	22.40 SATURDAY NIGHT FEVER. Film con John Travolta, Karenorney
20.30 SCUOLA DI POLIZIA. Film con Steve Guttenberg, Kim Cattrail	
23.30 MAURIZIO COSTANZO SHOW	
0.30 PREMIERE. Settimanale del cinema	
0.40 GLI INTOCCABILI. Telefilm	

RAIUNO	
7.00 BUONGIORNO ITALIA	8.30 L'UOMO DA SEI MILIONI DI DOLLARI
8.30 PARLIAMONE. Con Anbrogio Fogar	9.20 WONDER WOMAN. Telefilm
9.30 GENERAL HOSPITAL. Telefilm	11.20 CANNON. Telefilm con W Conrad
10.30 CANTANDO CANTANDO. Quiz	12.20 CHARLIE'S ANGELS. Telefilm
11.15 TUTTINFAMIGLIA. Quiz con Lino Toffolo	13.20 ARNOLD. Telefilm con G Coleman
12.45 IL FRANZO È SERVITO	13.50 SMILE. Spettacolo
13.30 SENTIERI. Sceneggiato	15.30 BIM BUM BAM
15.00 VORREI NON ESSERE... Film	18.00 STAR TREK. Telefilm con W Shotner
17.00 ALICE. Telefilm con Linda Lavin	19.00 STARKY E HUTCH. Telefilm
18.00 CIAO ENRICA. Spettacolo	20.30 LA FORESTA DI SMERALDO. Film con Powers Boothe, Charley Boorman
20.00 TRA MOGLIE E... Quiz	22.40 SATURDAY NIGHT FEVER. Film con John Travolta, Karenorney
20.30 SCUOLA DI POLIZIA. Film con Steve Guttenberg, Kim Cattrail	
23.30 MAURIZIO COSTANZO SHOW	
0.30 PREMIERE. Settimanale del cinema	
0.40 GLI INTOCCABILI. Telefilm	

RAITRE	
12.00 DSE - MERIDIANA	12.55 SCI - COPPA DEL MONDO
13.45 DSE - DIZIONARIO	14.00 JEANÈ 2. Con Fabio Fazio
15.30 DSE. Son scuole	16.00 FUORICAMPO.
17.30 DERBY. Giornale sportivo	17.45 GEO. Con Folco Quilici
18.30 LA FAMIGLIA BRADY. Telefilm	19.00 TO3 TG REGIONALE. SPORT REGIONALE
20.00 DSE - LE CARDIOPATIE CONGENITE	20.30 LA FABBRICA DEI SOGNI
22.25 TO3 SERA	22.30 IL PROCESSO DEL LUNEDÌ
24.00 TO3 NOTTE - RAI REGIONALE	24.35 HISTOIRE IMMORTELLE. Film di Orson Welles
1.50 SPECIALE TO3. Intervista a Gorbačov	

TMC	
16.15 QUALCOSA CHE SCOTTA. Film	18.20 ADAMO CONTRO EVA.
19.40 TMC NEWS. TMC SPORT	20.30 I DANNATI E GLI EROI. Film
22.25 NOTTE NEWS	22.40 GALILEO. Scienza e tecnologia
23.40 LA GUERRA DI GORDON. Film	
14.15 AI CONFINI DELLA NOTTE.	16.00 I RAGAZZI DEL SABATO SERA. Telefilm
19.30 BARETTA. Telefilm	20.30 UNA SPLENDA CANGIOLA. Film
22.30 GIOCO DI COPPIE. Telefilm	23.30 FOOTBALL AMERICANO
13.30 SUPER HIT	14.15 ROCK REPORT
16.30 ON THE AIR	19.30 ROCK REPORT
22.45 BLUE NIGHT	

ODEON	
12.30 DOTTOR JOHN. Telefilm	14.00 IL SEGRETO DI JOLANDA.
16.30 SLURPI. Varietà	19.30 M'AMA NON M'AMA. Quiz
20.30 LA RUOTA DELLA FORTUNA. Gioco a quiz	20.30 I RAGAZZI DELLA 66° STRADA. Film di F. Coppola
22.30 BASKET. Partita di serie A1	24.00 IL CONTE DRACULA. Film
14.00 YESENIA. Sceneggiato	15.05 LA LUNA E SEI SOLDI. Film
19.15 GLORIA E INFERNO	21.00 ROSA SELVAGGIA. Telenovela
22.00 CUORE DI PIETRA	22.20 BIANCA VIDAL
19.45 OGGI LA CITTÀ	20.00 LUNEDÌ SPORT
20.30 QUEI DANNATI GIORNI DELL'ODIO E DELL'INFERNO. Film	22.00 TO TUTTOGGI
23.00 PALLACANESTRO A1	

SCEGLI IL TUO FILM	
20.30 LA FORESTA DI SMERALDO. Regia di John Boorman, con Powers Boothe, Charley Boorman. Usa (1985)	20.30 SCUOLA DI POLIZIA. Regia di Hugh Wilson, con Steve Guttenberg. Usa (1984)
20.30 I RAGAZZI DELLA 66° STRADA. Regia di Francis Coppola, con Matt Dillon, Ralph Macchio, Tom Cruise, Diane Lane. Usa (1982)	20.30 IL CASO CAREY. Regia di Blake Edwards, con James Coburn, Jennifer O'Neill. Usa (1972)
20.30 LA VALLE DELL'EDEN. Regia di Elia Kazan, con James Dean, Raymond Massey, Burl Ives. Usa (1955)	22.40 SATURDAY NIGHT FEVER. Regia di John Badham, con John Travolta, Karenorney. Usa (1977)
20.30 LA FORESTA DI SMERALDO. Regia di John Boorman, con Powers Boothe, Charley Boorman. Usa (1985)	23.50 QUATTRO NOTTE DI UN SOGNATORE. Regia di Robert Breason, con Guitteme Fereta, Isabelle Weingarten. Francia (1971)

SERIE A	RISULTATI	CLASSIFICA
AVELLINO-COMO	1-1	NAPOLI 17
74' Corneliusson, 78' Ferroni		MILAN 14
CEBENA-VERONA	1-0	SAMPDORIA 14
87' Lorenzo		JUVENTUS 14
EMPOLI-MILAN	0-0	ROMA 13
INTER-NAPOLI	1-1	VERONA 10
19' Careca, 53' autore De Napoli		FIorentina 10
JUVENTUS-ASCOLI	1-0	INTER 10
1' Magrin		TORINO 8
PESCARA-TORINO	2-2	PESCARA 8
11' Polster, 45' Shtahovic, 56' Shtahovic, 64' Gritti		COMO 8
PISA-FIORENTINA	2-1	ASCOLI 8
20' Paoletto, 41' Baggio, 64' Lucarelli		PISA 8
SAMPDORIA-ROMA	0-0	CEBENA 7
		AVELLINO 4
		EMPOLI* 1

La schedina XIX XIX IXX 121X

L'Unità SPORT

Pareggi a Milano e Genova
Il Napoli tiene a distanza Sampdoria e Milan con il punto di San Siro

Riappare la Juventus
La squadra di Marchesi con un gol-lampo all'Ascoli si riavvicina alla vetta

A Pisa un derby caldo
Fiorentina battuta L'Empoli stoppa Gullit Maltempo su molti campi

La banda di Mister X

Garella e Zenga in tuffo parano le polemiche

GIANNI PIVA

MILANO. Zenga sta bene con un cappotto di Armani, ma bene in tivù, lo cercano per degli spot pubblicitari. In questi giorni lo hanno cercato anche per «finchiarlo». Di lui è stato detto di tutto, alcune cose con ragione, molte a torto. Una vigilia «alla Garella» forse se l'è augurata. A Garella invece nessuno chiede foto per riviste di moda, a nessuno viene in mente di prenderlo ad esempio per un film sullo stile di un portiere. Colto, silenzioso, ha chiuso molte stagioni ricche di questi successi che Zenga finirà per cercare lontano dall'Inter desistendo sempre stupore. E la sua gara di ieri a San Siro è stata perfettamente coerente. Ha mosso mani, piedi, ha ancora dato l'impressione di aver fatto un patto di ferro con il diavolo e con la fortuna.

Con stile comunque, non ravvicinato, non è stato il solito cross di Bergomi al 30'. A gara finita è stato l'unico dei napoletani a presentarsi in sala stampa. Doye ha fatto i complimenti a Zenga. «È stato più impegnato di me. Credo abbia avuto una vigilia nervosa, io ho forse fatto la parata dell'anno». Ma qui c'entra anche Altobelli che ha avuto l'occasione per fare un favore all'amico Walter e l'ha scupata.

Quanto fosse teso e nervoso il neroazzurro lo si è visto al 41' quando Careca è volato in area cercando un rigore. Allora il Walter è scattato come un indemoniato, protendendo il testone. Ed ha urtato molto, scombuscollando le idee a Longhi che non ha visto Ferri prendere il pallone in mano e ha finito poi per ammonire il napoletano dopo aver fatto segno a tutti di continuare. Per Heleno Herrera seduto in tribuna, Zenga ha sbagliato in occasione del gol: «Come aveva sbagliato clamorosamente mercoledì con gli spagnoli».

Il neroazzurro può consolarsi riflettendo sul fatto di aver comunque condizionato ieri l'arbitro.

Molto meno sa influire a quanto pare sui compagni di difesa, che spesso e volentieri perdono la bussola. Zenga è parso molto sicuro sul tiro di direzione al 30' sulla punizione, seguita dal trascinatore 57', respinta con un ginocchio e soprattutto sul tiro replicato da Bagni. Poi se l'Inter ha vacillato, i pericoli sono sfumati senza arrivare a tu per tu con le sue mani.

Garella ha ancora dato anche ieri un bel contributo al Napoli. Comunque gli occhi non erano tutti su di lui ma sul collega. Che se l'è cavata bene.

I razzisti e i complici

MILANO. Razzismo e simboli nazifascisti prosperano negli stadi italiani. Già a Verona, Torino, Bergamo e altre città, slogan antisemiti e parole d'ordine di bestiale stupidità hanno destato disgusto e apprensione. Senza riuscire, però, a scuotere l'intero ambiente da una penosa indifferenza.

I ragazzi da stadio pagano spesso con una vita mascalzosa la loro emarginazione e ignoranza: e sono, in genere, solo una indifesa e acritica lavagna sulla quale pochi faranno (in questo caso elementi di estrema destra, già identificati dalla Digos e ben noti alla stessa società nerazzurra) tracciano le loro piccole misfatti.

Quello che è inaccettabile è il silenzio della Lega, che riunisce le società. È il silenzio complice di quei dirigenti che si servono dei tifosi più maneschi addirittura come guardaspalle delle squadre (vedi il Milan in Spagna). È il silenzio vile di quegli altri dirigenti che sanno nomi e cognomi ma hanno una dannata paura di

parlare, con pochissime e isolatissime eccezioni (Chiampan del Verona lo scorso anno, Baretto della Fiorentina quest'anno). È il semisilenzio pigro e disattento di noi giornalisti, che negli stadi non sappiamo e non vogliamo più vedere, ma che non abbiamo il coraggio di denunciare dalla propria curva. Che ne pensano i «terroni» Scifo e Nobile degli striscioni dei loro tifosi? Che ne pensa l'associazione calciatori, sempre pronta a proclamare e controproclamare quando si tratta di quattrini?

I calciatori sono, probabilmente, gli unici soggetti del calcio in grado di ottenere un minimo di credito dai tifosi, anche dai più incontrollabili. Ma, nei confronti dell'enorme problema della violenza, non sanno mai spingersi un palmo più in là di un confuso e rituale babbietto, ripetendo come pappagalii ipocriti che «gli episodi di violenza vengono da elementi estranei al mondo del calcio»; quando sanno benissimo, esattamente come i dirigenti e gli allenatori, che gli ultras sono ufficialmente e spesso ufficialmente serviti di barba e capelli dalle loro società, in casa e in trasferta.

E tanto aspettarsi dall'Inter (già messa in preallarme, alla fine dello scorso campionato, da uno striscione contro gli «ebri»), almeno per salvare la forma, un comunicato di condanna, un telegramma di scuse al Napoli, o addirittura qualche gesto concreto per evitare che simili porcherie si ripetano?

Sono pronto a fare una tristissima scommessa: che di queste cose ci ritroveremo a parlare, negli stessi termini, al prossimo morto.

MICHELE SERRA



Uno spettacolare volo di Zenga, protagonista di brillanti interventi contro il Napoli

GLI EROI DELLA DOMENICA

KIM



Il materialismo in... ginocchio

Ieri tutti hanno giocato meglio, ma le cose sono rimaste quelle di prima: a sentire «Tutto il calcio minuto per minuto» l'Inter era tutta un'altra cosa, rispetto alle precedenti partite: però il Napoli non lo ha battuto; la Juventus non ne parliamo; Napoli era addirittura entusiasta per quella punizione che ha fregato l'Ascoli; l'Avellino è stato splendido e il Milan stupefacente ma non hanno vinto. L'unica che ha guadagnato un punto è la Juve che ne perderà due. Tirala come vuoi, le cose sono rimaste esattamente le stesse, cioè si sono risolte a favore del Napoli, che conserva tutto il suo vantaggio e il tempo passa e passano le stelle. Bianchi spera che gli altri continuino ad essere splendidi così.

Di fatto è che io alla televisione non posso credere: l'unica cosa di cui sono certo

che l'abbia riferita esattamente è che il Genoa abbia perso a Lecce, ma dato che lo sapevo anche prima questa non vale. Alla televisione, rispetto, non posso credere. Lo sapevo, per esempio, che le navi da guerra iraniane si depilano? Sì, lo ha detto, mercoledì al Tg2-Oretredici, Roberto Amen, riferendo di quando una fregata iraniana ha incrociato un convoglio italiano: la fregata italiana l'ha guardata di brutto e quella iraniana si è allontanata «senza battere ciglio». Ve le immaginate le escandescenze di Zanone se quella avesse avuto le ciglia e le avesse battute?

E lo sapevate che il sollevamento pesi è uno sport sanguinario? Lo ha detto giovedì alla prima rete, in «Uno Mattina» il giovanotto che con Sabina Ciuffini gestisce la se-

conda parte: intervistando un sollevatore di pesi ha detto che pratica uno sport «cruento». Come cavolo faccia ad essere cruento uno sport in cui gli avversari manco si vedono, lo sa il Padreterno e la Tv, naturalmente. E sulla terza rete (vedete che ce n'è per tutti) quella fonte inesauribile di annotazione che è «Fuoricampo» venerdì ci ha rivelato che il materialismo dialettico è fallito in quanto non impedisce che ci siano dei bidonisti. Si riferiva al fatto che ai Mondiali di atletica svoltosi a Roma una sovietica è stata squalificata per marcia irregolare nella 10 km femminile. Può darsi che il materialismo dialettico non impedisca che la marciatrice pieghi il ginocchio appoggiando il piede a terra, ma è certo che l'idealismo crociano non evita che qualcuno dica fesserie. E che la Rai lo assuma.

Il bolognese Tomba fa il bis al Sestriere: lo sci trova un leader

Alberto è il nuovo gigante



Alberto Tomba raggianti al traguardo dopo la seconda vittoria al Sestriere

A PAGINA 21

Nazionale e Under 21

Settimana portoghese per due squadre qualificate

Oggi i nomi di Vicini

ROMA. Mercoledì e sabato prossimi doppio confronto tra le nazionali azzurre di Maldini e di Vicini contro il Portogallo. Entrambe si sono già qualificate per l'Europeo in programma in Germania dal 10 al 25 giugno 1988. L'Under 21 giocherà a Piacenza, alle ore 14.30 (diretta Tv), mentre quella maggiore sarà di scena a Milano, sempre alle

14.30 (diretta Tv). Al raduno della Under 21, stabilito a Salsomaggiore Terme, si sono presentati ieri sera soltanto otto giocatori: Zanoncelli e Brambati (Empoli), Berti e Onorati (Fiorentina), Pellegrini (Sampdoria), Ciocci (Inter), Scarafoni (Ascoli) e Filardi (Napoli). Dal canto suo Azeoglio Vicini diramerà la rosa dei 18 nella giornata di oggi.



Azeoglio Vicini

AGENDA PER SETTE GIORNI

LUNEDÌ 30 SCI Courmayeur, Coppa del mondo femminile	MARTEDÌ 1 PALLAVOLO Campionato A1	MERCOLEDÌ 2 CALCIO Piacenza, Italia-Portogallo, qual. campionato europeo Under 21
GIOVEDÌ 3 BASKET Milano, Coppa Campioni: Tracer-Partizan	VENERDÌ 4 SCI Val d'Isère, Coppa del mondo femminile	SABATO 5 CALCIO Milano, Italia-Portogallo, qual. campionato europeo SCI Val d'Isère, Coppa del mondo femminile
DOMENICA 6	CALCIO Campionato di B, C1, C2 BASKET Campionato di A1, A2	SCI Val d'Isère, Coppa del mondo femminile



Una striscione a S. Siro invita Zenga a non andare all'estero. Ci si riferisce all'eventuale trasferimento del portiere a Napoli. Altre scritte a sfondo razzistico sono state sbandierate nello stadio milanese



Pioggia su San Siro: segna Careca poi un autogol...

Quel pari in un giorno da cani

GIANNI PIVA

MILANO. Il lungo filo su cui da tempo corre l'alta tensione che incatena i destini di Napoli e Inter è stato la guida anche di questa partita nata con le polemiche e tra le polemiche trascinate senza sosta, in campo, negli spogliatoi e poi in sala stampa.

E non erano indispensabili, ari, nervi poco saldi per mettere in discussione gli equilibri: c'era già il fango a inguainare tutto e tutti. L'Inter ieri si è confrontata con un avversario che ha al tempo stesso forza, capacità di lottare e grande abilità. C'era da aspettarsi, viste le ultime prestazioni, una sorta di gioco al massacro, coi nerazzurri nelle vesti di vittima predestinata. E dopo una manciata di minuti pareva proprio che dovesse essere così. L'Inter, Passarella in testa, inflava errori clamorosi in

serie, sbandamenti che Zenga riusciva in qualche modo a tamponare. Trapattoni aveva chiesto ai suoi una gara piena di ardore. Ma era impressionante la capacità del Napoli di presidiare la sua metà campo, di imporre nella zona centrale la vigoria di De Napoli e Bagni. E quando i maratoneti azzeri recuperavano il pallone venivano serviti tre giocatori come Giordano, Maradona e Careca. L'Inter aveva un'anima eroica sorretta da un solo cervello e due piccoli piedi pregiati: quelli di Scifo. Attorno erano piccoli uomini, presto infangati, che correvano con coraggio ma che alla fine del primo tempo avrebbero potuto già chiudere con un netto passivo.

Il gol di Careca era praticamente la ripetizione del gol subito mercoledì in Coppa,

Una sponda chiamata De Napoli

5' Fanna in corsa dal vertice destro, in diagonale costringe Garella a una difficile deviazione in corner.
8' Passarella in disimpegno serve Maradona che lancia subito a Giordano: il tiro del centravanti molto forte viene deviato con abilità da Zenga in angolo.
18' Napoli in gol con Careca che raccoglie un cross di Ferrara dalla destra, alzato da un difensore. Nulla da fare per Zenga.
26' Scifo avanza al centro, il suo tiro forte viene respinto alla meglio da Garella.
30' su un cross di Bergomi da sinistra Garella respinge a pugni uniti alzando a campanile, per Altobelli è impossibile intervenire perché trattenuto da Ferrara.
37' l'Inter sbanda sul contropiede di Careca che vede Maradona cercare Giordano, ma giunge con un attimo di ritardo.
40' Ciocci si libera di Ferrario, pesca Altobelli che schiaccia di testa addosso a Garella.
42' Careca fa la scena in area, Zenga lo riprende gridando, Ferri ferma con le mani poi interviene Longhi. Nessuno aveva fermato il gioco Rigore?
57' punizione di Giordano respinta da Zenga; riprende Bagni e Zenga para di nuovo.
58' il pareggio: Bergomi crossa da destra, Garella non interviene, De Napoli dietro lui fa sponda; autorete.
65' Matteoli tenta una deviazione in acrobazia, palla fuori. □ G.P.

Ferlaino protesta e denuncia Mistero negli spogliatoi Nell'intervallo gli interisti dall'arbitro

LUCA CAIOLI

MILANO. Corrado Ferlaino, 57 anni, laureato in ingegneria, imprenditore edile, scudiero del Napoli-scudetto, presidente dei partenopei, tocca a lui inscenare la grande querelle del dopo-partita. Si presenta sconvolto: parla di intimidazione, di fatto gravissimo, di corsi e ricorsi storici. Ma che cosa è successo? «Alla fine del primo tempo Altobelli e Trapattoni sono andati a protestare nello spogliatoio dell'arbitro Longhi. E la partita nel secondo tempo ha cambiato faccia. È un fatto inaccettabile: la stessa cosa era accaduta quindici anni fa. Mazzola aveva fatto le sue rimproveranze all'arbitro Gonnella: noi vincevamo uno a zero. Alla fine ci trovammo sotto». Questa la denuncia: a supporto della quale, per rendere l'idea del brutto clima della vigilia, Ferlaino racconta anche di un sasso lanciato contro il pulman dei napoletani.

Arriva l'avvocato Prisco, portavoce della difesa interista: «L'allenatore e il nostro capitano sono stati convocati dall'arbitro che avrà sicuramente chiamato anche Maradona e soci... Si direbbe niente di irregolare dunque. Sulla stessa linea i due diretti interessati, Trapattoni e Altobelli. E naturalmente anche il presidente Pellegrini: «Non so se da Longhi ci siano stati o no anche i napoletani, noi siamo stati chiamati perché a parere dell'arbitro la partita stava degenerando. Ferlaino ha esagerato: non vedo proprio motivo per fare certe asserzioni. Anzi, Longhi merita solo i miei complimenti».

E i testimoni diretti? Trapattoni: «Ci ha chiamati l'arbitro. Ci ha detto di calmarci, altri-



Careca in elevazione sovrasta Ferri e Fanna, insaccando la palla di

1-1

INTER	NAPOLI
6,5 Zenga	6,5 Garella
5,5 Bergomi	6,5 Ferrara
5,5 Nobili	6,5 Francini
6,5 Baresi	6,5 Bagni
4,5 Ferrario	6,5 Ferrario
4,5 Passarella	6,5 Renna
6,5 Fanna	6,5 Careca
7,5 Scifo	6,5 De Napoli
6,5 Altobelli	6,5 Giordano
5,5 Mandorlini	6,5 Maradona
6,5 Ciocci	6,5 Filardi
6,5 Trapattoni	6,5 Bianchi

ARBITRO: Longhi di Roma (4).
MARCATORI: 19' Careca, 58' De Napoli (autorete).
SOSTITUZIONI: Inter: 52' Piracini (8) per Nobili, 81' Matteoli (s.v.) per Ciocci, Napoli: 85' Sola (s.v.) per Careca.
AMMONITI: Nobili, Ferrara, Mandorlini, Careca, Bagni, Renna, Passarella, Giordano, Ferri.
ESPULSI: nessuno.
ANGOLI: 4-2 per l'Inter.
SPETTATORI: 64.354 di cui 22.117 abbonati per un incasso di 951.840.000 di lire.
NOTE: pioggia dall'inizio alla fine della gara. Terreno pessimissimo, solvoloso, soprattutto a centro-campo e davanti alle due aree. In tribuna Bettino Craxi con berretto scacchiera, ed Helenio Herrera.

I pisani dal lontano 1926 non battevano i viola nella classica sfida toscana La squadra di Eriksson incapace di contrastare il gioco forsennato degli avversari

Tornano i favolosi Anni Venti



Paciocco porta in vantaggio il Pisa nell'accesso derby con la Fiorentina

LORIS CIULLINI

PISA. La caduta degli dei. Dopo sessant'anni il Pisa è riuscito a battere i cugini della Fiorentina. Era dal 1926 che i viola non subivano una lezione dai pisani. E così l'atteso derby toscano si è concluso con il netto ed indiscutibile successo del Pisa di Materazzi che per l'occasione si è presentato in campo con una formazione rimangiata per l'indisponibilità di Cecconi, Piovaneli e Faccenda. Vittoria più che limpida poiché i nerazzurri sono apparsi più aggressivi, più rapidi nei movimenti e anche più convinti dei loro mezzi. La Fiorentina vista ieri all'Arena Garibaldi è apparsa la brutta copia di quella Fiorentina che una settimana fa, contro la Sampdoria, era apparsa pimpante, scaltra e in grado di recitare un buon copione. Contro un Pisa manovriero ed abile nei disimpegni la scuola di Eriksson, priva del centravanti Diaz, è apparsa troppo debole in ogni reparto. Infatti i nerazzurri sono stati in grado di comandare la danza a loro piacimento. Nel corso dei 90 minuti i pisani hanno denunciato una sola pausa che ha permesso alla squadra viola di ottenere il provvisorio pareggio. Alla rete di Paciocco, realizzata facilmente al 20', ha risposto Baggio (41') con un gran tiro su calcio piazzato. Un gol che ha fatto molto discutere ed arrabbiare i tifosi pisani poiché Nista ha ribattuto il bolide da dentro la porta. Il direttore di gara, risultato molto attento trovandosi in ottima posizione, non ha avuto alcuna incertezza nel convalidare

Baggio, rete da moviola

9' fallo di Contratto su Sciosa. Punizione battuta da Dolcetti e colpo di testa di Paciocco con palla sopra la traversa.
20' Dunga avanza e serve Lucarelli che dalla sinistra centra: Landucci esce fuori tempo, devia il pallone che finisce sui piedi di Cuoghi che lo allunga all'accorente Paciocco. Tiro e rete.
39' fallo di Brandani su Baggio. Calcio di punizione battuto dallo stesso Baggio con pallone che supera la barriera e sfiora il palo sulla destra di Nista.
41' fallo di Elliott su Di Chiara. Di Chiara manda fra l'area di rigore e il fallo laterale a cinque-sei metri dal fondo. Batte Baggio di destro: pallone carico di effetto che inganna tutti, Nista compreso, che ribatte da dentro la porta. L'arbitro e il giudice di linea convalidano la rete. Protestano i giocatori del Pisa.
65' azione in linea del Pisa con pallone a Cuoghi che dalla destra effettua un lunga traversone: pallone che ricade oltre la porta della Fiorentina scavalcando la difesa viola. Sbuca Lucarelli che di controbalzo colpisce di destro e fa secco Landucci con un gran diagonale. □ L.C.

la rete, come il giudice di linea è corso verso il centro del campo. Solo che per i viola si è trattato di un fuoco di paglia poiché non appena i nerazzurri si sono ripresi dalla botta, per la Fiorentina non c'è stato niente da fare. Il gol del successo del Pisa, una rete spettacolare, porta la firma di un difensore, Lucarelli, ma a prescindere dal risultato numerico che avrebbe potuto essere più sostanzioso resta il fatto che il Pisa si è stramantato la vittoria non fosse altro per la grinta e la volontà profusa. Successo che è scaturito grazie alla gagliarda prova offerta dal brasiliano Dunga, da Sciosa e Dolcetti oltre che da Elliott, imbattibile nel gioco aereo. Della prestazione offerta dal viola abbiamo già detto. E stata più che mediocre.

2-1

PISA FIORENTINA

6,5 Nista	6,5 Landucci
6,5 Brandani	6,5 Contratto
7,5 Lucarelli	6,5 Carobbi
6,5 Diandè	6,5 Berti
6,5 Elliott	6,5 Battistini
7,5 Dunga	6,5 Hysan
6,5 Cuoghi	6,5 Pellegrini
6,5 Carne	6,5 Onorati
6,5 Dolcetti	6,5 Rebonato
7,5 Sciosa	6,5 Baggio
6,5 Paciocco	6,5 Di Chiara
7,5 Materazzi	6,5 Eriksson

ARBITRO: Magni di Bergamo (6,5).
MARCATORI: 20' Paciocco, 41' Baggio, 65' Lucarelli.
SOSTITUZIONI: Pisa: 65' Barnazzani (6) per Paciocco; 72' Chiti (6) per Sciosa.
AMMONITI: Brandani, Battistini, Carobbi, Chiti.
ESPULSI: Pellegrini.
ANGOLI: 6 a 2 per la Fiorentina?
SPETTATORI: 14.351 paganti (di cui 4.984 abbonati) per un incasso complessivo di lire 301.091.333.
NOTE: Temperatura fredda, terreno allentato per la pioggia, forte vento, nella ripresa si è giocato alla luce artificiale. □ L.C.

Auto distrutte Dopo il derby teppisti scatenati

PISA. Ancora atti di teppismo. Dopo il derby Pisa-Fiorentina un gruppo di mascalzoni, con scarpe viola, prima di lasciare l'Arena Garibaldi si sono sfogati contro l'abitazione del custode del campo, Mauro Biagini, che si trova all'interno dello stadio. I teppisti hanno provocato danni anche alla sua auto in sosta. Gli stessi, prima di raggiungere la stazione ferroviaria, hanno provocato danni ad auto e infranto vetrine in Borgo Stretto, la strada principale della città. Il pronto intervento delle forze dell'ordine ha evitato che il gruppo di mascalzoni provocasse danni ai cittadini. I teppisti sono ripartiti per Firenze con un treno speciale scortati da polizia e carabinieri. □ L.C.

0-0

EMPOLI MILAN

7,5 Drago	6,5 Galli
6,5 Vertova	6,5 Tassotti
6,5 Pesolulo	6,5 Maldini
6,5 Brambati	6,5 Colombo
6,5 Cucchi	6,5 Galli
6,5 Gelain	6,5 Baresi
6,5 Urbano	6,5 Donadoni
6,5 Della Scala	6,5 Ancelotti
6,5 Ekstroem	6,5 Viridis
6,5 Innocenti	6,5 Gullit
6,5 Baldieri	6,5 Massaro
7,5 Salvemini	6,5 Sacchi

ARBITRO: Lombardo di Marsala (6).
SOSTITUZIONI: Empoli: 65' Zanonecchi (6) per Innocenti; 77' Cop (s.v.) per Ekstroem.
AMMONITI: 44' Colombo per gioco scorretto; 48' Cucchi per gioco felloso; 54' Innocenti per proteste.
ESPULSI: nessuno.
SPETTATORI: 13.955 (di cui 2.357 abbonati) per un incasso complessivo di lire 283.083.000.
NOTE: giornata fredda, cielo coperto, terreno in buone condizioni. In tribuna d'onore presente Silvio Berlusconi.

Tutti all'assalto nell'imbutto empoiese

La potente macchina rossonera domina per tutto l'incontro ma è rimasta strangolata nella morsa dei difensori toscani Palo di Gullit, traversa di Viridis

C'è un Drago in porta

10' primo pericolo: incursione di Baldieri sulla sinistra, cross per Ekstroem, anticipati in area da Filippo Galli, che devia providenzialmente in angolo.
36' punizione di Gullit: Drago in tuffo salva deviando la palla sul palo.
42' grossa occasione del Milan. Colombo pesca solo in area Viridis, che a due passi dalla porta spedisce debolmente la sfera fra le braccia del portiere Drago.
53' Donadoni su punizione appoggia a Tassotti. È pronto il cross del terzino, rasniera, che Maldini in corsa spedisce alto.
62' Gullit per Viridis, magistrale colpo di testa, che si stampa sulla traversa. Ancora un pizzico di fortuna per i toscani.
79' Tassotti mette un prezioso pallone sulla testa di Viridis, ma Drago para.
81' Della Scala lascia passare Colombo in area, che non sa approfittare dell'opportunità.
87' corner del Milan, testa di Gullit, che anticipa Drago, ma la palla finisce fuori. □ Pa.Ca.

DAL NOSTRO INVIATO

PAOLO CAPRIO

EMPOLI. La cosa più bella di una partita senza gol, ma nello stesso tempo appassionante, sono state le parole di Gaetano Salvemini, allenatore dell'Empoli e filosofo: «Nulla da dire se il Milan avesse vinto». Parole sagge e oneste di un uomo che non ha approfittato di un'occasione propria per nascondersi dietro il solito calcio bugiardo ed interessato. In effetti è stata la partita del Milan, che ha gettato alle ortiche un'occasione d'oro per fare un altro «en plein» lontano dal suo campo. Ha giocato con la personalità di una provinciale e lo stile della grande squadra, imprigionando l'Empoli nella sua metà campo, senza permettergli mai un attacco offensivo. Ha spinto a lungo la banda rossonera, approfondendo energie inusitate per una grande, ha usato pressioni e raddoppio di marcatore, ma senza cavarla alla fine l'adeguato vantaggio. Insomma tutto ardore per nulla. Il motivo di tutto questo ha una spiegazione. La sua spinta massiccia ha finito spesso per ritorcersi contro, strangolando in una morsa troppo stretta le sue punte già incatenate dai difensori. Im-



Gullit, treccine al vento, colpisce di testa

pressionante in ogni caso l'attacco rossonero con un Viridis somiomo ed opportunista più d'un gatto, e un Gullit alterno ma sempre temibile nei suoi poderosi allunghi. E qui forse la strategia di Sacchi ha mostrato alcune sbavature, che non sono poi mai state corrette nel corso della gara. Probabilmente, lasciando all'Empoli maggiori possibilità di movimento e lasciandogli anche maggior spazio, il Milan avrebbe potuto trovare varchi meno intasati nei pressi dell'area di rigore avversaria e arrivare più pericolosamente verso la porta di Drago, peraltro in giornata di grazia. In questo modo la sua potente macchina da gol ha finito per bloccarsi o trovare sempre un ostacolo (un palo di Gullit e una traversa di Viridis) che gli ha impedito di ricavare maggiori frutti e naturalmente una vittoria. Eppure, in questo contesto, il Milan l'odore del gol lo ha respirato a lungo. Sacchi, nel dopo partita, ha parlato di sette-pito occasioni da gol. Ha senz'altro esagerato, ma questo dovrebbe indurlo a ragionare e a chiedersi perché la sua squadra non ab-

Sacchi «Abbiam dato lezione di calcio»

EMPOLI. Un po' infreddolito, un po' deluso, Sacchi ed il suo Milan hanno perso una grande occasione per rischiarare un punto al Napoli in classifica. Negli spogliatoi, dopo la partita, fa la conta delle occasioni perdute, s'appella a pali e traverse e ad un calcio di rigore su Gullit (spinto alle spalle, dice il tecnico) che a dire il vero hanno visto in pochi, se non nessuno.

«Non può considerarsi un'occasione persa», cerca di consolarsi Sacchi. «Quando si gioca bene, come abbiamo fatto noi, va tutto a gonfie vele. Non dimenticate che noi abbiamo dato lezione di calcio su un campo che, per molte grandi, è stato fatale (Juventus e Roma)». Poi la conclusione del tecnico è di stile berlusconiano. «Sono mancato soltanto i gol ad un grande Milan. Altrimenti oggi si sarebbe parlato non di una squadra normale ma di un real Milan». □ Pa.Ca.

Crisi-Empoli Litigio Il presidente se ne va

EMPOLI. L'Empoli abbandona lo zero in classifica ma trova una crisi dirigenziale. È scoppiata alla vigilia della grande sfida con il Milan, il presidente Brioio Grazzini, messo in minoranza dal consiglio, si è dovuto dimettere. Pomo della discordia societaria: Silvano Bini, che dell'Empoli da quasi quarant'anni è l'anima della società. Ebbene il presidente Grazzini, entrato in contrasto con Bini (è anche vicepresidente dell'Empoli), ha tentato di metterlo fuori gioco accusandolo di intralciare i piani della società. Un tentativo inutile, andato subito a vuoto, perché il consiglio, chiamato a votare la decisione, si è schierato dalla parte di Bini, costringendo così Grazzini a rimettere il suo mandato. Nei prossimi giorni ci sarà un nuovo consiglio per eleggere il nuovo presidente. Silvano Bini è il grande favorito. □ Pa.Ca.

Settimanale di satira, umorismo e travolgenti passioni diretto da Sergio Staino

L'Ango

La guerra delle due rose

Rosa rosae
Le farfalle si inseguono vezzose
L'Assessore De Rosa
Il ministro De Rose

Fior del fango
Allacciamoci nel tango
Rosa fresca, aulentissima
Tango, tangentissima.

(Bonazzola)

SISTEMA PRATICO PER DIRE QUELLO CHE TI PARE IN TVVU' E VIVERE CONTENTO

SIGNOR DIRIGENTE RAI, SI PUO' DIRE "CRAXI" A TELETANGO?

CERTO, SIAMO IN DEMOCRAZIA!



E "CRAXI TUOI"?

ASSOLUTAMENTE NO!! QUESTO E' UN DOPPIO SENSO!



E "CRAXI E MARTELLI"?

CON QUESTI E' MEGLIO NON RISCHIARE ANCHE QUESTO MI SEMBRA UN DOPPIO SENSO!



QUINDI PER LEI, CRAXI E MARTELLI MESSI INSIEME HANNO DUE SENSI DIVERSI?

NO NO, PER CARITA' LO PUO' DIRE!



ALLORA SI PUO' DIRE ANCHE "CRAXI TUOI, SENNO' CRAXI (U) E TUOI (C) MESSI INSIEME AVETE DUE SENSI DIVERSI?

LO DICA! LO DICA! PRESTO! LO DICA!!



CRAXI TUOI!

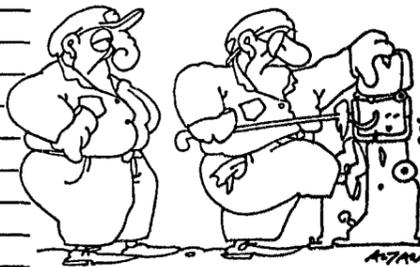
DIVERTENTE, VERO SIGNOR CRAXI? CIOE' SIGNOR CRAXI TUOI!



Il programma di Occhetto

7.00	UN TOCCO DI GENIO. Con Napolitano nella parte del tocco
7.15	MUOVIAMOCI. Con Sydne Rome e Massimo D'Alerna
8.00	INTORNO A NOI. Con Sabina Ciuffini, il Pci e il vuoto assoluto
9.00	CUORE E BATTICUORE. I rapporti con il Psi
9.30	GENERAL HOSPITAL. Botteghe oscure dopo la riunione del Cc e del Ccc
12.00	BIS. Gioco senza premi condotto da Gloria con l'opposizione del Pci
12.30	PRONTO... È LA RAI? C'è posto anche per noi? Con Walter Veltroni
13.30	SERENO VARIABILE. Rapporti tra Pci e Sinistra indipendente
14.15	IL MONDO DI QUARK. La stella polare dell'autonomia del Pci
14.30	DOPPIO SLALOM. Come evitare Cossutta e i miglioristi
15.30	BIM BUM BAM. Colajanni e Petruccioli in studio fanno la conta per vedere chi ha ragione
17.55	OGGI AL PARLAMENTO. Domani chissà...
18.00	CIAO ENRICO. Rubrica di addio al compromesso storico
19.00	STARSKY E HUTCH. Traduzione italiana: «Accidenti a Craxi»
20.30	LA FABBRICA DEI SOGNI. Ovvero «Presto andremo al governo»
23.00	PUGILATO. Incontro Chiaromonte-Occhetto
24.00	ROCK A MEZZANOTTE. Conduce in studio Occhetto con il «complesso» del Psi
1.40	AI CONFINI DELLA REALTÀ. L'alternativa democratica con il Psi

QUA NON SI VA AVANTI, CIPPA. SI VEDE CHE ABBIAMO I COGLIONI LISCI. PROVIAMO A MONTARGLI LE CATENE.



L'indicibile

di Jorge Luis Borges (?)

OGNI cosa è infinite cose. Fu per primo un pastore di Gombos, lucidando i finimenti del suo vecchio mulo sulle pendici del monte Ollala, a vedersi specchiata una parola mai udita, riflessa forse dalle nuvole, forse dall'ira del dio Lubek, forse dal tempo che tutto incide. Quella parola era: programma. Sconvolto, il pastore ridiscese a valle convinto di essere stato segnato per sempre dal destino, e in una notte di ossidiana non ebbe più la forza di ridestarsi e morì.

Il marinaio Elias, molto tempo dopo, recandosi ad Adelaide in visita alla sorella andata in sposa a un canguro, si chinò per estrarre un ciotolo penetrato nella sua scarpa. Mentre si chiedeva come mai un ciotolo grosso come un kiwi potesse entrare nella scarpa di un uomo, e come mai sua sorella amasse un canguro, lesse su quel sasso, tra le venature di ardesia e grafite, la parola programma. Lo ripose in tasca per mostrarlo al cognato, un canguro che era la somma di tutti i canguri, ma tra le dita ritrovò solo sabbia. E al vuoto dell'universo lo avvolse nella sua tela di ragno, e si ritrovò così solo e smarrito da non accorgersi che stava camminando sui binari del treno, una locomotiva lo ghermì come la folgore e lo spalò sulla terra disseccata come burro di arachidi sui toast in una cafeteria di Manhattan.

Altri ancora provarono, nella rincorsa senza meta dei secoli, la stessa illusione e la stessa vertigine, e precipitarono nel medesimo abisso. Un bambino di Macerata acquistò un cartoccio di lupini e lo fece cadere in terra, i lupini si disposero sul marciapiede secondo un disegno incommensurabile nel quale il bimbo lesse «programma», finché gli sgorgò copioso e vermiglio il sangue dal naso e andò a sommerge-re quella scritta come un fiume di oblio. L'operaio Hu-Ciang, rifilando un bullone per ventilatore nella grande fabbrica di Canton, si confuse e tracciò nel metallo una spirale sinistrorsa anziché destrorsa: la moglie, a casa, in quello stesso istante gridò l'inaudita parola programma, e nel gridarla le sembrò di comprendere il sanscrito, la cebraica, il mistero della spada di Getzen e gli articoli di Asor Rosa. Divenne folle e non parlò mai più, né poté udire alcun suono per il resto dei suoi giorni.

Un giovane impiegato della biblioteca nazionale di Firenze, David Rondino, rimanendo una sera, come tutte le sere, rinchiuso dentro un labirintico palazzo perché non portava orologio e non si avvedeva dell'ora di chiusura, brancolando tra immensi scaffali e tempeste di polvere inciampò in uno scartafaccio di pergamena. Alla luce fioca di un fiammifero svedese lo svolse, e all'interno lesse quella terribile parola, o forse credette di averla letta perché subito il palazzo prese fuoco, perché Rondino si trovava nel locale delle caldaie e una grande esplosione cancellò il luogo e la pergamena, e si salvò solo Rondino che da allora è ridotto come ognuno sa.

E finalmente ciascuno ha potuto dimenticare ciò che non è lecito ricordare: e della parola programma si è persa memoria, perché né il libro di Tuchet ne fa cenno, né le iscrizioni cuneiformi sulla tomba di Gino, e persino quel grandissimo rompicoglioni che lo sono non è più in grado di rimandarla più di tanto.

Però sta scritto su un nichelino dato in resto a un signore che acquistò tre paia di calze in una passamaneria di Oneglia, che un giorno di un qualche millennio, in un luogo chiamato le Botteghe Oscure, dove si insegna dall'inizio dei tempi il miraggio della luce e della verità, riapparirà il programma. Nel fondo di un cassetto raccolto di Termagli, o nella mente visionaria di un membro della Commissione femminile, o nascosta tra le pagine della collezione di «Notizie ceoslovacche», la parola programma farà balenare per un solo eterno istante la propria spaventosa grasia. Per l'illusorio tempo di un miraggio, un uomo saprà di nuovo quale nome dare al destino. Poi torneremo tutti a parlare come si parla nei comitati centrali, perché sta scritto che gli uomini sempre si perdono nella geometrica vanità del Nulla.

(Michele Serra)





CHE S'INVENTERA'?



L'infinito

Sempre caro mi fu quest'ermo colle,
E questa siepe, che da tanta parte
Dell'ultimo orizzonte il guardo esclude.
Ma sedendo e mirando, interminati
Spazi di là da quella, e sovrumani
Silenzi, e profondissima quiete
Io nel pensier mi fingo; ove per poco
Il cor non si spaura. E come il vento
Odo stormir tra queste piante, io quello
Infinito silenzio a questa voce
Vo comparando: e mi sovvien l'eterno,
E le morte stagioni, e la presente
E viva, e il suon di lei. Così tra questa
Immensità s'annega il pensier mio:
E il naufragar m'è dolce in questo mare.

Nel 150° della morte

Omaggio a Leopardi

a cura di David Riondino

SEGUENDO certi esercizi suggeriti da Queneau proponerai al popolo italiano esercizi di riscrittura dell'infinito; in questo caso si è cercato di sottoporlo alla prova del «contrario»; ogni affermazione è stata in qualche modo rovesciata. Se ne avete di analoghe o imparentate, speditecele; noi le daremo alla Crucea.

I dettagli

Hò sempre odiato quest'affollatissima pianura, dove non ci sono siepi, e tutto si distingue molto bene; Ma, correndo a occhi chiusi, un clamore orribile, e continui rumori fastidiosi io sento veramente; e sono colto da terrore; e dato che qui non spira un alito di vento — anche perché non c'è l'ombra di un albero — io non riesco quel rumore orribile a compararlo a un bel nulla; e mi fesso sui dettagli, sul presente insistente, ed un passato che non vuol morire, ed è muto; così che tra di questi particolari tra di sé slegati galleggia la mia assenza di pensiero (e corro forte urlando come un pazzo).

CHE ME POSSO INVENTA'?



in collaborazione con Associazione Culturale «Italia-Cuba» e il circolo Femminista Leninista «Matilda» organizza

CUBA SI!

Convegno di studio
Sala Congressi Hotel «Sierra Madre», baia di Procida
Martedì 1 dicembre 1987, ore 20.30

Relazioni di:
Giovanni Alcatraz *Neanche una stella*
Fidel Castro *Hasta la Victoria*
Enzo Biagi *La Cuba di Rubik*
Marco Lombardo Radice *La bala del porci con le ali*
e Lidia Ravera

Interventi di:
Raul Castro, Giovanni Batista, Harry Belafonte, Palmiro Tenuove, Cleli Regina, Carlotta Asinara, Barbara Sing-Sing, Francesca Lemurato, Giorgio Lucciardone, Helena Bastiglia, Rudolf Stambin, Carmine Reale Poggio

Concludono gli Spandau Ballet

Per informazioni ed iscrizioni rivolgersi a Sergio Ferrentino e Massimo Cirri in orario d'ufficio



NATALE 1987

ECCEZIONALE SCOOP: CON L'ARSO ANTICIPA PUBBLICHIAMO I REGALI NATALIZI CHE IL GOVERNO INVIERÀ AI NOSTRI RAGAZZI NEL GOLFO!!





Bum!

Siamo in guerra

di Jacopo Fo

Signori e signore ecco a voi la nuova guerra. Non la grande guerra paventata, con le bombe atomiche, una guerra più piccola, fatta in casa. La nuova guerra. Le bande di adolescenti si sparano da San Francisco a New York, le ragazze vengono fatte a pezzi sui metri, i borseggiatori romani se la pigliano con i singari laureati, geometri e professori di ginnastica impaziente, diventano barboni e muoiono di freddo sotto i portoni, l'osono sparisce divorato dagli spray, il sole vi frigge, i ghiacciai si sciolgono e Messina è condannata ad affondare. Se vi chiedete com'è l'apocalisse basta che vi guardiate attorno. Lo so che è un classico discorso da vecchio reazionario rimbacillito, ma dovete ammettere che le cose stanno così. Non che in passato fosse meglio di oggi. Che c'era più rispetto per gli anziani e se restavi in panne per strada tutti si fermavano a darti una mano: palle. Negli ultimi cinquant'anni il tenore di vita è raddoppiato e anche i figli dei pastori sardi sanno scrivere il loro nome. E che il mondo va a rotoli. In Inghilterra è successa una cosa pazza. Avete presente le sedie da dattilografate, quelle molleggiate? Beh, ce n'è un tipo con una specie di stantuffo pressurizzato... È successo che ne hanno messo in giro qualche centinaio difettose. L'impiegata sta scrivendo a macchina, schiaccia un tasto con un po' troppo impeto e «boing!» parte un pistone a quattrocento chilometri all'ora... mani appoppolate... facce sfondate... ci sono stati già una dozzina di incidenti, soprattutto tra gli impiegati grassi, e adesso il governo inglese sta impazzendo per rintracciare tutte le poltroncine killers. Questo mi sembra un grande simbolo del capitalismo. Cosa c'è di più semplice e pacifico di una sedia? Cosa si può dire di una civiltà in grado di trasformare una sedia in un'arma mortale? Tutto sta diventando estremamente pericoloso, la cultura che ci domina ha un unico valore, un unico scopo: i soldi.

Niente più ruolo sociale, milioni di adolescenti casalinghe e avvocati si comprano una pistola con l'intenzione di accoppare il vicino, rapire il farmacista, farsi pagare la dose dal cliente. La vita alla diossina, spruzzata di cesio e plutonio vale sempre meno, l'Aids striscia nelle pozanghere e la gente inizia a dar fuori di testa per la paura e desidera ferocemente di crepare su una Rolls Royce. Intanto centinaia di milioni di esseri umani guardano avidi il pezzetto di pane che lasciate nel piatto. I poveracci nel Terzo mondo si combattono ancora per un pugno di riso: curdi, laotiani e salvadoregni, condannati comunque a morire di fame. Invece noi popoli ricchi non abbiamo più da temere di dover affrontare la scomodità di andare a morire al fronte. La guerra ce la portano a domicilio, mentre scendi dal droghiere o apri la porta, ti sparano in faccia. Oppure ti rifilano un litro di vino avvelenato. Non stupitevi più di niente. Marx diceva che il capitalismo a un certo punto inizia a distruggere le forze produttive... Ecco: le forze produttive siete voi, italiani medi con prole che lavorate e risparmiate come cani. Vi vengono a ammazzare casa per casa. Non c'è niente che vi possa salvare se non si trova una nuova cultura, e il modo di insegnarla a scuola... senno rassegnatevi, compratevi il videocassetto, il bazooka e trecento pallottole Dum dum... Chiedete vostra figlia in casa e pregate di essere persuasivi quando inizierà a odiarvi e pregate anche che non muoia bevendo un bicchiere d'acqua. Oppure fregatevi, continuate a vivere sul filo facendo finta che l'inferno non esiste. Oppure diventate comunisti e imparate a vedere come dal putridume di una società che decade ne nasce un'altra un po' migliore che lascia nella disperazione i potenti di quella precedente. Vedrete che sarà molta istruttivo... Sperando che non vi colpiscano prima.



Treni fermi anche in casa Cossiga: qui però i Cobas non c'entrano è saltato il vecchio trasformatore del treno elettrico

Cinema e viscere

Nuda! Nuda! Nuda!

di Patrizia Carrano

Dagli appunti di Erna per un'inchiesta commissionata dalla rivista Narcosis in occasione dello scandalo scoppiato sul set «La notte del Sabbia» in cui Raffaella Rossellini ha denunciato di essere stata picchiata da Daniel Eralow su probabile istigazione del regista Bellocchio.

Era notte, ho visto poco: secondo me menava lui, menava lei, menava anche l'arbitro. (dichiarazione di una comparsa)

Questa è la dimostrazione che il cinema italiano è un cinema di maiali, fatto da registi porci per spettatori porcelli e critici porconi. (dichiarazione dell'ultima esponente del gruppo «maschio sei morto»)

Nuda! Nuda! Nuda! (coro dei tifosi romanisti della curva sud)

Di fronte a un autore tanto autorevole e a un episodio così sconcertante è necessario avviare una riflessione e un dibattito fra le parti nel tentativo di superare in positivo l'autonomia sessuale che storicamente oppone l'uomo alla donna, e quindi un regista a un'attrice. (dichiarazione del circolo Udi «Dialogando» di Pinarola di Cervia)

Qui c'è lo sampino del diavolo. E voi che non mi davate retta quando vi par-

lavo del maligno. (da una conversazione privata del Papa con le guardie svizzere)

Io non parlo senza il parere di Faggioli. Chiedete a lui. (Marco Bellocchio)

Io non parlo senza il parere di Bellocchio. Chiedete a lui. (Massimo Faggioli)

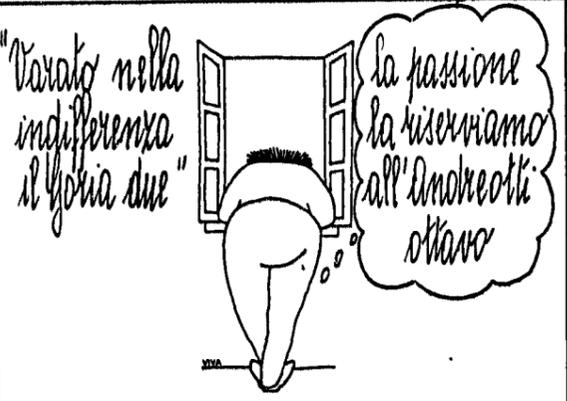
Io non parlo perché non mi dà più retta nessuno. (Armando Verdiglione)

Come Strega non ho nulla da dire. Io non faccio Sabba ma solo Liquori e oroscopi. Si guadagna di più e si fatica di meno. (Lucia Alberti)

Raffaella Rossellini: Ballande con uno sconosciuto. (da un articolo dell'Espresso)

Se adesso annuncia che è incinta, sono trecento ritagli stampa assicurati. (da una conversazione del Press agent Enrico Lucherini)

— Raffaella Rossellini va benissimo per telefono giallo!
— Niente affatto! La voglio per Linea Roveret!
(da un litigio telefonico fra Corrado Augias e Giuliano Ferrara)



Marlowe

Comizi lontani

di Enrico Menduni

I miei mocassini poggiavano su un morbido tappeto, cinesco come i due vani di fronte a me: tutto, anche i lumi liberty, confermava un tipico salotto alto borghese della prima generazione: mobilio comprato dall'antiquario e non caduto dalle famiglie, evidentemente dedite al pascolo degli ovini. La cameriera filippina annunciò «la signora», che apparve pienotta, volitiva, griffata Armani dalla testa ai piedi; anche carina, se non fosse per una aggressività sottopelle. Accavallò le gambe con gran fruscio, mi offrì da bere e fumare (rifiutai, in servizio) e raccontò la sua storia: marito eminente, anzi rampante, politico professionale, molte assenze per lavoro e uno strano comizio a El Paso dove poi, stando all'attendibile «El Paso Times» nessuno l'aveva mai visto. «Perché vuol sapere se c'è un'altra?» chiesi subito. «Non per il divorzio, creda, che non mi interessa affatto», disse sistemandosi nel divanetto di pelle, «ma così... per sapere, per regolarla».

Lui appartiene all'area «liberal» dei democristiani, che in un decennio ha molto alterato a suo favore i rapporti nella sinistra. Avrei dovuto capirlo, peraltro, dai libri della biblioteca: Proudhon e niente Marx, e tutta la possibile letteratura mitteleuropea. Un'indagine facile. Ogni sera uscendo dal Partito si apparta con la sua Lincoln Continental in un vicino viale, dove lo raggiunge una vettura europea. E, nella migliore tradizione, una «compagna dell'apparato» (o come diavolo le chiamano i «liberal») regolarmente sposata e devota alla causa. Scattare quelle volgarie foto all'infra-rosso è uno degli aspetti più laidi di questo sporco mestiere: ma nessuno mantiene Marlowe per i suoi begli occhi, e i tempi del «collegio» sono lontani.

Ora sono di nuovo nel salottino e lei mi sembra un po' meno truccata e firmata. Ho le foto nella mia logora borsa di pelle ma mi fa un po' schifo dargliele così, attraverso il tavolino, e magari assistere alla scena di lei che guarda; e poi ricevere l'assegno, sempre ai due lati opposti di questo tavolino da tè. «Senta», le dico, «io ho finito. I suoi sospetti erano fondati. Se vuol sapere di più...» e indico la borsa. «Mi dica solo che tipo è», fa lei. «È una compagna», dico, «dell'apparato». È sorpresa del frastuono, così specialistico e un po' vecchiotto. «È del partito anche lei?» domanda. «Beh» faccio io, «sono dell'altra ala, quella...» «Stalinista» mi interrompe. «Diciamo terza internazionale». Ma tutto mi fa un po' rabbia. Mi dispiace di non avere l'orgoglio con cui avrei dichiarato, dieci anni fa, la mia appartenenza. Mi scoccia che questa signora troppo vestita abbia dalla storia il diritto o la pretesa di liquidare la mia idea. E anche vero però che questo non è un buon momento per lei. Busca ed entra la filippina; sono le sette di sera e la borsa è ancora lì sul tavolo. Chiede per quanti deve apparecchiare; con l'impaccio di non sapere la lingua, e di recitare una parte, non so. Lei dice subito «per due» e la donna sparisce. Poi mi invita a rimanere. Perché no?, penso. Solo quando ho accettato dico ciò che si era già capito: «Tanto mio marito è a Detroit, per un comizio».

Siamo in due ai lati della tavola lunga, con stoviglie di pregio troppo nuove. Lei parla e con un orecchio solo l'ascolto, mentre il mio occhio radiografico (così sviluppato in noi della III internazionale) la denuda a poco a poco, indovina la biancheria di seta, com'è il corpo sciolto dai suoi lacci. Detroit è lontana e la sera fredda. Marlowe ci farebbe un pensierino, forse questo strip-tease mentale è preparatorio. Poi rivede il suo maestro indiano, e pensa che vuole solo vendicarsi, del politico importante e distratto e di quella battuta su Stalin, e proseguire la politica con altri mezzi. E forse anche lei vuole vendicarsi, e così due vendette non si fa una bella cosa. Allora è meglio congedarsi: domani Marlowe manderà dei fiori, anche se gli costeranno metà dell'assegno.



Donna Celeste

Renato Calligaro





Questo è il dilemma

di Berenice

CARO cugino tu che fai il cameriere a Londra e ti risulta che qui c'è benessere e tutto va liscio certo è vero che lì da voi le tasse tartassano tutti e qui no infatti tanto per dire qui preti frati eccetera vanno convento in poppa perché non le pagano e gli lavasori fiscali piombano addosso solo a noi altri lavoratori e non a quelli che fanno i soldi strozzandoci e così paga il giusto per l'impiccatore o dio è anche vero che da voi la metropolitana è andata a fuoco facendo vittime per via delle scale mobili mentre qui all'uscita maggiore del nostro metrò di Roma cioè stazione termini le scale a fuoco non ci andranno mai perché sono di marmo e quelle due mobili che ci stanno sono sempre immobili e chi esce con le valigie per arrancare ai treni che magari gli piglia un infarto vedi un po' chi è siamo sempre noi che quel così giallo sabatone non ce lo possiamo permettere e dico così gialli per non dire taxi perché dire taxi mi fa venire in mente Craxi che anche lui è uno che se si mette in viaggio il tassametro gli gira forte in ogni modo sento che apprezzi la civiltà dimostrata dalla nostra Tv per la battaglia in difesa della pelle degli animali anche se in difesa della pelle dei manovali o dei malati degli ospedali che certe volte qui è meglio un asino morto che un dottore vivo la gente ci si scanda di meno ma dirti come stanno veramente le cose certo non è facile visto che da voi tanto per dire ci sono i poveri e i ricchi mentre qui da noi ci sono i poveri, i ricchi, i falsi ricchi e i falsi poveri che a pensarci bene uno certe volte si domanda benessere o non benessere questo è il dilemma.

Il seggiolone di Freud

Casi intoccabili: Renzo A.

di Mara Amorevoli

A dotto' a me me piace a festa, o sbrillucchio, a compagnia, a bona musica e il gioco, ch'aggia a fa, per me la vita è una jam session continua. Ma in verità mi piaccio io, per me stesso: lo dico sinceramente non sono forse il più bello del Ralame? Il mio grande modello sono io; mi dico dottore, riuscirò mai a raggiungerlo? Io credo che ogni essere umano possa amare solo quello che egli è, quello che egli stesso era, quello che egli stesso vorrebbe essere... Come? sarebbe narcisismo? E di che tipo? Primario, secondario... non mi interessa, l'importante è che sia D.O.C. come la vera musica. Sì, lo faccio grandi sogni d'onnipotenza, parlo di quelli della notte, non ad occhi aperti, e non posso vivere senza un pubblico che mi ammira. Ho una grande anima rock-soul jazz e vivo contemplandola nella celebrità degli altri in cui mi specchio; a dotto' che sia narcisismo gregario? Suvvia si volti, mi faccia da specchio: sì, mi piaccio e sono soddisfatto di me. Ebbene mi piace il mutamento, il travestimento, la birra, il consumismo, l'America, la plastica e il clarinetto: sia chiaro io lo suono cento volte meglio di Bix Beiderbecke e Benny Goodman! Mi piaccio, mi piace farmi una pizza, una canna, un giro, un tiro, un disco, una donna, un gilet, non fa differenza, mi sono fatto da solo ma mi piace farmi anche in buoncompagnia. Di me mi piace la spontaneità, l'improvvisazione e il dilettantismo, per questo odio Colontano con quel suo cretinismo programmatto, preciso e tecnico; vuole mettere la potenza demenziale del mio scat e del gergo napoletano? Dotto' i telespettatori lo sanno: ogni scarrafone è bello a manmarai suoi! E si ricordi che sono sano: per combattere la solitudine tra nevrosi, Rachel Welch e ironia ho scelto l'ironia, un po' di musica e un bel po' di protagonismo collettivo. Se sono qua è solo perché mi preoccupa il mio giovanilismo, non vorrei che venisse meno proprio ora che ho incontrato una donna che sembra somigliare ad una parte di me, in cui posso rispecchiarmi: pensi ha tre anni e mi ha già arredato la casa con tutti i suoi giocattoli, roba americana, capisce.

Hanno collaborato a questo numero: Altan, Mara Amorevoli, Angese, Bellilla, Bonazzola, Calligaris, Carraro, Caccioli, Cavazzoli, Cirri, Dalmasiva, Echauran, Elkapp, Ferrantino, Jacopo, Fio, Gino e Michele, Menduni, Paolo, Pazienza, Perini, Riondino, Serra, Cristina Tiliacca, Vincino.

Coordinamento redazionale: Giovanni da Muro
Testi e disegni, anche se non pubblicati, non si restituiscono

Redazione: via dei Taurini, 19
00185 Roma - Tel. 06/49.50.351

Tango supplemento al n. 47
del 30 novembre 1987 de
l'Unità

NOMI DI OGGI

Emilio De Rose

Gino e Michele

Dalle carceri d'oro alla Commissione inquirente dal traffico di armi a una bella tangente la spiegabilissima carriera del sinistro braccio destro di Nicolazzi



FRATERNI SALUTI...

rare quelle persone e quel modo di pensare e di agire. E il solo strumento che l'Angelo e Elisabetta, l'istrice del test, avevano a disposizione, era quello della provocazione, dell'ossessione che irraggiava i meccanismi di quei ragionamenti, che diventavano così trasparenti ed evidenti in tutta la loro assurda ingiustizia e violenza.

Non è la prima volta che ci capita di non essere compresi. Successe già con un numero di «Tango su dei bambini venduti» anche allora alcuni lettori si sentirono offesi dal modo con cui si trattava l'argomento. Dunque, forse, è colpa nostra.

Meraviglioso David, scriverti una lettera ci è quasi impossibile, data la Tua magnificenza. Ti veneriamo ogni domenica pomeriggio, e durante la settimana non riusciamo a dare un senso alla nostra miserabile vita terrena senza ascoltare la Tua profezia. E per questo che Ti chiediamo umilmente di darci un segno della Tua divina presenza scrivendoci una lettera, se non addirittura venirci a trovare e benedirci. Forse tutto ciò è una bestemmia, nel qual caso facciamo atto di contrizione.

Ma bando ai ciellini che ci hanno sin qui ispirato (eppure sì, siamo tre leggendari puellae) arriviamo al nocciolo della questione: Canzone della Fede. Non ci dice niente? Allora continuiamo. Da quando l'«blinno» sentita non siamo più le stesse, è stato come scoprire una nuova fede (aiuto, aiuto, i ciellini ci hanno di nuovo invasi!), oh benedizione di un Riondino, se tu ce la fai risalire, nevorrei?

Volontamente, bacì.

Silvia, Simonetta,
Lorenza

«La morte non è / nel non poter comunicare / ma nel non poter più essere compresi diceva Pier Paolo Pasolini. E un sentimento del genere abbiamo provato leggendo questa lettera.

Ma è possibile che una persona attenta e intelligente come Ennio Elena legga nelle 87 righe del testo pubblicato la settimana scorsa un'agghiacciante di un gruppo di pervertiti? È possibile che non ci veda la rivolta morale di chi usa le armi che ha per ribellarsi e denunciare questo stato di cose che vuole, sempre più spesso, la vittima trasformata in colpevole? L'obiettivo è smascherare quell'avvocato che accusa una ragazza, venduta dalla madre, di essere «assetata di sesso». L'obiettivo è smascherare.

Ennio Elena

«La morte non è / nel non poter comunicare / ma nel non poter più essere compresi diceva Pier Paolo Pasolini. E un sentimento del genere abbiamo provato leggendo questa lettera.

Ma è possibile che una persona attenta e intelligente come Ennio Elena legga nelle 87 righe del testo pubblicato la settimana scorsa un'agghiacciante di un gruppo di pervertiti? È possibile che non ci veda la rivolta morale di chi usa le armi che ha per ribellarsi e denunciare questo stato di cose che vuole, sempre più spesso, la vittima trasformata in colpevole? L'obiettivo è smascherare quell'avvocato che accusa una ragazza, venduta dalla madre, di essere «assetata di sesso». L'obiettivo è smascherare.

Ennio Elena

Compta e leggi POMPEO
128 PAGINE. LIRE 12.000
EDITORI DEL GRIFO (in edicola)

Miracolo a Milano!

Ben due occasioni per essere al fianco dei lavoratori dell'Alfa e parlare malissimo di Agnelli:

VENERDÌ 4 DICEMBRE - Presidio in piazza San Babila, è invitata tutta la cittadinanza e purtroppo anche il sindaco Pillitteri.

GIOVEDÌ 10 DICEMBRE - Manifestazione al Palalido, con Riondino, Fo, Benni, Serra e altri, e anche qui è invitata tutta la sinistra milanese.

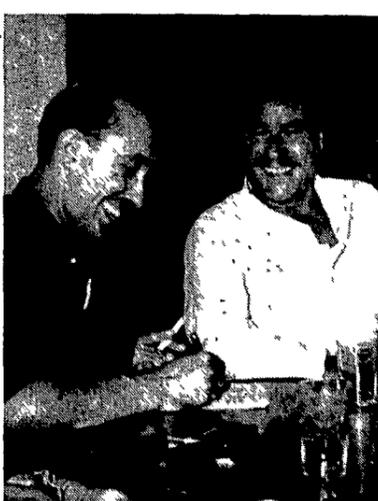
Nota bene: se la prossima volta Fim e Fiom riuscissero a mettersi d'accordo e fare un'unica manifestazione, forse riuscirebbe anche meglio.

EMILIO De Rose nasce a Mar(e)ano Modesto, Cosenza nel '40 d.B. (dopo Barabba). La madre, Lietta Kalashnikov, è una dissidente sovietica giunta in Italia dopo una complessa triangolazione nascosta nel doppio fondo di Sylvia Koscina. Stabilitesi provvisoriamente a Marano viene subito violentata da cento energumeni ma si rifiuta di denunciarli pronunciando una frase in seguito molto cara al figlio: «Uno, due, dieci delinquenti rimangono, uno, due, dieci delinquenti sono un fatto politico».

IN QUESTO clima stupro-massimalistico il piccolo De Rose cresce sereno cercando di seguire alla lettera i consigli della madre («Attento a non farti rovinare dalle buone compagnie»). Così a soli 10 anni lo troviamo mentre spaccia le Ziguli ai suoi compagni di classe; a 11 viene sorpreso mentre tenta di riciclare denaro sporco (scrive sulle mille lire: «Asino chi legge»); a 12 finalmente entra nel Pci. Ma la sua permanenza coi socialisti è di breve durata. I suoi metodi infatti si scontrano con quelli di Rocco Trano, ed alla fine, esasperato, Emilio restituisce la tessera dicendo che se voleva un partito onesto allora si iscriveva al Pci.

CHIARO che con questa visione della politica gli unici a dargli certe garanzie sono i socialdemocratici, anche se la spregiudicatezza del segretario Mario Tanassi lascia De Rose abbastanza perplessa (a quei tempi Tanassi era così tenuto e rispettato che Pasquale Barra, durante l'ora d'aria, lo chiamava «O' Umano»). Alla fine tuttavia Emilio De Rose entra nel Psdi, si sposa, si iscrive alla massoneria, si laurea in medicina con una tesi dal titolo: «Ha ammazzato più ladri la tachicardia della legge Reale» e va a vivere a Verona. Subito si segnala entrando nell'Usl locale e facendo sua la parola d'ordine «più carceri e meno ospedali», che lo porterà in seguito alla segreteria di Franco Nicolazzi.

Trascorrono gli anni e Verona si dimostra l'habitat naturale di questo intraprendente politico. Situata al centro del cosiddetto crocevia della droga e delle armi, la città ha bisogno di un uomo pratico nel settore e De Rose, grazie alla madre e alla specializzazione in dermatologia, sa riconoscere un buco di oro da uno di Kalashnikov senza neanche fare l'autopsia: un bel risparmio per la collettività. Così per meglio assistere i giovani bisognosi d'aiuto viene fatto assessore alla cultura. Mai incarico sembrò più indovinato: De Rose si distingue infatti subito come indefeso uomo di cultura: scrive molto (almeno un migliaio di tessere) e frequenta ambienti raffinati (i suoi amici sono tutti ricercatissimi); in più possiede il grande pregio di essere, come tutti i grandi intellettuali, un uomo schivo (parzialmente rila-



De Rose e Vizzini mentre ingannano il tempo compilando un po' di tessere

scia dichiarazioni, soprattutto quelle dei redditi) e nello stesso tempo benestante (una casa da 400 milioni, uno studio privato di analisi mediche, tutte negative per non allarmare l'editorato, e un segretario ex calciatore, Nicola Ciccolò, intestato alla moglie per motivi fiscali).

È CERTO comunque che i suoi meriti non passano inosservati e De Rose diviene presto braccio destro del ministro dei Lavori pubblici Nicolazzi, sotto il cui ministero durante il governo Fanfani si occupa personalmente della cosa che sta più a cuore ad ogni socialdemocratico italiano: le carceri. Il suo impegno evidentemente porta buoni frutti: De Rose viene preso con sé anche da Goria, ma questa volta con l'incarico di ministro. Nonostante le proteste dei compagni di partito a lui avverso, De Rose continua imperturbabile la sua scalata. Eccolo mentre litiga perfino col suo ex capo Nicolazzi gli risponde per le rime, il che, capirete, non è il massimo della raffinatezza; eccolo mentre visita la comunità italiana di Toronto (lui è il quarto da sinistra col cappuccio, dopo quello con la calza di nylon); eccolo mentre gestisce 190mila miliardi del suo dicastero; eccolo infine col geometra Marniga, un costruttore bresciano incaricato di erigere per 50 miliardi il nuovo carcere di Eboli, perché, se ci si è fermato Cristo, chissà che anche De Rose non decida un giorno di farci un salto e mica possono metterlo a dormire in albergo.

CONTINUERA nella sua providenziale opera di rinnovamento il nostro Emilio De Rose o, come vanno spesso le cose in Italia, verrà presto silurato? Chissà, sarà la storia a fare giustizia. Una cosa è certa: De Rose non è un bluff, insomma non vende solo fumo. Volendo ha anche roba più pesante.

Pari nella «palude» di Marassi tra la Samp in dieci (espulso Cerezo) e la Roma

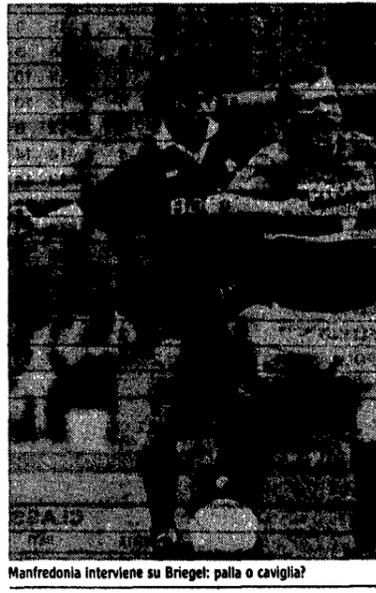
Viali è scivolato nel fango

Table with 2 columns: SAMPDORIA, ROMA. Lists players and scores.

ARBITRO: Agnolini di Bassano del Grappa (6,5). SOSTITUZIONI: Roma: 77' Agostini per Conti.

Tancredi fa a pugni per ricacciare indietro la Roma e catapultarsi all'inseguimento del Napoli. Non è andata così. Lin'po' per colpa del terreno...

La Roma, che si è presentata con una formazione assai guardinga (Gerolin in difesa, Desideri falso centravanti sulla scia di Briegel, Boniek unica punta), ha avuto quindi un compito abbastanza facile limitandosi a frenare l'ebullienza poco illuminata dei sampdoriani.



Manfredonia interviene su Briegel: palla o caviglia?

Cerezo è un provocatore

Fusi è un fenomeno

GENOVA. Botta e risposta alla vigilia. «Manfredonia in un derby mi ha detto sporco negro».

GENOVA. Vierchowod-Boniek? macché. In campo a dare spettacolo ci hanno pensato Fusi e Giannini.

GENOVA. Sarà bene dirlo subito: Sampdoria-Roma non è stata una partita di calcio.

le incredibili condizioni del campo che, dopo un giorno di pioggia battente, sembrava una palude.

erboso d'Italia, non c'è lo straccio d'un telone da mettere come copertura in caso di pioggia.

1-0

Table with 2 columns: CESENA, VERONA. Lists players and scores.

ARBITRO: Pazzella di Frette maggiore (7). MARCATORE: 67' Lorenzo.

I romagnoli con velocità e ritmo forsennato hanno liquidato il Verona con il ritrovato centravanti.

Lorenzo un gol, Sanguin un minuto



Eikjaer ostacola il portiere cesenate Rossi, i bianconeri protestano

DAL NOSTRO INVIATO WALTER QUAGNELI

CESENA. Alberto Bigon l'aveva detto chiaramente ai suoi giocatori prima della partita: «Per battere il Verona, forse stanco per la partita infrasettimanale di Coppa...

Lorenzo, una testa tutta d'oro

4' una punizione alta di Cutrone dà il via a venti minuti di ottocchi cesenati.

1-0

Table with 2 columns: JUVENTUS, ASCOLI. Lists players and scores.

ARBITRO: Frierio di Milano (6). MARCATORE: 2' Magrin.

Pochi intimi, 1793 paganti per una vittoria

Il piede magico di Magrin 2' punizione di Magrin per fallo di Scarafoni su Bruno.

A Pescara neanche quattro reti fanno spettacolo

Sliskovic uno, Sliskovic due 7' brutto fallo a gioco fermo di Ferri ai danni di Pagano.

2-2

Table with 2 columns: PESCARA, TORINO. Lists players and scores.

ARBITRO: Nicchi di Arezzo (5). MARCATORE: 11' Polster, 45', 56' Sliskovic, 84' Gritti.

1-1

Table with 2 columns: AVELLINO, COMO. Lists players and scores.

ARBITRO: Sguizzato di Verona (5,5). MARCATORE: 73' Corneliusson, 76' Ferroni.

Ciclone sulla testa di Graziano Tornerà Vinicio?

Uno svedese gola il Partenio 15' punizione di Colomba, testa di Storgato e palla per Schachner che manca l'aggancio.

VITTORIO DANDI

TORINO È stato un pomeriggio eccezionale: ai botteghini si è registrato il minimo storico dei paganti per una partita di campionato...

FERNANDO INNAMORATI

PESCARA. Quattro reti, tre delle quali di pregevole fattura, non sono state sufficienti a movimentare una partita giocata su ritmi blandi e dal risultato quasi scontato già in partenza.

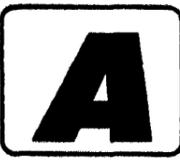
ANTONIO RICCIO

AVELLINO. Ed ora? Tornerà davvero Vinicio? Il deludente parì contro il Como non scaccia l'ombra del tecnico brasiliano che aleggia alle spalle di Bersellini.

ANTONIO RICCIO

ha rimediato dopo appena tre minuti, ma Bersellini voleva i due punti. «Ed invece ne abbiamo perso uno - ha commentato il tecnico irpino - è un momentaccio. Quando al futuro e penso che c'è ancora la speranza di salvarci, Bastie, è un punto a partita e ci troveremo poi a quota ventiquattro al termine del campionato».

10. GIORNATA



RISULTATI table for the 10th day of the football season, listing matches like Avellino-Como, Cesena-Verona, etc.

Domenica il campionato osserva un turno di riposo in occasione della partita Italia-Portogallo di sabato 5 dicembre che si svolgerà a Milano, gara valevole per le qualificazioni al campionato d'Europa. Riprenderà domenica 12 dicembre con il seguente programma: Cesena-Como; Fiorentina-Inter; Milan-Roma; Napoli-Juventus; Pescara-Avellino; Samp-Ascoli; Torino-Empoli; Verona-Pisa.



CANNONIERI

- List of players for Cannonieri: POLSTER (Torino, nella foto), ELKJAER (Verona), BONIK (Roma), SCARAFONI (Ascoli), SCHACHNER (Avellino), CORNELIUSSEN (Como), MAONINI (Sampdoria), SERENA (Inter), MARADONA e CARRECA (Napoli), CIANNINI (Roma), ALTOBELLI (Inter), DIAZ e BAGGIO (Fiorentina), BAGNI (Napoli), CASARELLA (Inter), MAGRIN e BRIO (Juventus), CUCCHI e EKSTROM (Empoli), VIRDIS (Milan), FACCHINI (Verona) e SLIBOVIC (Pescara), PELLEGRI (Fiorentina), PASARELLA (Inter), MAGRIN e DE AGOSTINI (Juventus), DONADONI e GULLIT (Milan), GIORDANO (Napoli), JUNIOR (Pescara), VERCI (Como), CEZZO, BRIGEL e VIALI (Sampdoria), MANFREDONIA (Verona), VOELLER (Roma), DUNGA, LUCARELLI e BERNAZZANI (Pisa); RIZZITELLI (Cesena).

CLASSIFICA table for the 10th day of the football season, showing points, goals scored, and goals conceded for various teams.

Totocalcio

Schedina vincente

Table listing winning bets for the Totocalcio competition, including match numbers and odds.

Prossima schedina

Table listing the next betting schedule for the Totocalcio competition.

BASKET. A1

RISULTATI

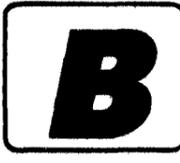
Table of basketball results for the A1 league, including teams like Divarese-Tracer, Allibert-Scavolini, etc.

CLASSIFICA

Table of basketball standings for the A1 league, showing points, games played, and wins/losses.

PROSSIMO TURNO (6-12-87)

Table of upcoming basketball matches for the A1 league.



12. GIORNATA

RISULTATI table for the 12th day of the football season, listing matches like Arezzo-Piacenza, Bari-Parma, etc.

PROSSIMO TURNO (6 dicembre - ore 14,30) table listing upcoming matches for the 12th day.



CANNONIERI

- List of players for Cannonieri: PASQUILLI (Lecce, nella foto), MONELLI (Lazio), MARRONARO (Bologna) e PALANCA (Catanzaro), POLI (Bologna), RIDEOUT (Bari), ZANNONI (Piemonte), MAONINI (Piacenza), VAGO (Verona), DONNA (Pescara), VAGHEGGI (Udinese) e GARLINI (Atalanta), PRADELLA (Bologna), CHIORRI e LOMBARDO (Cremone), FORTUNATO (Atalanta), FERMANELLI (Padova), MANDELLI (Sambenedettillo) e GIVI (Triestina), CANTARUTTI, CONSONNI e RIANI (Brescia), BONGIORNI (Catanzaro), MARULLA (Genova), PINI (Lazio), ANGERO e VINCIGUERRA (Lecce), ROSSINI e SCHILLACI (Massina), MONTESANO (Modena), MAHANI e VALIGI (Padova), OSIO (Parma), SIMONETTA e TOMASONI (Pescara), SINGAGLIA (Sambenedettillo), CINELLO (Triestina); NICOLETTI (Cremone).

CLASSIFICA table for the 12th day of the football season, showing updated standings for various teams.

totip

CONCORSO N. 48 del 29/11/87

Table of betting results for the Totip competition, including various betting options and odds.

C1

Table of football results for the C1 division, including teams like Ancona-Monza, Vicenza-Centese, etc.

Table of football results for the C1 division, including teams like Brindisi-Monopoli, Cagliari-Teramo, etc.

CALCIO FEMMINILE

Table of women's football results, including teams like Ascoli-Pordenone, Monza-Carrara, etc.

C2

Table of football results for the C2 division, including teams like Carrarese-Pontedera, Civitavecchia-Siena, etc.

Table of football results for the C2 division, including teams like Alessandria-Pro Patria, Casale-Treviso, etc.

RUGBY. A1

RISULTATI

Table of rugby results for the A1 league, including teams like Eurobags Casale-Collu Euganei Rovigo, Fracasso S. Donà-Amatori Catania, etc.

CLASSIFICA

Table of rugby standings for the A1 league, showing points, games played, and wins/losses.

PROSSIMO TURNO (13-12-87)

Table of upcoming rugby matches for the A1 league.

RUGBY. A2

RISULTATI

Table of rugby results for the A2 league, including teams like Corime Livorno-Castiflex Frascati, Pasta Jolly-Blue Dawn Mirano, etc.

CLASSIFICA

Table of rugby standings for the A2 league, showing points, games played, and wins/losses.

CALCIO FLASH

Bomba lacrimogena ad Edimburgo, molti intossicati e panico

Il tifo violento ha colpito ancora: ad Edimburgo una quarantina di persone hanno dovuto ricorrere alle cure dei sanitari per gli effetti che aveva avuto su di loro il gas sprigionatosi da una bomba lacrimogena lanciata contro gli spettatori...

Rapinato l'incasso della partita di Cosenza

Rapinato ieri l'incasso della partita Cosenza-Salermitana. Tre persone armate di pistola e con il volto coperto da passamontagna, hanno fatto irruzione nella sede della società, che si trova nel recinto dello stadio San Vito...

Risse a San Siro, dieci all'ospedale

Tafferugli tra tifosi si sono accesi prima e dopo la partita di San Siro. Dieci le persone finite all'ospedale San Carlo di Milano ancor prima dell'inizio dell'incontro, per farsi medicare escoriazioni e contusioni. Anche al termine di Inter-Napoli nuovi tafferugli e intervento della polizia per impedire il danneggiamento delle auto in sosta da parte di esaltati tifosi nerazzurri...

Protesta la Rai di Milano, «Domenica» in ritardo e ridotta

Ieri sera la «Domenica sportiva» che va in onda su Raiuno dalle 22 alle 23,30, è stata proposta in edizione ridotta e a partire dalle 23. È la conseguenza di uno sciopero proclamato dalle 19 mila 23 mila registi della Rai di Milano, da due settimane in agitazione per reclamare l'autonomia della sede regionale che produce trasmissioni per la rete nazionale...

Scazzottata nel derby emiliano Modena-Bologna

Tre persone hanno dovuto ricorrere alle cure dei sanitari dell'ospedale di Modena per una scazzottata prima del derby Modena-Bologna. La lite era nata per una questione di parcheggio. Per il resto tutto calmo prima e dopo la partita, grande pubblicità si è limitata ad accompagnare, come di consueto, i sostenitori bolognesi (cinquemila), alla vicina stazione ferroviaria.

Un centinaio di tifosi fermati a Brema

Un centinaio di tifosi del Brema e dell'Hannover sono stati fermati dalla polizia tedesca, durante e dopo l'incontro della «Bundesliga», tra il Werder Brema e l'Hannover, giocato a Brema. Gran parte dei giovani dovranno rispondere di danneggiamenti alla proprietà e lesioni personali. Nel corso dell'incontro (vinto dal Brema per 1-0) la polizia ha arrestato una cinquantina di tifosi dell'Hannover che avevano aggredito con lancio di pietre l'opposta tifoseria. Un gruppo degli stessi tifosi aveva messo a soqquadro il treno in cui si trovavano, raggiungendo Brema, continuando a compiere atti vandalici sul tram che dalla stazione li portavano allo stadio.

GIULIANO ANTIGNOLI



Ad Arezzo dura sconfitta per l'ex capolista Una partita interamente giocata in difesa

Non è bastato Madonna

3-1

Table with 2 columns: AREZZO and PIACENZA, listing players and goals.

Arezzo perfetto tra le mura amiche contro il Piacenza. I toscani si sono gettati all'attacco sin dal fischio d'inizio schiacciando la capolista nella propria metà campo per tutti i 90 minuti. Stavolta ai piacentini non è bastato nemmeno l'acrobatico gol del solito Madonna. L'Arezzo è andato in rete tre volte, prima con Nappi, poi nel secondo tempo con Tovaliari su rigore e con Nappi ancora ad un minuto dal termine.

FABIO POLVANI

AREZZO. L'Arezzo che non si aspetta: gioca una partita perfetta, decisamente la migliore dall'inizio del campionato. E rifila tre reti al capolista Piacenza costretto alla terza sconfitta stagionale. Diciamo subito che gli emiliani non hanno fatto molto per evitare questa pesante battuta. Troppi contratti, spesso rinunciari, hanno saputo reagire con consistenza soltanto nei dieci minuti susseguenti al gol iniziale di Nappi. Poi, una volta raggiunto il pari grazie ad un'acrobazia di Madonna, si sono nuovamente ritirati nella propria metà campo. Rota, a fine gara, si è lamentato del fatto che la propria squadra non ha corso: «Soltanto facciamo più movimento, ma oggi eravamo proprio fermi». Più concentrato, determinato, l'Arezzo ha avuto il merito di aggredire fin dall'inizio costringendo il compassato Piacenza alle corde. Un'azione incessante di fronte alla quale i piacentini sono apparsi spesso in affanno. Alla fine del primo tempo il risultato appariva perfino stretto per l'Arezzo che aveva creato molto, ma che aveva anche schiacciato tanto. Nella ripresa la capolista ha accentuato la propria tattica difensiva e l'Arezzo ha assunto la completa padronanza del terreno di gioco tornando a condurre al 2-2. Per un atterramento di Incarbona, Lanese ha decretato il calcio di rigore trasformato da Tovaliari. Il Piacenza ha abbozzato una tardiva e sterile reazione cul-

Nappi goleador

Tovaliari devia in rete un cross di De Stefani, ma Lanese annulla per un presunto fallo dello stesso centrocampista. Nappi gira di sinistro e la palla va in gol malgrado una ininfluente deviazione di Tomasoni. Punizione di Roccatagliata e Madonna, tutto solo, supera Facciolo con un preciso colpo di testa. Ruotolo costringe Bordoni ad un difficile intervento in angolo. Sulla battuta Incarbona sfiora di testa la traversa. Nappi sfiora il palo con un tiro dal limite. Allievi è solo davanti a Bordoni, ma il suo tiro è ribattuto miracolosamente dal portiere piacentino. Rigore per atterramento di Incarbona. Tovaliari trasforma con un tiro che spiazza Bordoni. Tovaliari, servito da Nappi, tira a colpo sicuro ma la palla finisce fuori di un soffio. Punizione-bomba di Tomasoni che Facciolo devia in corner. discesa di Ermini e cross per Nappi che di testa insacca portandolo a tre reti dell'Arezzo.

minata con una potente punizione di Tomasoni neutralizzata da Facciolo. Poi più nulla. Anzi, è stato l'Arezzo ad andare con insistenza vicino al gol e a triplicare all'89' ancora con Nappi, egregiamente servito da Ermini al termine di una classica azione di contropiede. La squadra toscana sta confermando i segni di ripresa e ha anche ritrovato le proprie punte, finalmente in

Tutti a casa felici Divisi gol e punti nel derby emiliano

Frutti, con dedica

Un rinvio di Bellaspica favorisce Marocchi che entra in area e costringe Ballotta a una grande parata. Primo intervento di Cusin che deve uscire precipitosamente fuori area, di piede, su Montesano. Bologna macina gioco ma non concretizza: bella combinazione Poli-Quaggiotto-Luppi e tiro sulla rete esterna che fa gridare al gol. Frutti arriva al gol vero: combinazione Stringara-Maronaro-Quaggiotto, il centrocampista segna sul filo del fuorigioco. Marocchi in area va via, ma Bellaspica lo stende. Casarini fa centro di proseguita. Monza potrebbe chiudere la partita, ma solo in area, da tre metri, sbaglia clamorosamente. Chi sbaglia paga e il Modena raccoglie: Masolini a Montesano, centro per Sorbello che filtra in area. Esce Cusin e lo placca. Rigore, trasforma Frutti. Ancora Sorbello, ma Cusin fa il miracolo ed evita la bella della sconfitta.

LUCA DALORA

MODENA. Giusto pareggio tra Modena e Bologna: non fa male a nessuno, anche se alla vigilia era stato proclamato, dalle due parti, di puntare decisamente al risultato pieno. Parole. Occorre però sottolineare che il tentativo di fare risultato c'è stato. Nel primo tempo il Bologna ha praticamente dominato, specialmente dalla cintola in su, ovvero da Pecci, Stringara, Monza, fino a Maronaro e Marocchi, con Poli poco efficiente sul terreno pesante. Gli ospiti hanno giocato pressando il gialloblù nella propria area, fallendo il raddoppio con Monza allo scadere del tempo. Il Modena, più in fiato, ha aggredito a sua volta gli avversari: nella ripresa ha pareggia-



Sauro Frutti

Lazio, una vittoria in grigio

2-0

Table with 2 columns: LAZIO and TRIESTINA, listing players and goals.

Nonostante il netto risultato poco spettacolo ed emozioni Per Causio e compagni quinta sconfitta esterna e un futuro tutto in salita

FABIO INWINKL

ROMA. Due reti danno alla Lazio i punti che cercava, ma la partita di ieri all'Olimpico è di quelle che non giovano alla causa del calcio. Grigio il gioco, come il clima di questa domenica, e prolungata noia sugli spalti. Al punto che Enrico Montesano, intervistato nell'intervallo al tabellone elettronico, ha proposto scherzosamente un'invasione di campo, per animare un po' lo spettacolo. Lazio ha i suoi bei problemi, si sa, e lo stesso Fascetti non ne fa mistero. Il suo gioco è lento e prevedibile, non tutti gli effettivi danno l'impressione di impegnarsi allo stesso in serie B, d'altra parte, i grossi nomi non significano di per sé efficienza del complesso (Udinese insegna).

La balistica di Muro

una bella deviazione di testa di Monelli, da pochi passi, costringe Gandini ad una difficile deviazione. È il primo appunto sul taccuino, e il fatto si commenta da sé. fallo, a dire il vero lieve, di Costantini su Galderisi al limite dell'area. Il redivivo Muro azzecca un tiro assai preciso, a mezz'altezza, che fa secco il lungo Gandini. Il portiere alabardato respinge un lancio di Pisciotta sui piedi di Pin, che tira nettamente fuori. Pin, un comer tirato da Causio, Dal Prà gira di testa, ma Marina è ben piazzato e blocca. Galderisi serve al limite dell'area Monelli: il «bomber» si libera assai bene degli avversari ma il suo tiro esce di poco. È la più bella azione in linea della Lazio.

tempo. Sfruttato al meglio, ha sbloccato il bilancio i biancazzurri che, nella ripresa, hanno vivacizzato l'incontro approfittando dei maggiori spazi a disposizione. Per un taccuino quasi bianco nella prima frazione di gara, si contano una mezza dozzina di contropiede laziali nella seconda, e tra questi il raddoppio siglato da Pin. Al contrario, gli albardati hanno esercitato dopo lo svantaggio una sterile superio-

1-1

Table with 2 columns: MODENA and BOLOGNA, listing players and goals.

ARBITRO: Casarini di Milano (5).

MARCATORI: 24' Quaggiotto, 47' Frutti su rigore. SOSTITUZIONI: 64' Bergamo per Montesano. AMMONITI: Frutti per protesta. ESPULSI: All'81' Monza per un fallo e gioco fermo su Bergamo. ANGOLI: 9-4 per il Bologna. SPETTATORI: 13.000 per un incasso di 271 milioni di lire. NOTE: Giornata piovosa, terreno scivoloso. In tribuna il sindaco di Bologna Renzo Imbeni; assente quello di Modena, Alfonsino Rinaldi, costretto a casa dall'influenza.



Erlando Pecci

LE ALTRE DI B

Bari spento il Parma pareggia

Table with 2 columns: BARI and PARMA, listing players and goals.

ARBITRO: Dal Forno di Ivrea. SOSTITUZIONI: Bari nessuna. Parma: 82' Di Nicola per Orto, 79' Gambaro per Balzano. AMMONITI: Ceio, De Trizio, Fiorin e Carboni. ESPULSI: 78' Di Già. ANGOLI: 7 a 0 per il Bari. SPETTATORI: 12.000. NOTE: cielo coperto, temperatura fredda, terreno pesante.

Un gol, un rigore molta noia

Table with 2 columns: BRESCIA and MESSINA, listing players and goals.

ARBITRO: Guidi di Bologna. MARCATORI: 70' Turchetta (rig.). SOSTITUZIONI: Brescia: 79' Milet per Turchetta; 88' Luzardi per Bonometti; Messina: 71' Schillaci A. per De Simone e Di Fabio per Cuccovillo. AMMONITI: Cuccovillo, Catalano, Zoratto, D'Ammonio. ESPULSI: nessuno. ANGOLI: 8 a 4 per il Messina. SPETTATORI: 8.500. NOTE: terreno in buone condizioni.

Due volte Nicoletti in cinque minuti

Table with 2 columns: CREMONESE and TARANTO, listing players and goals.

ARBITRO: Aori di Novi Ligure. MARCATORI: 66' e 73' Nicoletti. SOSTITUZIONI: Cremonese: 65' Marlo per Garzilli, 78' Paolici per Nicoletti; Taranto: 78' Mirabelli per Serra, 50' Russo per Della Costa. AMMONITI: Gridelli, Serra, De Vitis. ESPULSI: nessuno. ANGOLI: 2 a 0 per la Cremonese. SPETTATORI: 5.000. NOTE: cielo coperto, terreno in pessime condizioni.

Il Genoa si smarrisce al Sud

Table with 2 columns: LECCE and GENOA, listing players and goals.

ARBITRO: Di Cola di Avezzano. MARCATORI: 30' Pasculli. SOSTITUZIONI: Lecce: 59' Raisè per Vinconzi, 90' Levantato per Pasculli; Genoa: 55' Erano per Agostinelli; 69' Mastrantonio per Brnasci. AMMONITI: Torrente, Enzo, Marulla. ESPULSO: Carola. ANGOLI: 11 a 2 per il Lecce. SPETTATORI: 15.000. NOTE: giornata di sole, terreno viscido, temperatura mita.

Fermanelli affonda i calabresi

Table with 2 columns: PADOVA and CATANZARO, listing players and goals.

ARBITRO: Coppetelli di Tivoli. MARCATORI: 86' Fermanelli. SOSTITUZIONI: Padova: 64' Fermanelli per Valgi, 73' De Solda per Casagrande. AMMONITI: Chiarella, Fermanelli e Longhi. ESPULSI: Corino. ANGOLI: 5 a 1 per il Catanzaro. SPETTATORI: 15.000. NOTE: cielo coperto, terreno scivoloso.

L'ultima della classe frena Domenghini

Table with 2 columns: SAMBENEDELLI and BARLETTA, listing players and goals.

ARBITRO: Beschin di Legnago. SOSTITUZIONI: Sambenedettese: 53' Sinigaglia per Marangoni; 62' Cardilli per Luperto. Barletta: 83' Ferrazola per Fusini; 86' Bonaldi per Butti. AMMONITI: Salvioni, Mazzaferro, Costaro, Ferrazola. ESPULSI: Costaro. ANGOLI: 6 a 2 per la Sambenedettese. SPETTATORI: 6.500. NOTE: cielo coperto, temperatura rigida, terreno buono.

Harakiri allo stadio Friuli

Table with 2 columns: UDINESE and ATALANTA, listing players and goals.

ARBITRO: Lucci di Firenze. MARCATORI: 10' Bonaccina, 55' Fortunato, 86' Prognà. SOSTITUZIONI: Udinese: 61' Chierico per Pusceddu, 46' Firicano per Righetti, Ateneite: 77' Compagno per Bonetti, 80' Barcella per Fortunato. AMMONITI: Salvadori, Bonaccina, Tagliarini. ANGOLI: 10 a 1 per l'Udinese. SPETTATORI: 20.000. NOTE: cielo coperto, terreno discreto.

Un Parma quasi sempre in difesa, attento a non lasciare aperto nessun varco, un Bari all'attacco, ma in maniera spenta e confusa, senza mai riuscire a rendersi realmente pericoloso davanti alla porta di Cervone. Sulla cattiva rosa della squadra pugliese ha giocato anche la cattiva giornata dei suoi due giocatori più tecnici, Cowans e Rideout. Per il Parma una sola occasione al 29', ma il tiro di Osio è finito a lato. Almeno tre occasioni per il Bari, nessuna concretizzata.

Partita terribilmente noiosa tra un Brescia poco efficace all'attacco - malgrado le invenzioni di Beccalossi - e un Messina prodigo nell'ostacolo. L'unica rete è venuta su calcio di rigore (e non poteva essere diversamente, visto che i giocatori non riuscivano mai a centrare la porta). Turchetta atterrato, ha provveduto personalmente ad eseguire il penalty, spiazzando Nieri. Ma a prescindere da questo episodio, ha regnato il «buio assoluto».

Una vittoria cercata con grande tenacia e determinazione, quella della Cremonese, durante tutti i 90 minuti della partita. Dopo un primo tempo «attentistico», alla ripresa c'è stato un vero show di azioni. A mettere a segno le due reti, che danno alla squadra lombarda due punti preziosi per continuare la scalata della classifica, è stato il nitro Nicoletti, nel giro di cinque minuti, sempre a conclusione di azioni iniziate da Avanzi.

Vittoria meritissima per il Lecce 1 salentini - con lo squallido Mazzone in tribuna e Neri in panchina - hanno realizzato il gol della vittoria con un azzeccato colpo di testa di Pasculli su cross dell'altro argentino Barbas. Oltre alla rete il Lecce ha avuto altre occasioni con Baroni, Vincenzi, Raisè e Limido. Il Genoa ha sfiorato il gol soltanto una volta, con Gentilini. Decisamente troppo poco.

Troppa grazia per il Padova? Può darsi il Catanzaro ieri ha mostrato, specie nel primo tempo, un gioco più veloce e fantasioso rispetto ai veneti. Un palo colpito da Borrello e un salvataggio in acrobazia di Da Re su tiro di Nicolini stanno a dimostrare che i giallorossi di Guerini hanno fornito una prova gagliarda. Ma nel finale il Padova ha ritrovato la verve perduta, prima l'arbitro ha segnato un rigore per atterramento di Longhi, poi Fermanelli ha risolto l'incontro.

Sambenedettese decisamente insufficiente. Ecco spiegato perché la squadra di Domenghini non è riuscita a superare la «cenerentola» del campionato. Bisogna anche dire però che i pugliesi hanno contrastato in modo efficace il centrocampo dei locali e le punte Mandelli e Faccini: i tiri più pericolosi della Samb sono venuti da alcuni tiracci da lontano di Bronzani e Salvioni. E all'82', in contropiede, il Barletta poteva fare il colpaccio, ma Fusini ha spre-

Gioco macchinoso e senza aggressività, quello dell'Udinese. E per l'Atalanta si è trattato di una partita facile, quasi tutta in discesa. Una forte contestazione dei friulani al 10' per il primo gol dell'Atalanta, messo a segno da Bonaccina. Il migliore in campo, per la squadra lombarda, è stato senza dubbio Prognà: prima una bella azione al 55', con un pallone a Fortunato, poi, a quattro minuti dalla fine, il terzo gol.

SICUREZZA DA SEMPRE
PER I CAMPIONI DI OGGI.



**NEUTRO
ROBERTS**

Primo anche nel gigante
Davanti a Stenmark e
a Gaspoz il campione
bolognese incanta tutti

Dopo lo speciale di venerdì
La grande tensione
e un malore avevano
fatto temere il peggio

Miracolo a Sestriere Tomba fa il bis

Alberto Tomba uno e due Venerdì nel sole ha vinto lo slalom speciale, ieri nella neve ha vinto il «gigante». Ha sconfitto due grandissimi campioni come Ingemar Stenmark e Joel Gaspoz e guida con vasto margine la classifica della Coppa del Mondo. Ha vinto anche se non stava bene e ciò conferma quali radiose condizioni di forma sorridano al giovane sciatore dell'Appennino

DAL NOSTRO INVIATO
REMO MUSUMECI

Sestriere. È sbucato dai turbini di neve che nasconovano tutto - la pista il bosco le porte - accolto dal boato della folla. Doveva far meglio di Joel Gaspoz sceso sei minuti prima e l'ha battuto di 26 centesimi. Alberto Tomba ha guardato il tabellone elettronico e ha levato alle braccia come se fosse sicuro di vincere. Ma se doveva ancora scendere il grande «vecchio» Ingemar Stenmark e il giovane austriaco Helmut Mayer più bravi di lui nella prima discesa. Ha girato il volto per non vedere la picchiata di «ingo» si è appoggiato ai bastoncini e poi si è coricato sulla neve. Alberto era stremato vuoto di energie tentava di sorridere e sul viso gli si disegnava una smorfia dolorosa.

Lo discese di Stenmark e di Mayer non hanno cambiato la classifica e così possiamo annotare questo straordinario

stress fisico che lo aveva prosciugato. Bisogna ricordare che il tracciato era durissimo stretto pieno di angoli faticosissimi e tormentato da una fitta nevicata.

Nella prima manche Alberto ha rischiato di finire col sedere sulla neve dopo 23 con una acrobazia degna del miglior Ingemar Stenmark e dell'antico Gustavo Thoeni è riuscito a restare tra i pali e a ritrovare la linea ideale. Difficile quantificare il tempo perduto diciamo otto decimi. Al rilevamento intermedio il giovane bolognese era quinto al traguardo terzo. Doveva temere la classe infinita e la prestanza atletica del grande «ingo» Helmut Mayer molto giovane poteva anche frangere travolto dall'emozione. È andata proprio così.

Alberto Tomba è in prodigiose condizioni fisiche. Se non lo fosse non avrebbe sopportato il malore notturno lo abbandono nella prima discesa. Lo stress fisico e mentale sofferti prima della seconda manche.

Nella terribile corsa soffocata dalla neve sono stati bravi anche Ivano Camozzi (5°) Richard Pramotton (9°) Marco Tonazzi (12°) e Roberto Erlacher (13°). Segno che la squadra c'è anche se i suoi componenti sembrano più

pensosi - eccettuati Alberto Tomba e Ivano Camozzi - dei Giochi olimpici che di questo avvio di Coppa. E comunque godiamoci questo avvio perché vincere è bello e ancor più bello è ammirare un campione così s'innalza.

Slalom gigante - 1 Alberto Tomba (Ita) 2 19 51 2 Ingemar Stenmark (Sve) a 9/100 3 Joel Gaspoz (Svi) a 26/100 4 Helmut Mayer (Aut) a 67/100 5 Ivano Camozzi (Ita) a 1 80 6 Frank Woernli (Rit) a 1 85 7 Bernhard Gstrein (Aut) a 1 90 8 Hans Enn (Aut) a 2 05 9 Richard Pramotton (Ita) a 2 20 10 Hans Pieren (Svi) a 2 36 11 Martin Hangl (Svi) a 2 43 12 Marco Tonazzi (Ita) a 2 51 13 Roberto Erlacher (Ita) a 2 61 14 Markus Wasmeier (Rit) a 3 00. Non qualificati per la seconda manche: Oswald Toetsch, Maitteo Beltroni, Mau o Bieler Roger Pramotton.

Coppa del mondo - 1 Alberto Tomba punti 50 2 Jonas Nilsson 21 3 Ingemar Stenmark 20 4 Guenther Mader (Aut) e Joel Gaspoz 15 6 Richard Pramotton 14 7 Paul Frommelt (Liech) e Helmut Mayer 12 8 Roland Pfeifer (Aut) e Ivano Camozzi 11 11 Carlo Gerosa 10 15 Giovanni Moro 8 17 Marco Tonazzi 6



Alberto Tomba raggiante al traguardo dopo la seconda vittoria al Sestriere

Così nasce un nuovo leader

Sestriere. Dopo il trionfo è così commosso da non trovare le parole per esprimere la gioia che gli canta nel cuore. Dice con gli occhi pieni di lacrime che vorrebbe abbracciare la mamma. Alberto Tomba ragiona della Coppa del Mondo e dice che gli basterebbe concluderla al quinto posto. Sta quindi coi piedi per terra e non soltanto perché non può non tener conto del ritardo di forma degli svizzeri ma soprattutto perché la stagione è lunga e riacquie l'appuntamento che vale tutti quello coi Giochi olimpici di Calgary.

Al termine della prima discesa era disfatto «Stavo male e sono partito col fiatone. A un certo punto ho preso un paio in testa ed è stato un bene perché ero mezzo morto per la fatica e quella botta mi ha svegliato». La seconda discesa l'ha affrontata evitando i rischi della prima. «Perché? Perché si trattava di un tracciato più fluido sul quale stavo bene».

Il podio del «gigante» di Sestriere è molto interessante. Al primo e al secondo posto

ci sono due atleti autentici: veri campioni capaci di sopportare qualsiasi fatica e di reagire con rapidità a qualsiasi problema. Alberto e «ingo» sono due atleti splendidi ben preparati fisicamente fortissimi. «Ingo» è stato sorretto dalla classe e dal fisico. Ha i muscoli perfettamente preparati da quindici anni di duro lavoro e in «gigante» dove la semplice acquisizione del gesto tecnico non basta sa ancora battersi per vincere. Len ha ceduto al giovane riva le italiano per soli nove centesimi.

Joel Gaspoz è senza dubbio il più bel gigantista in circolazione. È stato sconfitto da due grandi campioni e dal fatto che quest'anno gli svizzeri hanno assimilato una mole enorme di lavoro preoccupati più dei Giochi olimpici che dalla Coppa.

Bepi Messner è soddisfatto della realtà. Ha un campione già in forma e una squadra che alla forma ci arriverà al momento opportuno. «Alberto è un ragazzo molto serio e molto concreto. Volete sapere se abbiamo trovato un lea

der? È impossibile rispondere oggi perché la stagione è giovane. Ma se badiamo alla qualità dei successi del ragazzo c'è da esser più che soddisfatti». A Bepi Messner brillano gli occhi assaporando la parola leader. L'anno scorso ne aveva uno Richard Pramotton che però non ha sopportato le tensioni di una intera stagione. Quest'anno ha ancora Pramotton e in più ha questo strepitoso giovanotto bolognese i cui limiti sembrano insondabili.

Richard non appare soddisfatto del piazzamento che però accetta perché del tutto in linea con l'attuale livello di forma. «Volete sapere se il momento di oggi risponde a una strategia? Sì direi di sì. Non voglio correre il rischio quest'anno di ripetere i modesti risultati dei Campionati del mondo». A un campione non può mai piacere la sconfitta anche se attenuata da obiettivi dati di fatto e infatti Richard - che si è irrobustito di un paio di chili - non ha voglia di sorridere. E non sorride nemmeno il grande Pirmin Zurbriggen disperso nelle retrovie. □ R.M.

Piga difende Andrei
«Record regolare»
e attacca Donati

Pronta risposta di Roberto Piga allenatore di Alessandro Andrei (nella foto) Recordman del mondo del lancio del peso alle accuse lanciate da Sandro Donati. In un'intervista al settimanale *Special Sport* l'ex responsabile della velocità della Fidal aveva dichiarato «la pedana personale avrebbe fatto levitare il lancio mondiale di Andrei di almeno 50 centimetri». Piga dopo aver ricordato che Andrei ha già presentato querela nei confronti di Donati in merito alle accuse di doping ha proseguito dicendo «Una pedana di lancio per regalare 50 centimetri dovrebbe essere alta 50 centimetri da terra. L'irregolarità sarebbe stata visibile ad occhio nudo anche dai non addetti ai lavori a Viareggio in occasione dei lanci mondiali di Andrei, e erano migliaia di persone oltre ai giudici della Fidal».

Fioletto italiano
Cipressa vince subito in Coppa del mondo

connazionale Zich al tedesco Gernot Dierken davanti al polacco Sipiński davanti al ceco Behr e al sovietico Romashkov. Fra gli italiani Stefano Cerioni al centro in campo internazionale dopo 18 mesi di squalifica si è piazzato al decimo posto. 18° è risultato Marco Arpino. 24° Francesco Rossi e 63° Luca Vitalesta.

In Germania
«Brava Sisley»
ma il tecnico parla di violenza

sportiva ammissione che appare sulle pagine dei giornali «I migliori - si leggono - sono stati lo spagnolo Estiarte e l'italiano Pomilio quest'ultimo autore di bellissime, decisive reti». Solo l'allenatore tedesco dello Spandau ha delimitato la difesa abruzzese «troppo violenta». I giornali berlinesi invece chiudono in anticipo l'edizione domenicale perché non hanno riportato la vittoria italiana. Soltanto il *Berliner Morgenpost* pubblicava una grande foto dello Spandau pronosticandola «destinata ad essere proclamata miglior compagine dell'anno».

Il sorprendente
Sizzling Hot
trionfa al Capannelle

È stato il successo di Valentine (V. Panic) sulla combattiva Spend a penny. Al terzo posto Toplofly. Nell'altra gara, il Premio Sette Colli si è avuto un esito a sorpresa con la vittoria del trascuratissimo Sizzling Hot (R. Sannino) davanti a Lord Wood entrato in carbazione tardivamente. Le altre corse sono state vinte da Lutoviska, Archipenko, Iwo Jima, Strng Section.

Birilli su ghiaccio
Al campionati mondiali li centra tutti l'Austria

miamolò così i nostri hanno perso. Gli austriaci sono stati più bravi hanno centrato evidentemente tanti birilli in più. I nuovi campioni solo loro i nostri si sono acccontentati del terzo posto davanti a 2.000 persone. Ma non è uno scherzo in gara c'erano 200 atleti in rappresentanza di 14 nazioni.

MARIO RIVANO

Rugby

Irresistibilmente Rovigo

ROMA. Con un 60 per cento la Colli Euganei ha piegato a Casale sul Sile i accaniti, resistenti dell'Eurobag cogliendo l'undicesima vittoria consecutiva. Vittoria che consente ai rovigini di chiudere il girone d'andata del campionato di rugby in testa con un largo margine di vantaggio (22 punti contro 16) sugli abruzzesi della Scavolini. La

Scavolini ha avuto comunque il merito di mantenere le distanze invariate dalla capolista battendo la Gelcapello Cili aquilani si sono affermati 21 a 12 grazie soprattutto ai calci piazzati. Scontato ma dalla consistenza meno ampia del previsto lo scivolone del Petrarca a Roma. I padovani si sono presentati con una squadra decimata dalle squalifiche

dopo la rissa con l'Amatori Catania ed hanno perso il match per soli tre punti. Il Petrarca ha giocato senza Arturo e priva anche della terza linea. Marzio Innocenti capitano della nazionale squalificato da sabato scorso per sette giorni per le considerazioni contenute in un suo articolo pubblicato il 16 settembre scorso sul *«Giornale di Padova»*.

Nel pezzo Innocenti raccontava di un colpo «sproibito» rifilato da un giocatore catanese il capitano della nazionale aveva stigmatizzato la violenza in campo sottolineando lacune nel regolamento che emargina i guardalinee e costringe l'arbitro ad avere cento occhi per poter controllare tutto. Dopo un esposto del Fracasso il gioca-

tore è stato punito dalla commissione giudicante federale. Tornando al campionato on plein nel secondo girone della Doko che ha centrato l'undicesima vittoria consecutiva battendo 16 a 3 a Casone No ceto la formazione locale che la segue in classifica. Da registrare anche i successi esterni del Castelflex Frascati a Livorno e del Marini Munari a Padova sul Tre Pini.

Sconfitto a Monaco Nargiso il «domani» del tennis azzurro

MONACO DI BAVIERA. La giovane promessa del tennis italiano Diego Nargiso è stato sconfitto nella finale del torneo di Monaco di Baviera dall'americano Leif Shiras. Il match è stato risolto in due set con il punteggio di 7 6 6 4. Il giovane napoletano che ha scelto di essere allenato dal tecnico preparatore di Bons Be-

cker il rumeno Bosh, rappresenta il futuro del tennis azzurro che si dibatte in una lunga crisi. Intanto è entrato tra i cinque nomi scelti dal commissario tecnico Adriano Panatta in vista dell'impegno di Coppa Davis con Israele a Palermo in febbraio. Nargiso è esplosivo quest'anno dopo la clamorosa vittoria nel torneo juniores di Wimbledon.

CRODINO
L'analcolico biondo

dai... stappa un

piace
piace
piace
piace

**Un record
Meneghin,
38 anni e
606 incontri**

VARESE. Dino Meneghin è salito ieri sul... 606. Non è un tram della periferia di Milano ma l'incontro di basket da lui disputato in massima serie. Niente male, davvero. Soprattutto se si pensa che di «capolinea» il Super Dino non vuol nemmeno sentirne parlare. Con lui c'è Bariviera, ma il ritiro annunciato al termine della scorsa stagione è come suonare il campanello per scendere alla prossima fermata. Per Meneghin invece la corsa continua, infinita a quanto pare. Forse scriverà un libro, «I miei quarant'anni» (tanto va di moda e lui ne ha quasi 38) sulla sua carriera cestistica, ma crede che si fermi lì. Dalle premesse non si direbbe, lo spirito e l'entusiasmo sono quelli di sempre, le motivazioni non gli mancano, il fisico integro con solo alcune punte di ruggine che spariscono se oliate con la onnipresente mentalità vincente. Ora gli piacerebbe tornare in nazionale, ma a tempo pieno, il capolinea per lui ancora debbono inventarlo. □ P.P.

Basket. Non basta un gran finale alla Tracer ancora sconfitta in campionato

Varese si toglie lo sfizio

**La Snaidero prosegue la sua marcia trionfale
Naufragio milanese del Banco (terza sconfitta consecutiva) con la neopromossa Irge**

ROMA È una marcia trionfale sulle «Aida» quella della Snaidero. Altro che fuga. La parte degli «etopi» questa volta l'hanno fatta quella della benetton che, pur umiliati in casa, non saranno trascinati in catene nei pressi della Reggia casertana. Oscar Radames è grande (ieri 39 punti) e magnanimo. Chi merita la gogna è invece il Bancoroma sconfitto in casa dell'Irge non conde attenuanti, neppure quella della lunga sosta patita dal torneo. Tre rovesci negli ultimi tre impegni e domenica aspetta la caposita. Disinnesca nel Tirreno la «mina» Albert dal guastatori della Sca-

87-84

DIVARESE		TRACER	
14 Ferravolo	Bergna 11		
— Boselli	Alta 3		
6 Carvea	Pina 6		
39 Thompson	D'Antoni 6		
11 Vescovi	Meneghin 2		
6 Pittman	Brown 7		
10 Sacchetti	Montecchi 13		
1 Rusconi	McAdoo 36		
ne Gestalini	Govena ne		
ne Curtarello	Ambrasa ne		
Issac	Casalini		
5 falli Meneghin 36'		Brown 39'	
20/28	tiri liberi 19/23		
23/46	tiri 2 punti 31/49		
7/13	tiri 3 punti 1/7		
40	rimbalzi 32		

ARBITRI: Grossi e Petrovino di Roma.
NOTE: 4.621 spettatori paganti, oltre 68 milioni di incasso. Fallo tecnico alla panchina della Divarese al 31'24 e a Meneghin (Tracer) al 38'22 per proteste.

VARESE. Era la sfida numero 90 tra Varese e Milano, ma di «paura» nemmeno l'ombra. Semmai alcuni brividi nel finale di partita per la Divarese che, avanti tutto l'incontro, ha rischiato di compromettere l'esito vittorioso. In piena fierezza tenta la stoccata finale approfittando del calo di ritmo e concentrazione degli uomini di Isaac, ma il distacco maturato dai milanesi (60-74 a otto minuti dal termine) è profondo ed il cronometro impetuoso. Casalini ricicla per l'occasione la tradizionale «arma della disperazione», Oscar Radames piano ci si abitua, non è più una novità. Thompson prima (stupenda la sua prestazione, 39 punti per lui) e Vescovi poi non si lasciano impressionare da convulsioni e colpi di coda della «bestia» Tracer, animale dalle mille vite e sempre duro a morire. Nel basket non esiste pietà, mentre Meneghin, in pie-



Corney Thompson

BREVISSIME

Gran premio Bmw turismo. Roberto Ravaglia, campione del mondo su Bmw ha vinto precedendo due compagni di squadra Quastor e Girotti. Ritirato l'ex mondiale di F1 Alan Jones.
Macao Formula tre. Ha vinto il pilota nordirlandese Martin Donnelly su Ralt R1 31 di Toyota, precedendo l'olandese Lammers. Sesto su una Dallara 387 Alfa Romeo l'italiano Enrico Bertaggia.
Mondiale Wba Supergallo. Il dominicano Julio Gervacio è il nuovo campione dopo aver battuto ai punti l'ex detentore del titolo, l'americano Louie Espinoza.
Coppa Italia di sci da fondo. A Santa Caterina Valfurva primo in campo maschile Aldo Fauser, secondo Cristian Saurer. Tra le donne ha prevalso Manuela Di Centa.
Mondiale Welter junior. Efsio Galici ha conservato il titolo mondiale battendo per ko alla seconda ripresa il dominicano Edoardo Batista.
Ginnastica a Praga. Nella Coppa Roiva terzo posto della rappresentativa azzurra nella manifestazione di ginnastica ritmica giovanile. Prima la squadra della Polonia, seconda la Cecoslovacchia. Negli Under 10 brillante secondo posto di Francesca Bria.
Hockey su ghiaccio. Risultati della 16ª di serie A: Merano-Alleghe 4-5; Fiemme-Asiago 6-4; Renon-Cortina 4-4; Varese-Bolzano 2-4; Brunico-Fassa 7-2. Classifica: Bolzano punti 30, Brunico 19, Varese 18, Merano e Cortina 16, Alleghe 15, Asiago 13, Fassa 11, Fiemme 10, Renon 8.
Hockey su pista. Risultati della 9ª di serie A: Ceg Viareggio-Mastrotto Trissino 4-1; Forte dei Marmi-Sporting Viareggio 6-5; Giovannozzo-Hockey Novara 3-8; Beretta Monza-Mentana 8-2; Berni Reggiana-Elettrolume Bassano 8-2; Mobilisiga Seregno-Superbianzoli Monza 2-8; Estel Thiene-Furogest Castiglione 5-3; Sintesi Vercelli-Amatori Lodi 12-6. Classifica. Novara 18, Seregno e Mastrotto Trissino 16, Elettrolume Bassano 14, Beretta Monza 13, Ceg Viareggio 12, Sintesi Vercelli 11, Reggiana e Mastrotto Trissino 10, Gorizia e Amatori Lodi 8; Giovannozzo e Seregno 6, Forte dei Marmi 5, Castiglione e Estel Thiene 3, Sporting Viareggio 1.
6 giorni di Zurigo. Lo svizzero Urs Freuler e il tedesco Dietrich Thurau hanno vinto «la 6 giorni» ciclistica di Zurigo. Quindi gli italiani Bincoletto e Baffi.
Mondiale di bocce. Il titolo se lo disputano Italia e Argentina. Gli azzurri in semifinale hanno sconfitto 3-0 la Svizzera.

Pallavolo. Il Cska vince a Bologna la Supercoppa

Le schiacciate sovietiche demoliscono il muro del Camst

**1-3
CAMST Bologna
CSKA Mosca**

(15-11; 6-15; 8-15; 13-15)
Camst. Gardini, Castellani, Dall'Olivo, Pezzullo, De Marinis, Capponcelli, Recine, Brogioni, Carretti.
Cska. Panchenko, Savin, Kuznetsov, Cherny, Sapega, Zuev, Sorokolov, Antonov, Goryshin, Losev, Ne: Karoushev.
Arbitri. Collebant e Pierretti (Bel).
Note. Battute sbagliate: Camst 15; Csk 11. Durata set: 32', 21', 29', 40', totale 122'. Spettatori 4.500 circa.

La Camst Bologna non ce l'ha fatta a sovvertire un pronostico che la voleva battuta dal Cska di Mosca in questa prima edizione della Super coppa europea di pallavolo. Non deve trarre in inganno il primo set vinto dai bolognesi: la superiorità dei sovietici è stata pressoché totale nei «veri» tre set disputati. Si è giocato alle ore 13,30 per lasciare spazio al basket e questo ha provocato una serie di polemiche.

GIORGIO BOTTARO
BOLOGNA. Il primo set il Cska lo ha dedicato ad una passerella per Savin, giocatore milico ma che ormai i treni raggiunti e la pancetta incipiente lo rendono uno sbadato ricordo del «mostro» che dominò il volley a cavallo degli anni Ottanta. Così la Camst, pur priva di Barret, non si è fatta pregare per aggiudicarsi un set destinato a rimanere il «gioiello» della bandiera. E, mentre al Palasport bolognese cominciava ad arrivare anche il tifoso che non aveva saputo resistere al richiamo del pranzo (erano ormai le 14), il Cska decideva di suo-

per ben 40 minuti, ma alla fine il Cska passava meritatamente «Abbiamo fatto il nostro dovere - affermava soddisfatto il presidente della Camst, Belli, al termine dell'incontro - anche se una manifestazione di questo genere non basterà certo a modificare l'atteggiamento generale che si ha verso la pallavolo in Italia. Da amarezza sapere che sarà lungo il cammino per far considerare il nostro sport di par nobiltà rispetto agli altri». Già, ce ne vorrà del tempo per una realtà che abbandonata la ribalta internazionale, dovrà lare i conti con scalinati teatrini dove si recitano opere buffe come il «raso» Zuanilello. Un peccato mentre i allenatori sovietici, si complimenta per il livello del nostro volley e onora Gardini e Dall'Olivo, i commenti del più sono puntati su un altro grosso interrogativo: che fine ha fatto Skiba? Il coach della nazionale, assente a Bologna sta per essere siliurato? Intanto, si dà per sicuro il suo sostituto: Velasco.

Campionati dilettanti di boxe

Dal ring di Bologna «promesse» per Seul

DANIELA CAMBONI

BOLOGNA. Conclusi a Bologna i sessantaseiesimi campionati italiani di boxe dilettanti. I dodici titoli in palio assegnati in una serata caratterizzata da un pubblico di tremila persone, particolarmente caldo, e sotto gli occhi vigili del c.t. azzurro Franco Falcinelli che è ripartito da Bologna con appuntati nei notes i nomi dei «papabili» che faranno parte della spedizione italiana per le olimpiadi di Seul. Nei minimosca Melis ha riconfermato il titolo di campione italiano battendo per 5-0 il sardo Poddighè. Pronostici rispettati nel mosca dove il principe della categoria Todisco (Campania) già campione all'unanimità, nel corso di un match assai equilibrato e di ottimo livello il pugilese Castiglione. Nei pesi gallo lo sconfitto tra i sardi Sabbatino e Cappel è stato vinto con relativa facilità da quest'ultimo per 5-0. Poco spettacolo e molta

tattica hanno deciso la medaglia dei pesi piuma che è andata al pugilese Quatadamo che ha sconfitto ai punti (5-0) l'altro pugilese Bevilacqua. Nei pesi leggeri un altro pugilese, particolarmente caldo, è confermato talento emergente battendo con verdetto unanime il più esperto Corcuolo (Puglia) Vibrante la vittoria nei superleggeri del laziale Cardarella sul marchigiano Campanella Caldarella, pur soffrendo parecchio, ha mostrato una boxe più tecnica e più completa. La medaglia d'oro dei welter è andata al siciliano Serio che ha sconfitto con votazione unanime il pesarese Palanini. Si è confermato campione italiano superwelter Mastrodonato (Puglia), che in questi campionati aveva sempre vinto per k.o. ed è stato anche premiato come il pugile più combattivo della manifestazione: ha battuto ai punti, 5-0, Caione. Nei pesi medi la maggiore espe-

LO SPORT IN TV

Raiuno. 10 Sci, da Courmayeur. Slalom speciale femminile (1ª manche); 15.30 Lunedì sport.
Rai2. 13.25 Tg2 Lo sport; 14.35 Oggi sport, Coppa del mondo di sci (sintesi); 18.30 Tg2 Sportsera; 20.15 Tg2 Lo sport.
Rai3. 12.55 Sci, da Courmayeur. Slalom speciale femminile (2ª manche); 16 Fuoricampo; 17.30 Derby; 22.30 Processo del Lunedì.
Odeon. 22.30 Pallacanestro, Divarese-Tracer (differita).
Tmc. 13.30 Sport News e Sportissimo; 18.55 Tmc Sport.
Italia 7. 23.30 Football americano, Washington-U.S.C.
Telecapodistria. 20 Lunedì sport; 23 Pallacanestro, Benetton-Snaidero.

Dossier alimentazione: la SOIA
Le sue proprietà, come si cucina, la sua possibile utilizzazione come cibo del futuro. Aspetti nutrizionali e aspetti economici.

I preti e la magia
Una possibile interpretazione di antiche leggende che vedono i preti fattori di sortilegi magici.

Medicina e campi biomagnetici
I campi «buoni» e quelli cattivi. Precauzioni dal punto di vista dell'ingegneria biomagnetica. Tipologia dei malati degenerativi con campi biomagnetici.

Tutto questo lo trovi in edicola su

ESSERE

Dal «triangolo d'oro» Giglio, il latte «d'oro». Inverno, la stagione del latte.

Per la verità, ogni stagione è la stagione del latte, bevanda e alimento tra i più completi che possiamo offrirci. Ma in special modo d'inverno. Perché per fronteggiare la brutta stagione bruciamo più calorie. Perché il nostro corpo lavora di più. E anche perché l'aria calda e secca degli ambienti chiusi e riscaldati provoca una insidiosa e inestinguibile sete: la «sete da riscaldamento». Una corretta alimentazione deve fornire vari elementi: proteine, carboidrati, grassi, vitamine, sali minerali e acqua. Il latte, da solo, ci dà «quasi» tutto questo. In un litro di latte infatti ci sono 880 g. di acqua, 35 g. di grassi ricchi di acidi saturi, 35 g. di proteine, 45 g. di carboidrati e 5 g. di sali minerali e vitamine. Il tutto per un totale di 700 calorie circa. Il latte (e i suoi derivati) è dunque ricco di proteine: e le proteine sono i componenti essenziali di tutta la materia vivente e svolgono compiti di primaria importanza. Le proteine formano i tessuti muscolari, gli organi interni, la pelle, le unghie, i capelli, le ossa; sovrintendono alla digestione, fanno funzionare la memoria, trasmettono gli impulsi nervosi, regolano la pressione del sangue e il tasso di glucosio, ecc. Anche i grassi e i carboi-

drati contenuti nel latte sono importantissimi, per il loro indispensabile apporto di energia. Le vitamine e i sali minerali, infine, agiscono come regolatori dei processi vitali e come componenti degli enzimi, degli ormoni, delle ossa, dei denti, ecc. Fino a pochi anni fa, gli italiani non avevano capito l'importanza del latte nell'alimentazione, ne consumavano solo 55/60 litri pro capite all'anno, contro i 230 litri degli scandinavi. Oggi però il consumo è arrivato a 80 litri, ed è in continuo aumento. A questa diffusione hanno contribuito aziende come Giglio che raccoglie e distribuisce il «latte d'oro» del «triangolo d'oro», la zona agricola compresa tra Reggio Emilia, Parma e Modena. Un latte eccezionale: non per niente, è il latte impiegato per fare il più conosciuto e il più prezioso dei formaggi italiani, il pregiatissimo Parmigiano Reggiano. Inoltre, la Giglio può contare su un formidabile alleato: il know-how costituito dalla tradizionale esperienza dei suoi associati.

Una esperienza nata dalla pratica e affinata di generazione in generazione, un'esperienza che vale più di qualunque metodologica elaborata a tavolino. Grandi, piccoli e medi caseifici conferiscono il loro prodotto alla Giglio da oltre mezzo secolo. Formando non solo latte (e burro) di qualità indiscutibile, ma un patrimonio di conoscenze che nessuna altra industria può vantare. Utilizzate sistematicamente, queste tecniche consentono di mantenere standard qualitativi elevatissimi anche nella produzione su vasta scala. Nata oltre 50 anni fa, la Giglio associa 190 cooperative produttrici di latte di burro situate in Emilia, Lombardia, Veneto, Piemonte, per un totale di 10 mila soci. La Giglio è quindi una «cooperativa di cooperative», in cui le quote di ogni socio sono proporzionali al conferimento di latte e prodotti derivati.

Ogni giorno la Giglio riceve e lavora 600 tonnellate di latte fresco. Contemporaneamente, un milione di confezioni di latte, burro, panna, yogurt e altri derivati si avvia verso 30 mila punti vendita in tutta Italia. Il latte Giglio proviene direttamente dalle mucche dei soci della cooperativa e deve rispondere a standard qualitativi estremamente rigorosi, su cui influiscono fattori diversi: l'alimentazione (per fare il latte migliore, sono necessari i migliori mangimi e fienaggi selezionati), il metodo di mungitura, le modalità di conservazione del latte nel periodo, sia pur breve, fra mungitura e raccolta. La Giglio produce tre tipi di latte, classificati in base alla percentuale di grasso contenuta: intero, parzialmente scremato (1,5%

di grasso), scremato (0,3%). I controlli sono severissimi. Ogni quarto d'ora, 14 confezioni di latte scelte a caso vengono prelevate e inviate al laboratorio per le analisi. Nell'arco di una giornata sono perciò effettuati 1.384 controlli. Il massimo della sicurezza, dato che il latte costituisce la materia prima dell'intera produzione Giglio. Dal latte deriva la panna per usi alimentari (in cui la Giglio è la maggior produttrice in Italia). E, soprattutto, il tradizionale cavello di battaglia dell'azienda: il burro. I controlli sono incessanti. Si parte dall'analisi dei campioni di panna, per titolare con esattezza l'acidità e il grasso. Poi, una volta filtrata, la panna viene immessa in centrifughe di tipo autopolente, pastorizzata, e infine stoccata in serbatoi della capacità di oltre mille quintali. Per garantire la qualità durante tutto l'iter della produzione, i controlli proseguono anche durante la fase più avanzata della lavorazione, la «burrificazione», fino al confezionamento. Ogni sedici ore vengono realizzate 60 mila confezioni di burro. E nessuna di queste 60 mila confezioni varca i cancelli degli stabilimenti Giglio senza aver subito i controlli di rito. Anche nel burro, la Giglio detiene un primato significativo: ha introdotto sul mercato il primo «burro Doc» d'Italia, il Burro Giglio Sigillo Oro. Il sigillo garantisce che il prodotto è ricavato da panna selezionate per cre-

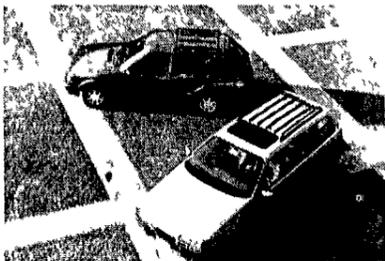
mosità e freschezza: il fior fiore della panna di prima scelta, insomma. Ai prodotti tradizionali - latte, panna e burro - da un paio di anni la Giglio ha aggiunto lo yogurt, in una amplissima gamma di gusti: ananas, frutti di bosco, banana, macedonia, ciliegia, albicocca, fragola, agrumi, frutti tropicali, yogurt intero e yogurt magro. Come sempre, la preparazione è conforme agli standard più affidabili: i 20 mila vasetti realizzati ogni ora vengono formati a caldo sul momento, in modo da garantire igiene e sicurezza assoluta. E ancora, sempre sul latte del «triangolo d'oro» la Giglio ha costruito un grande primato: la Giglio è al primo posto nel mondo nel Parmigiano Reggiano. La Giglio non si occupa in prima persona della sua produzione, ma interviene nelle fasi successive, curando la delicata stagionatura e la messa in commercio delle forme prodotte dai soci. I magazzini di stagionatura Giglio, dotati di speciali apparecchiature che mantengono costanti l'umidità e la temperatura, possono ospitare 150 mila forme di Parmigiano. Insomma: se scegliere il latte è importante, ancora più importante è scegliere «quale» latte. E anche per il latte... Giglio è meglio.

molto, il tradizionale cavello di battaglia dell'azienda: il burro. I controlli sono incessanti. Si parte dall'analisi dei campioni di panna, per titolare con esattezza l'acidità e il grasso. Poi, una volta filtrata, la panna viene immessa in centrifughe di tipo autopolente, pastorizzata, e infine stoccata in serbatoi della capacità di oltre mille quintali. Per garantire la qualità durante tutto l'iter della produzione, i controlli proseguono anche durante la fase più avanzata della lavorazione, la «burrificazione», fino al confezionamento. Ogni sedici ore vengono realizzate 60 mila confezioni di burro. E nessuna di queste 60 mila confezioni varca i cancelli degli stabilimenti Giglio senza aver subito i controlli di rito. Anche nel burro, la Giglio detiene un primato significativo: ha introdotto sul mercato il primo «burro Doc» d'Italia, il Burro Giglio Sigillo Oro. Il sigillo garantisce che il prodotto è ricavato da panna selezionate per cre-



Le previsioni in occasione della commercializzazione in Italia della nuova Escort Voyager Ghia Diesel

Intanto si festeggia la produzione del 600millesimo motore a gasolio di 1600 cc «record di economia»



Nella foto di sinistra sono viste dall'alto le Ford Sierra SW (in primo piano) ed Escort Voyager; in quella di destra si riconoscono la Orion (col tettuccio apribile), la Escort (vista di lato) e la Fiesta nelle versioni Diesel 1600cc.

La Ford vede un futuro pieno di station wagon

Bilancio di fine d'anno e lancio di un nuovo modello per la Ford Italia. Il conto è chiuso solo per i primi dieci mesi, ma tutto fa pensare che anche gli ultimi due saranno buoni. La Ford Italia registra un incremento del 13,3% nella vendita di autovetture, con un percentuale di penetrazione che passa dal 3,80 al 4,02. Incremento del 133 per cento per i commerciali leggeri. Aumento del 40,3% per i Transit

FERNANDO STRAMBACI

L'occasione per fare il punto sulla situazione, è stata offerta al presidente della Ford Italia dalla commercializzazione di una nuova versione della Escort, la Voyager Ghia Diesel. Si tratta di una station wagon con motore Diesel di 1600 cc.

Dopo aver ricordato che aveva visto giusto quando, tra lo scetticismo di molti, aveva previsto che la Ford sarebbe riuscita a vendere in Italia diecimila Sierra in un anno, Alain Delean ha profetizzato che è prossima anche da noi l'era delle giardinette. Per dirlo naturalmente, si è basato, oltre che sulla sua conoscenza del mercato americano - dove il 37 per cento delle auto circolanti sono station wagon e sono guidate in prevalenza da donne - sui più recenti dati delle vendite di giardinette.

Da noi le station wagon offerte dalle varie Case sono più di due dozzine. Rappresentavano, nel 1985, il 4,6 per cento dell'intero mercato, sono scese al 4,4 l'anno scorso - per la caduta perpendicolare della domanda delle SW del segmento B, in gran parte però compensata dall'aumento delle SW dei segmenti superiori - e quest'anno viaggiano (dati dei primi nove mesi) sul 5,7 per cento, con una particolare consistenza (22,8 per cento) proprio nei segmenti C e D, dove la Ford è presente con nove versioni della Escort

ed altrettante della Sierra. Ecco perché Delean parla di un 10 per cento del mercato riservato, a breve, alle station wagon e perché immagina un futuro in cui anche l'Italia sarà, come gli Stati Uniti, piena di giardinette, sia pure di dimensioni non voluminose come quelle americane (tra i 4,10 e i 4,40 metri di lunghezza).

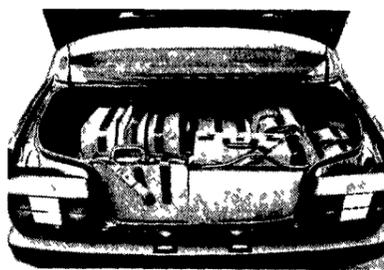
za, proprio le misure della Escort e delle Sierra) e con motorizzazioni egualmente divise tra benzina e gasolio.

Tanto per cominciare, la Ford offre, sino a dicembre, la Escort Voyager Ghia Diesel (prezzo chiavi in mano 15.938.000 lire) a 15.101.000 lire ossia a 141.000 lire più della Fiat Duna che è la meno cara del segmento. Naturalmente si ricorda che è disponibile anche la versione benzina di 1.4 litri a 14.878.000 lire e non si trascura di sottolineare che il motore Diesel di 1609 cc e 54 CV permette alla Escort Voyager Ghia di raggiungere i 146 Km/h, e il 1600 Diesel in assoluto più parsimonioso consente di coprire 25 chilometri con un litro di gasolio viaggiando al 90 orari.

Vanto di questa station wagon non è solo il motore - di cui proprio in questi giorni è stata festeggiata, e sono passati solo cinque anni dall'avvio della produzione, la costruzione del seicentomillesimo esemplare - ma anche l'equipaggiamento Sono, infatti, di serie il cambio a cinque rapporti, la chiusura centralizzata delle portiere, i vetri atermici con comando elettrico per gli anteriori, il lunotto termico, il tergicristallo posteriore, gli interni in velluto a poggiatesta imbottiti e regolabili, la predisposizione per l'impianto radio, il sedile posteriore a ribaltamento frazionato, il servosterzo, i fari alogeni, un sistema di ventilazione integrale, l'insonorizzazione potenziata e il portapacchi tipo «America». Tra le poche opzioni il sistema di frenata antibloccaggio e il tetto apribile.

Juan José Diaz Ruiz, direttore delle esportazioni della Seat ha un occhio di particolare riguardo per l'Italia, che è il principale mercato di esportazione per la Casa spagnola. Così, non potendo partecipare alla presentazione alla stampa della Malaga injection, ha mandato a Milano una videocassetta. Ci teneva a dire che le cose vanno bene per la Seat che il marchio spagnolo non si sgancia insieme ad Audi e Volkswagen. Deriva da pubblicamente atto che si deve molto alla Bepi Koelliker se oggi in Europa (dove in tre anni la «penetrazione» è raddoppiata e dove si è registrato quest'anno un aumento di vendite del 44 per cento rispetto al 1986), il 67 per cento degli acquirenti di automobili conosce il marchio della Casa e se molti ne apprezzano i prodotti per la convenienza, la funzionalità,

Tra le caratteristiche positive della Seat Malaga injection si impone la capacità del bagagliaio (nella foto) che con 543 litri è il più spazioso tra quelli delle tre volumi concorrenti.



Ancora una novità Seat a conclusione di un anno di successi per Koelliker

Cento cavalli per la Malaga

Il 19 dicembre la Bepi Koelliker Importazioni festeggerà i 50 anni di attività. Il bilancio è più che positivo: 60 mila Seat (3,1 per cento del mercato) saranno vendute quest'anno in Italia, per non parlare delle Jaguar e delle Mitsubishi. La Koelliker conclude il 1987 con l'entrata in funzione di un nuovo centro ricambi alle porte di Milano e con il lancio della Malaga injection.

Per definire le loro macchine quelle della Seat hanno addirittura coniato un neologismo «econosport», in quest'ambito si inserisce la Malaga injection, ossia la versione ad iniezione elettronica al top della gamma della Casa, che si affianca alle Malaga con motorizzazioni System Porsche di 1.2 litri e 63 CV, 1.5 litri e 85 CV e Diesel da 1.7 litri e 55 CV.

Partendo dalla base della Malaga 1.5 GLX e dal suo motore di 1.461 cc con punte idrauliche e albero a camme in testa azionato da una cinghia dentata, i tecnici della Seat, in collaborazione con quelli della Bosch, sono intervenuti sull'alimentazione, adottando un impianto di iniezione benzina Le Jetronic accoppiato a un sistema di accensione elettronica statica

Viaggiare in camper con grande comfort



Per chi, nel mondo del *plein air*, privilegia la velocità negli spostamenti e la manovrabilità del mezzo, la scelta conseguente è quella del camper, cioè del furgone arredato come una roulotte, ma che conserva la struttura originaria metallica con grande vantaggio per la compattezza e in generale per le qualità stradali. Se poi, oltre alla passione, si hanno molti soldi, ci si può permettere il mezzo di grande qualità e prestazioni come il «Mondello», ultimo nato della ditta fiorentina Florence Camper, allestito sulla collaudatissima meccanica dell'Iveco 35 10. Si tratta di un mezzo di dimensioni ragguardevoli per un camper (cm. 574x200x242), dimensioni che però permettono, grazie a un arredamento accurato (si veda nella foto) un livello notevolissimo di confort interno. Veduto nella foto un bel divano, due se ne ricavano dalle quattro poltrone frontali, un matrimoniale basculante scende dal soffitto, una zona toilette ben strutturata, che fa anche da preingresso, una zona cucina con frigorifero di ben 115 litri, ne fanno un mezzo da grande crociera in tutto in un'atmosfera di gran lusso data dalle finiture accurate in legno e tessuti di qualità. Da notare la modifica alla porta laterale originale del furgone Iveco, portata a m. 1,80 per un accesso più comodo. Completano il panorama la dotazione del motore turbo da 92 CV di 2445 cc e il servosterzo di serie. L'unico vero difetto, anche se in comune con mezzi della concorrenza a volte meno curati, il prezzo: 53 milioni 400.000 lire su strada. Accanto al «Mondello» stradale, ora la Florence ha lanciato il «Mondello 4x4». Simili tutte le caratteristiche di abitabilità, è stata rinforzata la meccanica Iveco 40 10 sulla base di un massacrante collaudo africano. □ SRR

La Passat Syncro in versione «Nordica»



Una Passat rinnovata, più sportiva, prodotta in numero limitato, sarà in vendita da questa settimana. È la Passat Syncro «Nordica». Versione speciale della Familiar. Nata da un accordo raggiunto tra l'Autogemma, società distributrice per l'Italia delle Volkswagen, e la Nordica, una delle principali case produttrici di sci e scarponi. La nuova versione si presenta arricchita di due particolari accessori: un portasci di sicurezza e un portascarponi. Inoltre, la nuova vettura (nella foto) è caratterizzata da una speciale verniciatura e dalla scritta «Nordica» sul portellone. Gli accessori montati di serie sulla Syncro «Nordica» si aggiungono a quelli già in dotazione della «Passat Familiar Syncro»: tetto apribile, chiusura centralizzata delle portiere, fari antinebbia anteriori e posteriori, servosterzo. La «Nordica» come la versione da cui deriva e dalle quali mantiene il prezzo, è dotata di trazione integrale permanente «Syncro» e - a scelta - di un motore due litri da 115 CV che consente di raggiungere una velocità massima di 182 chilometri orari o di un motore 1800 da 87 CV che consente velocità di 169 Km/h. □ NS

NAUTICA

GIANNI BOSCOLO

Appuntamento anticipato al Salone della Défense

Quest'anno si tiene a Parigi per la seconda volta il Salone della nautica la ventesettesima edizione della manifestazione, tra le più importanti a livello mondiale, è stata anticipata a dicembre rispetto alla tradizionale scadenza di gennaio. Dal 5 al 14 dicembre, e per l'ultima volta dunque, la rassegna verrà ospitata sotto la grande vela di cemento della Défense, che con l'anno nuovo cambia vocazione. Se le «coque de beton retournees», muta finalità, il cambiamento è importante anche per i cantieri e produttori che si sono trovati a dover preparare le novità in tempi più stretti.

Ad esempio Beneteau non farà in tempo a presentare il quindicesimo, l'ultimo nato della serie Oceanis. In tempo dovrebbero invece arrivare

le novità annunciate da Jeanneau e Dufour. Il primo dovrebbe schierare un 13,10 metri, il Sun Magic 44, progettato da Daniel Andrieu, una barca da crociera che coniugherebbe velocità e comodità. Il secondo invece dovrebbe presentare un 43 piedi dello studio Sparkman & Stephens.

Novità interessanti vengono dai cantieri Kirie, che arricchiscono la serie Feeling di tre nuovi modelli: il «326» di metri 9,50 il «346» di metri 10,15 e il «426» di metri 12,40.

Due novità nel settore catamarani, che anche a Parigi, com'è già stato a Genova, rappresentano un po' il settore «boom» della nautica. Verrà presentato il Tik 21, progetto di James Warram, che comincerà ad essere commercializzato in Fran-

cia il cantiere Fountaine Pajot invece presenterà una nuova versione di un modello che ha già incontrato molto favore: il Louisiana di 11 metri ed un fratello minore, il Maldiv, metri 9,50, ancora progetto Joubert-Nivet. Un catamarano è anche l'imbarcazione più piccola presentata alla rassegna parigina: il Kat 16 di 5 metri della Keltic Marine, che verrà costruito in due versioni, una più «da passeggio» l'altra più tirata.

Gli orari del Salone sono durante la settimana dalle 12 alle 19, il week-end dalle 10 alle 19. Martedì 8 e venerdì 11 dicembre il salone resterà aperto la sera fino alle 22. Il Salone, che ufficialmente apre i battenti sabato prossimo, sarà già aperto venerdì 4 dalle 10 alle 19 ed in seguito tutte le mattine, dalle 10 alle 12, per gli operatori professionisti.



Dal 5 al 13 dicembre la rassegna bolognese. Qualche giorno al Motor Show d'obbligo per chi ama i motori

Il Motor Show di Bologna - dal 5 al 13 dicembre - sarà la dodicesima edizione - e ormai diventato un appuntamento d'obbligo per gli appassionati del mondo dei motori. Le statistiche non possono dire con precisione quante persone ogni anno, vi passano alcune ore, o come succede per molti, intere giornate. Un dato è certo: dai 180 mila visitatori di dodici anni fa (e si grida al miracolo) si è passati ad 1.468.000 dello scorso anno, cifra che molti Saloni «classici» vorrebbero poter vantare.

Le ragioni di questo successo stanno certamente nella formula - che dosa sapiente-

mente le caratteristiche delle esposizioni merceologiche (a Bologna vengono esposte le ultime novità dell'auto e della moto) e quelle del grande spettacolo sportivo - ma stanno soprattutto nell'entusiasmo e nell'inventiva degli organizzatori. Alfredo Cazzola e i suoi non si accontentano di far diventare il Motor Show sempre più grande (oggi occupa 80.500 mq al coperto, 79.700 mq, riservati alle gare, allo scoperto e richiede 13 milioni di investimento) ma di anno in anno propongono spettacoli nuovi, nuove gare e, soprattutto, nascono, con concorsi di vario tipo, a rendere attivi e partecipi e, quan-

di, protagonisti, i visitatori. Il crescendo di iniziative è tale che, nello spazio a disposizione, non siamo neppure in grado di elencare sommanamente. Al Motor Show, infatti, si avranno quest'anno le reduzioni delle manifestazioni di maggior successo (si riferiamo in particolare alla settimana rassegna Hi Fi Car, al 33 Memorial Attilio Bettega di Rally nel quale, si immagina, le Lancia Delta faranno da protagoniste, al 33 Superbikers Champion Race, alle gare di motocross) ma anche a tutta una serie di manifestazioni nuove, tra le quali primeggia il Young Car World Trophy.

Si tratta di una gara di velocità in circuito riservata alle vetture Gruppo A. Divisione 1,2 e 3, le stesse che corrono in pista il Mondiale Turismo, vale a dire le Alfa 75, le BMW M3, le Ford Sierra. Per effettuare queste gare non basterà lo spazio della Fiera (tra l'altro, proprio in questi giorni, l'Ente Fiera ha rinnovato sino al 2001 il contratto con il Motor Show) per cui le auto strecceranno anche per la periferia della città, coinvolgendo tutti i bolognesi. Tra gli sponsor della manifestazione, la Coca Cola, ha messo in circolazione qualcosa come 48 milioni di lattine marchiate Motor Show. □ FS

CONOSCERE L'AUTO

Il motore: i sistemi di controllo elettronico

«L'elettromotore» (un iniettore meccanico la cui spina di chiusura viene azionata per mezzo della forza magnetica generata da una piccola bobina) per l'accensione il complesso bobina - distributore - candela.

Le rilevazioni fondamentali per il funzionamento dell'impianto sono le seguenti:

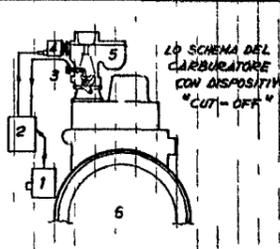
- **Pressione del carburante:** questo valore viene mantenuto costante sui 2,5-3,0 Bar da un apposito regolatore allo scopo di renderlo indipendente dalla pressione atmosferica e di farlo corrispondere al valore ottimale memorizzato anche in caso ad esempio di variazioni alimetriche.

- **Portata aria nel collettore di aspirazione:** questo parametro viene misurato con metodi diversi. Ci si può avvalere di un sensore che determina la posizione di una «farfalla fluttuan-

te» posta nel collettore, oppure di misuratori di temperatura e pressione o, ancora, del sistema cosiddetto a «filo caldo». Quest'ultimo consiste in un filamento in platino che viene mantenuto costantemente ad una temperatura di 100 gradi superiore a quella ambiente, una apposita resistenza misura la perdita di calore dovuta al passaggio dell'aria. parametro dal quale viene quindi estrapolato il peso.

- **Regime di rotazione:** viene generalmente rilevato da un sensore ottico in grado di «leggere» dei riflettori posti sul volano. Il complesso delle rilevazioni viene completato dal sensore di «master reset» che, posto nel distributore d'accensione, indica il raggiungimento per ogni cilindro del Punto Morto Superiore ed assolve il compito di fornire il dato base per la taratura.

- 1) BARRA DI ACCENSIONE
- 2) CENTRALINA ELETTRONICA «CUT-OFF»
- 3) SENSORE CHIUSURA FARFALLA
- 4) INTERCETTATORE CHIUSURA BENZINA
- 5) CARBURATORE
- 6) VOLANO MOTORE



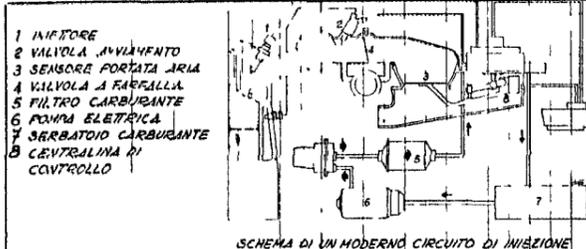
Questi dati vengono inoltre completati da ulteriori parametri significativi: per particolari condizioni di esercizio del motore i quali vengono analizzati per mezzo di appositi programmi supplementari nell'unità di controllo allo scopo di correggere le regolazioni effettuate. Il «software» della centralina viene così integrato da alcuni programmi quali quello per l'arricchimento a freddo, quello per l'interruzione della mandata benzina in rilascio («cut-off») o al raggiungimento della soglia del fuori-giri, quello per l'arricchimento in accelerazione o ancora, quello per la variazione del minimo ecc.

Nei motori turbocompressi è inoltre presen-

te un sensore di detonazione, sulla base delle cui informazioni la centralina ordina o una variazione dell'«anticipo» o la riduzione della pressione di sovralimentazione.

Per quanto riguarda l'iniezione, i moderni impianti elettronici si dividono infine in due tipi: abbiamo così l'iniezione «single-point» quando gli elettroiniettori sono comandati simultaneamente, e «multi-point» quando l'imput arriva ad essi in sequenza.

I sistemi elettronici integrati assolvono anche la funzione di fornire le informazioni alla strumentazione di bordo. Tra le possibilità da essi fornite vi è anche quella di disinserire, in certe condizioni, il funzionamento di uno o più cilindri nel cosiddetto «motore modulare».



SCHEMA DI UN MODERNO CIRCUITO DI INIEZIONE A COMANDO MECCANICO/ELETTRONICO.

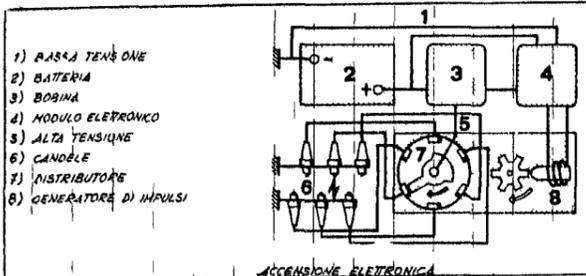
Dopo lo sviluppo di autonomi impianti di iniezione ed accensione a controllo elettronico, vengono oggi prodotti sistemi integrati in grado di gestire attraverso un'unica centralina entrambe le funzioni.

Il principio di funzionamento di un moderno impianto di iniezione ed accensione elettronici si basa sulla rilevazione attraverso apposite sonde, di alcuni parametri fondamentali sulle condizioni di esercizio del motore.

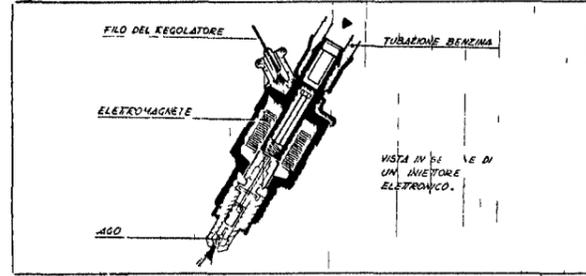
Questi dati vengono poi elaborati da una unità elettronica di controllo nella quale sono memorizzati i valori ottimali di dosaggio del carburante e i valori ottimali di «anticipo» in funzione del carico e del regime di rotazione.

Eseguita una comparazione tra i dati in memoria e quelli rilevati in tempo reale la centralina emette poi degli «ordini» che vengono eseguiti dai cosiddetti «attuatori».

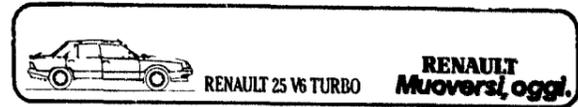
Questi ultimi sono per l'iniezione



ACCENSIONE ELETTRONICA



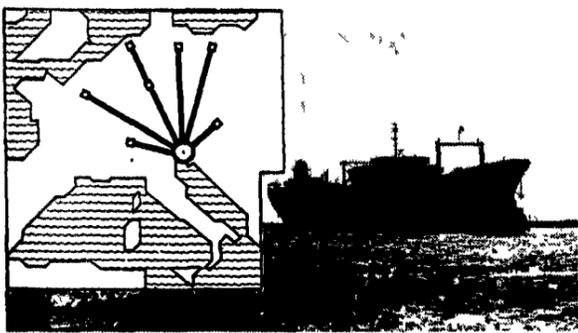
In collaborazione con il Servizio tecnico della Renault Italia Disp. 1.32



CARTA IGIENICA COTONELLE, PIU' CHE MORBIDA. COME DIRE... SOFFICE.



GANARD



Tre porti nel cuore dell'Europa

■ TRIESTE Lungo le coste del Friuli Venezia Giulia dove l'Adriatico bagna la più orientale regione italiana svolgono la loro attività tre porti Trieste Monfalcone Portorosega e Porto Nogaro Sono tre scali non in concorrenza tra di loro ma con caratteristiche completamente diverse Tre porti che sulla base di un coordinamento come previsto dalla recente legge regionale possono migliorare il loro lavoro in modo da battere la non certo scarsa concorrenza estera

zione si trova nel cuore dell'Europa Ha la sua specializzazione nell'«estero per estero» Il suo punto franco è un simbolo i suoi depositi la miglior dimostrazione che l'utente straniero trova interessante e conveniente servirsi del porto all'ombra di San Giusto Bisogna muoversi lavorare - ed in questo quadro s'inserisce il nostro «speciale» - per cercare di verificare in concreto come ha fatto recentemente anche una delegazione parlamentare europea del Pci come si «possano tradurre» - sono

parole dell'on. Giorgio Rossetti - affermazioni di carattere generale su questa vocazione europea in misure concrete da presentare a livello parlamentare sia nazionale che europeo - Procedendo per una ventina di chilometri verso occidente incontriamo il porto di Monfalcone la città dei cantieri E uno scalo in espansione nel quale durante i primi dieci mesi sono state manipolate merci per quasi due milioni di tonnellate con un incremento notevole rispetto allo stesso periodo dell'86 anno

in cui si era conseguito un aumento del 20% su quello precedente

Infine ancora più ad ovest troviamo Porto Nogaro E il fratello minore fra i tre, diverso dagli altri perché fluviale Questi tre scali costituiscono una famiglia che può e deve andare d'accordo senza invidie e gelosie ma con l'unico scopo di modernizzarsi sulla strada della specializzazione tenendo ben presente che la concorrenza arriva dall'estero Ed è quella che bisogna battere se si vuole che i nostri porti abbiano lavoro e futuro

Punto franco dal 1719 «isola» extradoganale che privilegia i commercianti

Trieste, affari con tutto il mondo

■ TRIESTE Il porto di Trieste comincia a raccogliere i frutti di un lungo ed accurato lavoro svolto negli ultimi anni, reso soprattutto a pubblicità e rilevanti vantaggi di ordine economico e finanziario, che il regime di «punto franco» di cui è dotato è in grado di offrire agli operatori italiani ed esteri. Questi primi frutti sono rappresentati da nuove iniziative armatoriali, dal sorgere di società strumentali ai traffici da un diffuso interesse per gli ampi spazi coperti e scoperti di cui le aree in franchigia sono dotate.

«Il porto franco - rileva Michele Zanetti presidente dell'Ente autonomo del porto di Trieste - è un insieme di magazzini e depositi in area portuale, quindi sul mare, nel quale le merci possono scattare al di fuori della zona doganale nazionale e con la moderna normativa, fuori del territorio doganale della Cee. Per il 1992 è prevista l'apertura totale delle frontiere all'interno della Comunità e quindi noi dobbiamo prevedere il futuro in questa dimensione. Ovviamente noi operiamo per dare a questa istituzione un senso più attuale, più moderno».

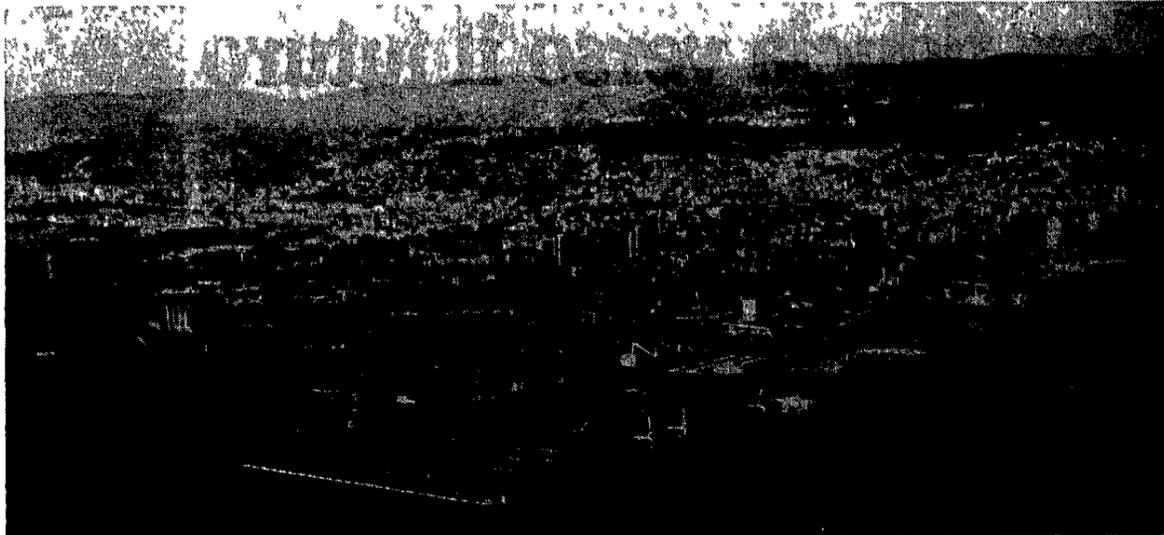
Il regime di porto franco viaggia a Trieste dal 1719 ma quali sono oggi i vantaggi concreti

che questa istituzione offre agli operatori? Zanetti fa rilevare che le merci, nell'area extradoganale «possono sovrastare senza limiti di tempo e non pagano dogana fino a quando non vengono commercializzate vendute o immesse al consumo. Le merci possono quindi anche essere trasformate lavorate, passate di proprietà, venire riportate verso Paesi terzi ed anche non entrare nel territorio doganale italiano o comunitario. Gli operatori - sottolinea il presidente dell'Ente porto - beneficiano anzitutto dello sgravio del mancato esborso dei diritti doganali nel momento in cui le merci arrivano. Ma vi è poi il vantaggio che queste merci mantengono la nazionalità di provenienza un carico di caffè proveniente dal Brasile continua ad essere brasiliano fin quando non viene perfezionata la transazione finale di vendita ed avviene la regolarizzazione ai fini doganali. Il vantaggio è di poter sempre disporre di queste merci e di portarle magari su altri mercati, a seconda delle convenienze del momento. Appare quindi chiaro il rilievo che ha l'opportunità di poter collocare le merci quando il prezzo è più favorevole. Sulle merci depositate inoltre possono essere ottenuti prefinan-

ziamenti in valuta fino al 60% del valore delle merci stesse».

Michele Zanetti continua affermando che tutti questi vantaggi accomunati per mettono di rilanciare la funzione portuale di Trieste «non solamente come porto di transito ma anche con una di menzione emporiale concepita in chiave moderna come sede di grosse contrattazioni transazioni di carattere internazionale. I due versanti sui quali deve svilupparsi questa funzione sono da un lato i Paesi terzi produttori dell'oltramarino e ad Est, considerando che i due blocchi sono sempre meno lontani e che gli scambi tra Cee e Comecon sono in costante ascesa».

Questo scenario operativo che cosa ha portato finora di nuovo? «Abbiamo ad esempio - dice ancora Zanetti - concluso accordi quadro con alcuni Paesi su questa linea: accordi con la Cina il Brasile l'Angola ne stiamo perfezionando altri ad esempio con l'Argentina il Pakistan e la Guinea Equatoriale. Sull'altro versante è stato concluso un accordo intergovernativo con l'Austria sull'utilizzazione del porto, è in avanzata fase di negoziato uno simile con l'Ungheria, mentre un altro è allo



Trieste è il porto di smistamento del caffè. Qui sopra l'operazione di scarico dei sacchi. In alto una panoramica dello scalo triestino

studio con la Germania Federale per quanto si riferisce alla Baviera. La recente visita del presidente bavarese Franz Strauss ha portato ad una accelerazione della fase preparatoria. Questi accordi pongono il porto di Trieste su un piano di mercato preferenziale delle contrattazioni tra soggetti di Paesi diversi, quelli produttori o esportatori e quelli consumatori».

Per quanto riguarda gli strumenti operativi nel porto quale strada e quali indirizzi sono stati seguiti? «Una delle innovazioni più interessanti - risponde Zanetti - riguarda la costituzione della Finporto la finanziaria portuale nella quale l'Ente detiene il 51% del capitale e che annovera le partecipazioni della finanziaria regionale Friuli e della Spi la Società di promozione industriale dell'In oltre a quella di

privati e della Compagnia unificata lavoratori portuali. La Finporto ha favorito la costituzione di società terminali e strumentali all'attività portuale, la Sitocaf ad esempio che gestisce un impianto automatico per la cernita, la miscelazione e l'insaccatura del caffè, oppure la Transfruit che gestisce depositi refrigerati per agrumi ed altra frutta. Altre società attivate riguardano aspetti operativi o strumentali al traffico portuale anche per la commercializzazione delle merci. Ma la Finporto ha anche il compito e lo sta portando avanti bene, di promuovere studi e progetti direttamente legati allo sviluppo del porto».

In quali direzioni si rivolge il porto per la ricerca di traffici? «Il nostro indirizzo di fondo - sottolinea il presidente - è rivolto in parte predominantemente verso l'estero. La posizione

geografica e la secolare tradizione fanno infatti di Trieste un porto di transito, un venditore di servizi per il retroterra danubiano-balcanico in primo luogo. Va però rilevato che sono mutate le condizioni politico-economiche rispetto ad alcuni decenni fa e che le nuove iniziative puntano, come già rilevato, allo sfruttamento del regime di punto franco ed alla vasta disponibilità di depositi ed aree. Accordi sono stati raggiunti con i Paesi che ho prima ricordato, altri sono in fase di avanzata trattativa con altri Paesi (a buon punto siamo con l'Argentina), per l'istituzione di depositi, basi avanzate delle produzioni di questi Paesi, merci quindi disponibili immediatamente per la loro commercializzazione in Europa. La filosofia di queste operazioni prevede la vendita dei

prodotti in clearing, in cambio cioè di merci finite o di tecnologia. È questo, oltretutto, un contributo ad alleviare la situazione finanziaria di questi Paesi terzi, generalmente grandi debitori di valuta».

«Non va dimenticato - precisa Zanetti - che il porto di Trieste dispone con circa 500 mila metri quadri del 50% della superficie di depositi coperti dei porti italiani. Il traffico nazionale non è in grado, vista la presenza di altri grandi scali quali Genova e Venezia, di appesantire l'attività del porto di Trieste. Ne deriva - conclude Zanetti - una precisa scelta in direzione dell'estero, una vocazione internazionale che, tra l'altro consente allo Stato italiano di incamerare annualmente centinaia di miliardi di valuta per noli assicurazioni ecc. versati dagli operatori esteri».

QUALITÀ DELLA VITA

QUALITÀ DELLA VITA

ENEL

IL SIGNIFICATO DI UNA PRESENZA

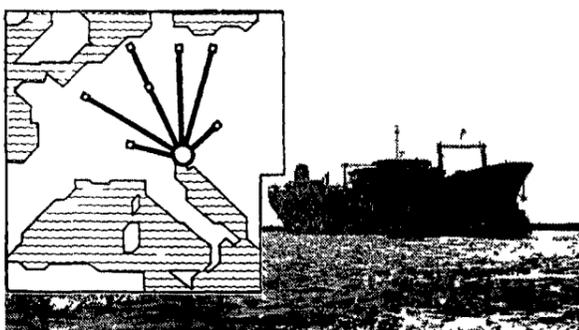
Anche nelle centrali in fase di conversione (da petrolio a carbone), si avrà una drastica riduzione delle emissioni inquinanti che si ridurranno a meno di un terzo rispetto ai valori che si avevano prima della trasformazione

Nelle nuove centrali policombustibili, l'ENEL produrrà energia elettrica secondo norme che si è autoimposto e che anticipano le direttive che la CEE, è previsto, dovrebbe approvare in futuro per le "Centrali pulite"

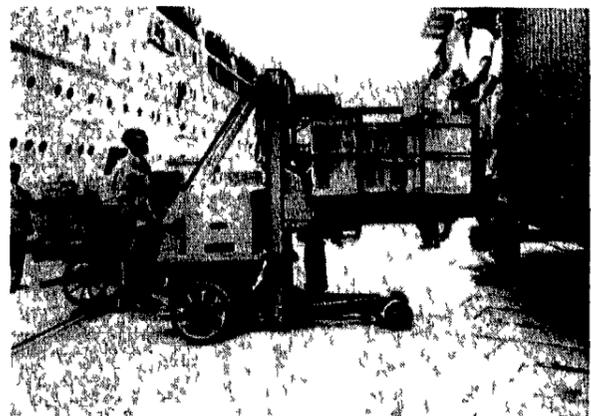
L'ENEL, si è posto all'avanguardia, in ambito europeo, per quanto concerne il rispetto dell'ambiente, nella produzione di energia elettrica con centrali termoelettriche

Vincenzino Marinelli, console della Culp, illustra il ruolo dell'associazionismo

Come la Compagnia ha contribuito a superare la difficile crisi della portualità



Con fiducia verso il futuro



TRIESTE Le Compagnie Portuali si sono trovate recentemente, e lo sono tuttora al centro della grossa problematica derivata dalla situazione di crisi che investe la portualità nazionale. La stessa vertenza di Genova pur inserita in un ambito originale appare come il segnale più eclatante della grossa conflittualità che sta alla base delle scelte da seguire per dare risposte adeguate allo stato di crisi. Particolarmente gravoso in questo quadro il peso che il settore deve subire a livello di problema occupazionale in ragione dell'affermarsi di più sviluppate tecnologie operative e più sofisticati meccanismi di mercato.

Chiediamo al Console delle Compagnie Unica Lavoratori Portuali di Trieste, Vincenzino Marinelli, un giudizio su tale problema in riferimento all'esperienza sviluppata nel porto di Trieste.

A dire il vero non è da oggi che la Culp si è posta la questione. Non siamo mai stati estranei in special modo negli ultimi anni in cui la crisi di traffico si stava manifestando più evidente nell'affrontare i grossi problemi occupazionali derivanti dalla crisi stessa e dall'allargarsi del traffico specializzato. E posso affermare senza timore di esagerare che abbiamo dato - nei limiti delle possibilità - un contributo decisivo quantomeno ad una tenuta complessiva che oggi ci permette di guardare al futuro con una certa fiducia. Nei limiti del possibile in quanto cause esterne di considerevole entità risultavano e risultano tuttora al di là della nostra portata. Sovvolando sulla già troppe volte richiamata assenza di una politica governativa che individui un sistema nazionale con conseguente concentrazione di investimenti voglio ricordare l'incapacità di cogliere a livello legislativo ed anche imprenditoriale la specificità di un porto come quello di Trieste che opera quasi esclusivamente «estero per estero» ed in regime di punto franco. Per quanto riguarda il contributo da noi dato debbo anche però dire che l'esperienza da noi vissuta ha dimostrato che risposte di tipo esclusivamente tariffario pure utili a fronteggiare situazioni contingenti non risultano assolutamente lo strumento più adatto a fronteggiare in maniera perdurante e strutturale situazioni di crisi.

Quali sono allora gli interventi ed i meccanismi da attivare?

La competitività del porto di Trieste è un problema che non può essere risolto in modo isolato. La strada più correttamente perseguibile mi sembra quella della trasformazione della Compagnia in una moderna azienda portuale di servizi in grado di dialogare alla pari con gli altri partners economici. A tal fine dobbiamo lavorare al nostro interno ma ancora di più credo dobbiamo su-

concentrare sforzi comuni su tale obiettivo. A me sembra che nella nostra realtà - considerando la disponibilità mostrata da tutte le parti anche nei difficili momenti relativi all'applicazione della legge 26/87 - la situazione sia ormai matura per approfondire un discorso di concentrazione vera e propria tra le Compagnie ed utenza sulle questioni decisive del porto. Intendo riferirmi al superamento degli attuali pur fruttuosi ma episodici rapporti per giungere invece alla creazione di una vera e propria sede economica tra tutte queste forze essendo la sede dell'Ufficio del lavoro portuale non più in grado di dare risposta da sola alle complesse questioni economiche che l'articolata realtà che abbiamo di fronte ci pone.

Si tratta quindi di una rinuncia al ruolo tradizionale della Compagnia?

Absolutamente no. Non possiamo e non dobbiamo in alcun modo rinunciare a quel bagaglio di competenza che abbiamo sin qui conseguito. Diciamo solo che la Compagnia non può più limitarsi alla responsabilità dell'avviamento al lavoro. E questo non è un assioma ma la constatazione dell'efficacia che l'esercizio di un effettivo ruolo di impresa assume nell'individuazione della Compagnia di uno degli anelli della ricomposizione del ciclo trasportistico cui accennavo precedentemente. Qui sta anche la differenza sottile tra il concetto di riserva e quello di monopolio. Differenza sottile ma non troppo in ragione di una valenza economica non secondaria. Ritengo infatti non corrette quelle tesi che delimitano i «casi courts» l'esperienza autogestita sinonimo di inefficienza ed alti costi affermando al contrario perentoriamente la superiorità di una nuova organizzazione del lavoro di tipo industriale. L'accettazione su una di queste posizioni di impostazione peraltro superficiale e miope andrebbe a creare una situazione di tipo americano con una parte di lavoro ben pagato e ben protetto ed un'altra flessibile occasionale con bassi salari e priva di tutela. L'«occasionalato» fortunatamente è stato relegato tra le pagine più dolorose della nostra storia ed ogni discorso che in nome della modernità tenti di riesumare appare come una vera e propria provocazione nei termini.

Lei vuol dire, dunque, in concreto, sviluppare l'esperienza del lavoro autonomo nel porto?

La strada più correttamente perseguibile mi sembra quella della trasformazione della Compagnia in una moderna azienda portuale di servizi in grado di dialogare alla pari con gli altri partners economici. A tal fine dobbiamo lavorare al nostro interno ma ancora di più credo dobbiamo su-

perare alcune resistenze che via via affiorano nei rapporti con alcuni interlocutori condizionati da concetti tradizionali. Io credo in realtà che non siano questi i tempi in cui tentativi di prevaricazione possano sortire risultati. Ribadisco all'opposto la necessità di un contributo originale da parte di tutti i soggetti interessati al fine di individuare soluzioni percorribili immediatamente e concretamente fattibili tralasciando preliminarmente ogni tipo di concezione precostituita.

Ciò significa una apertura alla privatizzazione del porto?

Non si tratta certamente di questo. Premesso che il problema non può che essere in senso nell'ambito della necessaria riforma delle gestioni, ritengo utile parlare di investimenti di tipo misto sotto il controllo dell'Ente Marittimo. E ciò per garantire la natura pubblica del servizio senza mortificare le enormi potenzialità rappresentate dalla presenza del punto franco come opportunità di investimenti estremamente remunerativi. Detto questo e per le ragioni richiamate prima considerato del tutto inopportuno delegare ad altri i compiti propri della Compagnia ritengo che qualsiasi ipotesi gestionale possa essere perseguita anche con soluzioni che comportino nuovi assetti societari. La nostra disponibilità ad intraprendere questa strada è già stata ribadita come linea di principio.

Nel frattempo la concretezza cui vogliamo imprimare la nostra attività ci ha portato ad interessanti iniziative in termini di partecipazioni alcune già consolidate altre in fase di discussione. Citare tra tutte la partecipazione alla Finporto Spa la società finanziaria controllata dall'Ente Porto. Per quanto riguarda gli aspetti gestionali ed operativi vorrei citare a mo' di esempio due esperienze diverse ma riconducibili ad un'unica volontà della Compagnia a volta ad un inserimento fattivo nel più ampio ciclo. Una è l'accordo di collaborazione organica con la Trieste Grandi Molini società che ha rilanciato l'attività di molitura del grano nel porto di Trieste. In questo caso la Compagnia si è assunta compiti che vanno al di là delle operazioni tradizionali. L'altra è il rapporto concreto che si è instaurato con i soggetti interessati per giungere ad un assetto gestionale dello Scalo Legnami in grado di ridurre competitività assoluta al terminale stesso.

Sono questi solo alcuni esempi che intendono significare la decisione con cui la Culp si prefigge di perseguire obiettivi non particolari ricorrendo a soluzioni concrete su cui opera il Riparto. E' questa strada da molto tempo il lavoro al nostro interno ma a questo sforzo decisivo non è mancato il contributo di nostri interlocutori per l'apertura di prospettive precise.



Trieste il porto containers. A fianco, un carico speciale mentre viene imbarcato. A sinistra, «ieri» la Compagnia lavorava così

Storia di lavoro dal '31 a domani

TRIESTE La Compagnia Unica Lavoratori Portuali di Trieste è stata costituita il 1° dicembre 1980 mediante la fusione delle preesistenti Compagnie «Sbarco e Imbarco Mercù Varie», «Maneggio delle Mercù a Terra», «Carboni e Minerali». Quest'ultima fu costituita nel 1931 mentre le altre due nell'anno successivo. Le «Mercù Varie» accorpavano piccoli gruppi di lavoratori che precedentemente venivano ingaggiati dalle compagnie

di navigazione e dalle agenzie marittime. La «Maneggio delle Mercù a Terra» operando per conto dell'allora «Magazzini Generali» ora «Ente Autonomo del Porto di Trieste». Da allora i lavoratori nell'ambito della riserva assicurata dal Codice della Navigazione sono addetti alla manipolazione delle merci relativamente alle operazioni di sbarco imbarco carico scarico e movimentazione all'interno

dei capannoni. L'evoluzione tecnologica che nel corso di un cinquantennio ha rivoluzionato il settore e dei vettori marittimi e degli imballaggi delle merci ha fatto sì che i lavoratori un tempo utilizzati esclusivamente per operazioni manuali venissero progressivamente dotati di una sempre maggiore professionalità al fine di consentire l'uso di moderni mezzi di sollevamento e di trasporto. In tale ambito vanno inserite le iniziative intraprese dal 1978 in regime di impresa relativamente alle operazioni di razzaggio ora riconosciute come lavoro portuale ed al-

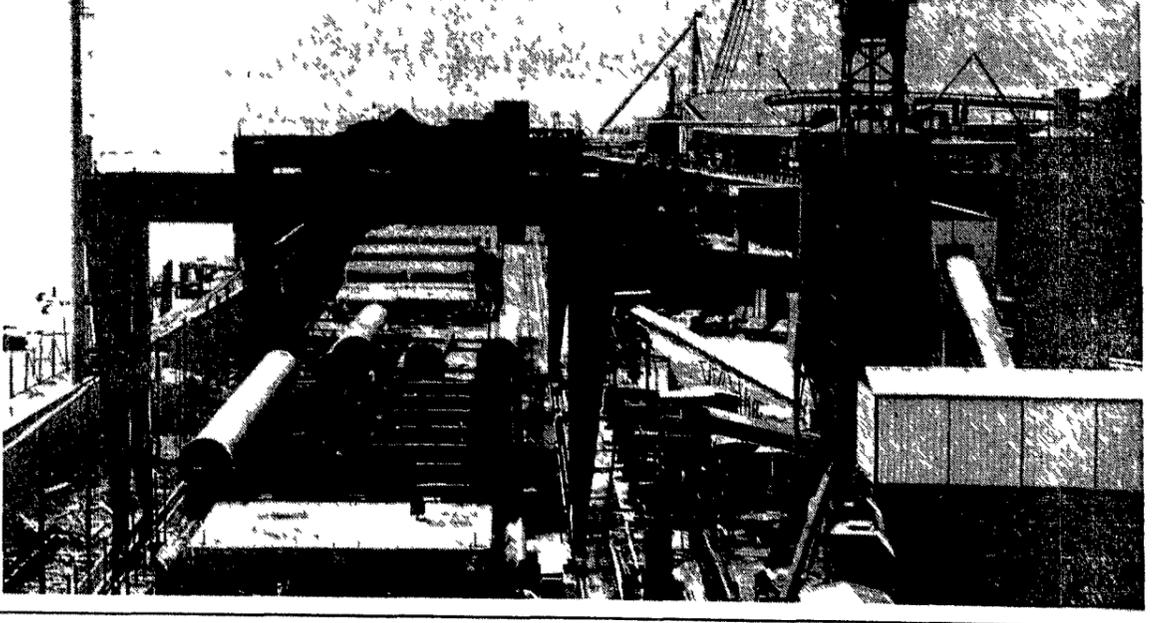
l'attività di riparazioni di contenitori e di carrelli. Attività quest'ultima che ha richiesto un notevole sforzo finanziario volto alla dotazione dell'attrezzatura necessaria. Considerati gli esiti positivi di tali operazioni la Compagnia ha continuato nella ricerca di una sempre maggiore imprenditorialità che ha trovato espressione concreta in alcune particolari gestioni quali la movimentazione carbone e la tariffa «a forfait» ma più ancora nella scelta di collocarsi in modo attivo all'interno dei modelli gestionali che anche in forma societaria cominciano a delinearsi nella prospettiva di un rilancio dello scalo triestino.

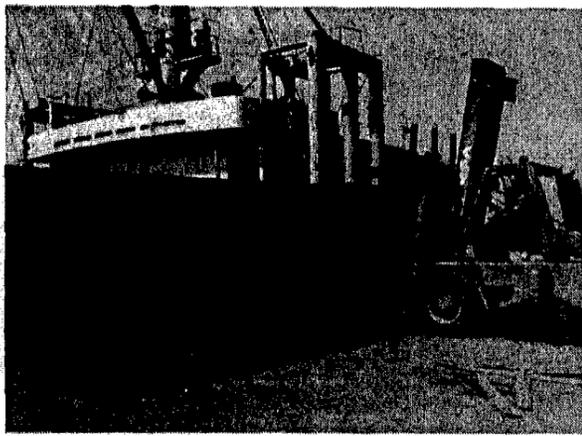
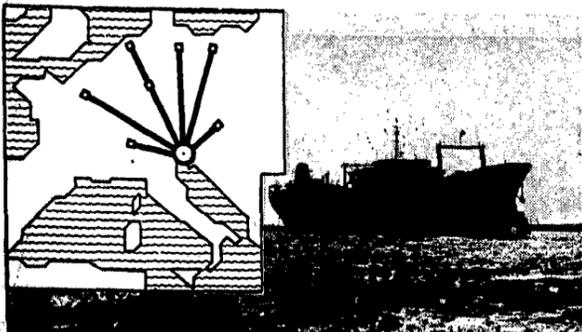
MICOPERI

Un successo che nasce dall'esperienza e dalla professionalità

La tecnologia italiana ha fatto passi da gigante nel recente passato ed in settori di grandissimo impegno. La Micoperi è stata fra i protagonisti di questa evoluzione ed ha apportato un significativo contributo allo sviluppo di attività industriali particolarmente importanti per un Paese che come il nostro è circondato dal mare. Parliamo cioè di progettazione ed installazione di piattaforme offshore di terminali marittimi di grandi lavori civili attività che richiedono tecnici preparati, alta specializzazione ma anche esperienza e capacità manageriale. Oggi la Micoperi opera nel mercato mondiale dell'offshore ed engineering e dei lavori marittimi con una struttura organizzativa per divisioni ciò consente di realizzare un migliore assetto produttivo rispondente alla logica di un mercato internazionale che richiede operatori flessibili e di grande professionalità. Micoperi è un gruppo che ha il mondo intero come mercato ma che dall'Italia ha ideato progetti impostati ricerche realizzate grandi opere che hanno confermato nel tempo una tradizione imprenditoriale di primo piano. Da Trieste sono partiti gli uomini che in quarant'anni hanno guidato lo sviluppo della società. Oggi la Micoperi dispone di una flotta di lavoro di 16 unità fra cui l'Ammiraglia

«Micoperi 7000» la nave gru semi sommergibile prima al mondo per la potenza di sollevamento (14000 tonnellate) delle sue gru gemelle. La nave è stata interamente costruita a Monfalcone dalla Fincantieri per due anni tecnici e maestranze sono stati impegnati per la realizzazione di questo gioiello di ingegneria navale che fra qualche giorno ultimata le prove tecniche ed i collaudi lascerà il golfo di Trieste per iniziare a lavorare sui mari del mondo. Ma Micoperi non significa solo mari è anche ingegneria per porti e terminali marittimi. Già nel 1964 i tecnici della società installavano nel golfo di Trieste una torre oceanografica per la ricerca di siti per pontili petroliferi nel 1967 completavano la realizzazione del terminale SICT. Dal 1988 la Micoperi sta eseguendo nel porto di Trieste le opere di ampliamento e prolungamento del Molo VII (contenitori) dalla preparazione dell'area di cantiere al trasporto ed installazione di macchinari di costruzione e prefabbricati in cemento armato ad opera ultimata saranno stati installati oltre 500 pali per una maggiore superficie di 50.000 metri quadrati è prevista poi la realizzazione di un ulteriore ampliamento di 60.000 metri quadrati. Tutto ciò è una conferma dell'impegno costante di Micoperi per la crescita e lo sviluppo del potenziale marittimo ed industriale di Trieste e del Paese.





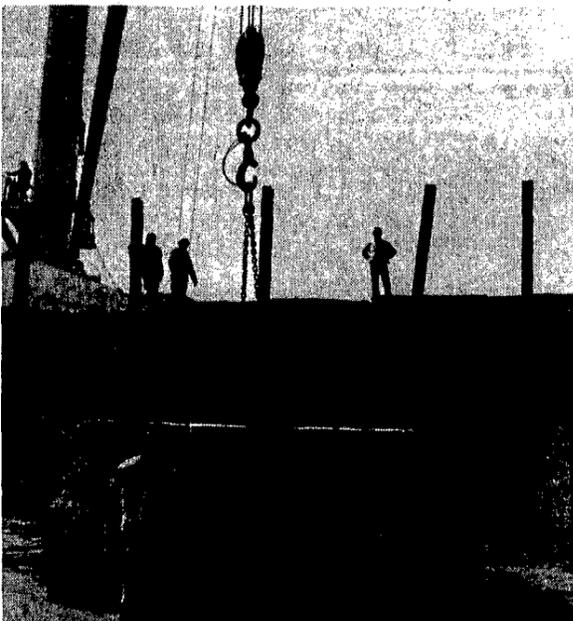
Lo scalo di Portorosega è superspecializzato, in particolar modo nello sbarco di legnami sia in tronco che in semilavorati

PORTOROSEGA

Trend positivo nei primi dieci mesi dell'anno
La scelta della specializzazione merceologica

Il legno africano sbarca qui

e con il terminal chips
l'espansione continua



■ Monfalcone. Quello di Monfalcone è un porto in continua espansione. Secondo i dati forniti dall'Azienda speciale della Camera di commercio di Gorizia, nel 1986 nello scalo sono state manipolate merci per complessivi 2 milioni 300 mila tonnellate, con un aumento del 20% sull'anno precedente. Ma a Portorosega non si sono accontentati dei risultati ottenuti ed hanno intensificato il ritmo per registrare quest'anno un ulteriore incremento nel movimento portuale caratterizzato, come sempre, da una preponderanza degli sbarchi sugli imbarchi. Ed i risultati conseguiti nei primi dieci mesi di quest'anno ci dicono che sicuramente, nei due sensi, il numero di tonnellate sarà superiore a quello del 1986. I dati relativi al periodo che va da gennaio ad ottobre compreso ci confermano un generale incremento: un più 137.143 tonnellate per gli sbarchi (un milione 810 mila 382 tonnellate contro un milione 673 mila 239 del 1986) ed un più 33.164 tonnellate negli imbarchi (164.512 contro 131.348). Complessivamente nei primi dieci mesi sono state movimentate merci per quasi due milioni di tonnellate, esattamente un milione 974 mila 894. Visti i risultati conseguiti e la tendenza generale, all'Azienda si ritiene che sicuramente si andrà oltre quanto di positivo già registrato l'anno scorso.

Nei primi dieci mesi di quest'anno a Monfalcone hanno fatto scalo 655 navi. I due terzi italiane, le altre battenti bandiere di 25 Paesi sui trentatré tradizionali clienti. Numerose quelle con bandiera sovietica, jugoslava, panamense, cipriota. Ma ci sono anche quelle provenienti dal bacino del Mediterraneo (Turchia, Malta, Spagna, Egitto, Libia), dall'A-

frica (Angola), dall'Asia (Cina, Taiwan, Singapore, Filippine, India, Sri Lanka), dal Sudamerica (Argentina) e naturalmente dai Paesi dell'Europa centro-settentrionale.

Non tutti i mesi si è avuta una movimentazione «in più», ma - con agosto considerato il momento migliore - quando l'incremento c'è stato, questo ha avuto una caratteristica veramente quantitativa.

Negli sbarchi le voci più consistenti sono state ancora il carbone, il legname, i cereali e derivati, la cellulosa, il caolino, i prodotti chimici. Movimentati anche rottami di ferro, in leggera diminuzione, mentre in aumento sono i contenitori.

Nonostante il perdurare di una grave crisi per l'intero bacino dell'Alto Adriatico, il 1987 per il porto di Monfalcone si presenta come un anno parzialmente positivo. I risultati conseguiti finora sono stati ottenuti grazie alla scelta dello scalo di specializzarsi in alcune tipologie merceologiche che, come il legname, lo vedono con 300 mila tonnellate all'anno occupare il primo posto in Italia. La specializzazione raggiunta nel settore del legname - in particolare per i tronchi esotici provenienti dall'Africa occidentale - sarà completata dalla prossima attivazione di un «terminal chips» che consentirà lo sbarco di questo legname triturato necessario alle cartiere ed ai produttori di pannelli. Quello che deve essere fatto, secondo i dirigenti, è uno sforzo nel campo degli imbarchi, minoritari rispetto agli sbarchi che occupano il 90% del totale.

Ma diamo un po' un'occhiata a cos'è questo porto, qual è la sua «carta d'identità». Lo scalo è dotato di una banchina di 930 metri attrezzata con gru su binario da 42 ton-

nellate e servita da un notevole parco di mezzi meccanici e gru mobili gommate. Esistono banchine in autonomia funzionale gestite dall'Enel per lo sbarco di carbone ed olio pesante ed altre banchine gestite dalla De Franceschi dotate di moderni impianti di aspirazione per granaglie e silos per lo stoccaggio. Proprio recentemente sono stati attivati nel porto di Monfalcone due silos della capacità di mille tonnellate ciascuno per lo sbarco pneumatico di cemento sfuso.

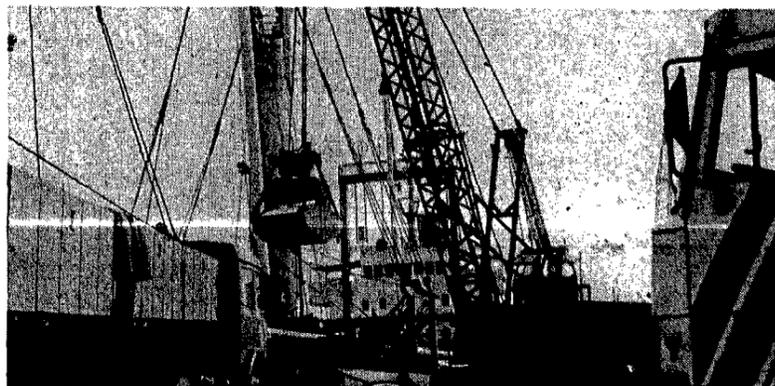
Il porto di Monfalcone è dotato di un'area di 300 mila mq denominata «Zona interscambio merci» di proprietà dell'Azienda speciale per il porto di Monfalcone della Camera di commercio di Gorizia. Attualmente l'Azienda sta realizzando opere per complessivi sette miliardi e mezzo. Si tratta della palazzina direzionale per gli uffici operativi, di piazzali, strade di accesso, infrastruttura ed urbanizzazione su tutti i 300 mila mq della Z.I.M., nonché di capannoni e ricoveri merci per complessivi 8500 mq. Altri lavori di potenziamento sono in corso ad opera del Consorzio per lo sviluppo industriale del Comune di Monfalcone; essi comprendono, tra l'altro, il prolungamento della banchina commerciale per altri 320 metri, un nuovo raccordo ferroviario che consentirà di potenziare i collegamenti esistenti via ferrovia, l'attivazione di due gru su binario da 42 tonnellate, l'urbanizzazione e l'asfaltatura di una fascia di 150 metri lungo il filo banchina. Alcuni investimenti misti pubblico-privato sono in atto tra l'Azienda speciale e alcuni imprenditori. Tra questi il nuovo «terminal chips» di sbarco automatico cui abbiamo già accennato. Investimenti calibrati per un porto in continua crescita.

PORTO NOGARÒ

Collaborazione per la gestione dello scalo, infrastrutture e collegamento Fs i punti di forza

Sul fiume Corno l'efficiente snodo tra Mediterraneo ed Europa

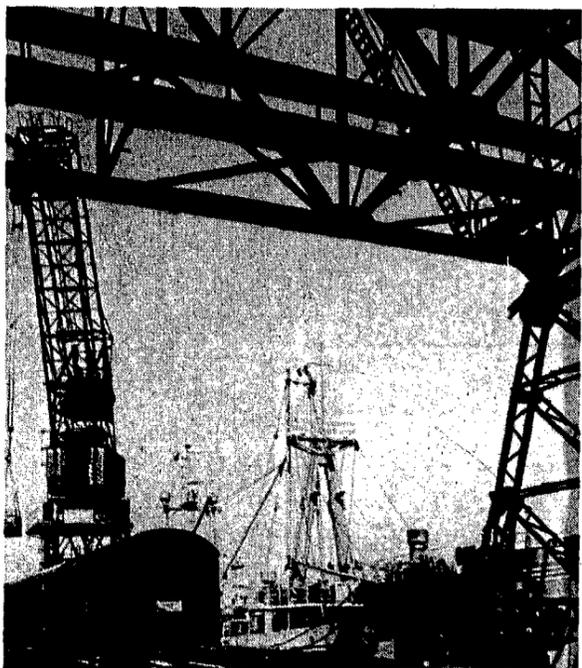
Porto Nogaro, il porto degli anni 90: uno slogan ispirato da una ottimistica certezza. Ma qual è la situazione dello scalo, quali sono le prospettive per il futuro tra i porti del Friuli-Venezia Giulia? La domanda l'abbiamo posta al capitano, Oscar Piccini, direttore della Azienda speciale Portonogaro della Camera di commercio di Udine, il quale ci ha fatto la seguente descrizione.



■ UDINE. L'anno scorso a Porto Nogaro sono state manipolate 501 mila tonnellate di merci, con una flessione di circa il 22% rispetto al 1985. Prevediamo anche per quest'anno un mezzo milione di tonnellate e dopo la stabilizzazione esistono previsioni di sviluppo. Infatti dopo un difficile inizio è stata registrata una ripresa dalla recessione con l'azione promozionale della nostra Azienda speciale e l'intensa attività dell'utenza, con la ricerca necessaria di nuovi mercati e l'impiego di nuove tecnologie di lavoro. Ciò dopo che Porto Nogaro è stato integrato con la legge regionale e si è ben delineata la volontà politica di collaborazione tra i tre porti.

Gran parte della ripresa è dovuta anche alla certezza dell'inizio dei lavori infrastrutturali da parte del Consorzio Ausa-Corno: sono stati iniziati quelli per la costruzione della palazzina che ospiterà gli uffici dell'autorità marittima, della dogana, della finanza, dei carabinieri. Intensa è la collaborazione tra gli enti preposti dalla Regione a gestire lo scalo. Stanno entrando in dirittura d'arrivo l'approfondimento del canale a meno sette metri e mezzo (un metro in più) ed il contemporaneo innalzamento delle linee aeree che attraversano il fiume Corno che per tanto tempo hanno rappresentato il maggior impedimento allo sviluppo di traffici consistenti tra il bacino del Mediterraneo e Porto Nogaro.

L'azione concorde dell'Azienda e del Consorzio per lo sviluppo industriale della zona Ausa-Corno ha ridato fiducia all'utenza di Porto Nogaro; l'attività della Compagnia portuale ha dato un tono alla movimentazione delle merci, in modo da presentare un quadro ottimale dello scalo che l'Azienda porta come immagine promozionale all'estero. All'inizio dell'anno si potevano già sentire i primi effetti di tale concordanza di intenti



Porto Nogaro è un punto di raccordo europeo molto importante sia con il sistema stradale che ferroviario

dovuta anche alla conclusione dei lavori del raccordo ferroviario in banchina, che allaccia finalmente il piazzale Margreth alla stazione ferroviaria di San Giorgio di Nogaro, permettendo un rapido inoltro delle merci nell'area europea di influenza portuale, con uno sbarco ed un imbarco diretto delle merci su vagoni. Alla fluidità delle operazioni ha contribuito anche la presenza costante ed attenta dell'autorità marittima, per la quale l'Azienda speciale ha

preparato un nuovo ufficio in Porto Nogaro stessa, ufficio che attende ancora parte delle necessarie autorizzazioni per venire occupato. Il quadro viene così ad essere ben delineato con Azienda e Consorzio promotori di iniziative e costruttori di manufatti, con autorità marittima ed enti statali controllanti l'attività del porto, utili e compagnia portuale operanti nell'ambito commerciale.

I rapporti di collaborazio-

ad un porto «estero» come Trieste, oppure invadere i mercati atlantici centro-africani da cui Monfalcone ricava il suo traffico di legname. Rimane ancora una bella fetta di mercato costituita da navi di medio tonnellaggio che toccano i porti mediterranei e da quelle di cabotaggio nazionale. A queste punta Porto Nogaro, anche perché i porti maggiori non presentano una economicità per queste linee di navigazione che pertanto preferiscono Porto Nogaro, dove è possibile invece lavorare «in piccolo». Certamente, rimanendo nell'ambito della economicità della manodopera il nostro scalo dovrà «tecnicizzarsi» per sopportare la concorrenza degli altri scali adriatici vicini non italiani, che attualmente dirottano una consistente fetta di traffico diretto nel Friuli-Venezia Giulia a causa di un «dumping» nei prezzi che nessun porto italiano, anche piccolo, è oggi in grado di sostenere.

Per ottenere un tale aumento qualitativo di immagine bisogna ora dare una connotazione manageriale al porto, tale da investire la responsabilità di tutte le componenti interessate, allo scopo di arrivare ad un contenimento dei costi ed evitare una frammentazione di interlocutori per il cliente estero che intenda avvalersi di questa struttura.

Anche se nel primo semestre di quest'anno (201.454 tonnellate contro le 214.218 dello stesso periodo dell'86) si è registrata una flessione del 6%, si guarda al futuro con fiducia. Consideriamo superata la fase di maggior pesantezza nei traffici di Porto Nogaro. Con le misure che sono state prese, con la nuova impostazione del lavoro siamo sinceramente convinti di affermare il vero quando sosteniamo che Porto Nogaro, dopo la sua completa e moderna trasformazione, è destinato ad essere il porto degli Anni Novanta.

Pagine a cura di SILVANO GORUPPI

b. pacorini
S.p.A.

Un'azienda che continua
a crescere da 55 anni,
rafforzando la tradizione
con l'innovazione

TRIESTE LONDRA MILANO GENOVA RAVENNA BRESCIA

Fiduciari delle seguenti organizzazioni:

LONDON METAL EXCHANGE
Londra

INTERNATIONAL NATURAL RUBBER
ORGANIZATION - Kuala Lumpur

MALAYSIAN RUBBER DEVELOPMENT
CORPORATION - Kuala Lumpur

MARCHÉ INTERNATIONAL DES CAFÉS
ROBUSTA DE PARIS ET DU HAVRE

CHINA ARTS & CRAFTS CORPORATION
Beijing

34123 TRIESTE - Punto franco nuovo - Telefono (040) 77801
Telex 460353 - Fac simile (040) 308178

rondine s.r.l.

TRASPORTI INTERNAZIONALI

Specialista nel traffico camionistico e ferroviario
da e per i Paesi dell'Europa Socialista,
Medio ed Estremo Oriente.

Specialista trasporti e assistenza
fiere internazionali. Agente IATA.

Specialista per forniture "chiavi in mano"
di grandi impianti.

Filiali alle frontiere per il disbrigo
delle formalità doganali confinali
e l'assistenza agli autisti in transito.



SEDE CENTRALE

20159 MILANO - VIA VALTELLINA, 63 - TEL. (02) 6960.1
TELEX 330360-330461-325455 RONDMI I

MAGAZZINO

20017 MAZZO DI RHO (MILANO) - VIA RISORGIMENTO, 54/56
TEL. (02) 9311391 - TELEX 350815 RONDRH I

FILIALI

33016 PONTEBBA - VIA PRAMOLLO, 5
TEL. (0428) 90022-90316 - TELEX 450177 RONDPO I

33010 TARVISIO - CENTRO DOG COCCAU
TEL. (0428) 3039

33010 TARVISIO/COCCAU - VIA FRIULI, 32
TEL. (0428) 3130-40225 (2 L R A) - TELEX 450519 RONDTC I

10121 TORINO - C.SO MATTEOTTI 32/A
TEL. (011) 546902/3/4/5 - TELEX 221347 RONDTO I

34016 TRIESTE - AUTOPORTO FERNETTI
TEL. (040) 213581/2/3 - TELEX 460394 RONDTS I

E una Società del Gruppo Trnecovich